

VII LEGISLATURA

XIII SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 5 febbraio 2001

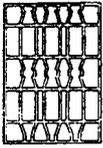
(antimeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Presidente	pag.	1
Oggetto N. 1		
Approvazione dei processi verbali delle precedenti sedute.	pag.	1
Presidente	pag.	1
Oggetto N. 2		
Comunicazioni del Presidente del Consiglio.	pag.	2
Presidente	pag.	2, 4
Crescimbeni	pag.	4



Oggetto N. 115

**Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.)
2001/2003.**

Presidente

pag. 5
pag. 5, 24, 31, 37, 39,
43, 50

Pacioni, Relatore di maggioranza

pag. 5

Lignani Marchesani, Relatore di minoranza

pag. 24

Melasecche

pag. 31

Gobbini

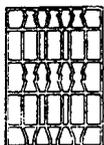
pag. 37

Sebastiani

pag. 40

Zaffini

pag. 43



VII LEGISLATURA

XIII SESSIONE ORDINARIA

RESOCONTO STENOGRAFICO

Lunedì 5 febbraio 2001

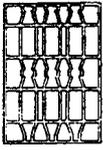
(pomeridiana)

Presidenza del Presidente Carlo LIVIANTONI

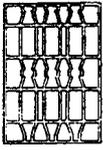
Vice Presidenti: Vannio BROZZI - Fiammetta MODENA

INDICE

Presidente	pag. 51
Oggetto N. 115	
Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.)	
2001/2003.	pag. 51
Presidente	pag. 51, 54, 61, 66, 67 71, 78, 83, 91, 97
Crescimbeni	pag. 51
Vinti	pag. 55, 66
Ronconi	pag. 61, 67
Bottini	pag. 67



Spadoni Urbani	pag.	71
Donati	pag.	78
Baiardini	pag.	83
Tippolotti	pag.	91



**VII LEGISLATURA
XIII SESSIONE ORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta è aperta alle ore 10.00.

Si procede alla verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Non essendo presenti Consiglieri in numero legale, la seduta è sospesa per venti minuti.

La seduta è sospesa alle ore 10.02.

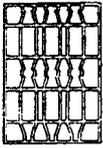
La seduta riprende alle ore 10.20.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto, diamo inizio alla seduta. Essendo Presidenti i Consiglieri regionali in numero legale, dichiaro aperta la seduta.

Oggetto N. 1

Approvazione processi verbali di precedenti sedute.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'Art. 35, comma secondo, del Regolamento interno dei processi verbali relativi alle seguenti sedute:



- 22/01/2001;
- 23/01/2001.

Non essendoci osservazioni, detti verbali si intendono approvati ai sensi dell'Art. 28, comma terzo, del Regolamento stesso.

Oggetto N. 2

Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale.

PRESIDENTE. Comunico l'assenza del Consigliere Ripa Di Meana per motivi di salute nella seduta di oggi e di domani.

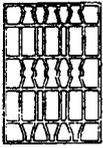
Comunico che il Presidente della Giunta regionale ha fornito, ai sensi dell'Art. 58 del Regolamento interno, risposta scritta ai seguenti atti:

ATTO N. 227 - INTERPELLANZA del Consigliere Ronconi, concernente: "Gestione - per conto del Comune di Foligno - da parte della Cooperativa a r.l. 'Ortofrutta' di attività di lavorazione, selezione, conservazione e confezionamento per produzioni agroalimentari".

ATTO N. 374 - INTERROGAZIONE del Consigliere Modena, concernente: "Mancanza del possesso da parte dell'Agenzia regionale per la protezione dell'ambiente (A.R.P.A.) di uno strumento indispensabile per la verifica delle emissioni rumorose".

ATTO N. 288 - INTERPELLANZA del Consigliere Ronconi, concernente: "Emendamento soppressivo dei fondi, riguardanti l'anno 2001, previsti per la ricostruzione delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche presentato, relativamente alla proposta di legge finanziaria, dalla maggioranza di Governo - Iniziative della Giunta regionale in merito".

ATTO N. 202 - INTERPELLANZA del Consigliere Modena, concernente: "Gestione del servizio mensa dell'Agenzia per il diritto allo studio universitario (A.D.S.U.)".



ATTO N. 255 - INTERROGAZIONE del Consigliere Sebastiani, concernente: "Piano regionale per l'attuazione del diritto allo studio relativo all'anno 2000, adottato dal Consiglio regionale con deliberazione n. 10 del 27.4.2000 - Iniziative ai fini della diffusione del contenuto dell'atto presso le Istituzioni scolastiche operanti nel territorio regionale".

Comunico, ai sensi dell'Art. 2 Bis - comma 3 - della legge regionale 21 marzo 1995, n. 11 e successive modificazioni e integrazioni, che il Presidente della Giunta regionale ha emanato il seguente decreto:

- n. 11 del 19.01.2001, concernente: "Legge regionale 27 ottobre 1999, n. 26. Costituzione del Comitato regionale per la cooperazione decentrata allo sviluppo".

Come comunicato a tutti i Consiglieri regionali, con telegramma del 2.2.2001, sono stati iscritti all'ordine del giorno i seguenti oggetti:

OGGETTO N. 115

Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.) 2001/2003

Relazione della I Commissione Consiliare Permanente

Relatore di maggioranza Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

PROPOSTA DI ATTO DI INDIRIZZO POLITICO-AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE AI SENSI E PER GLI EFFETTI DELL'ART. 21 - COMMA TERZO - DELLA LEGGE REGIONALE 28.2.2000, N. 13

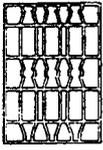
ATTI NN. 385 - 385/BIS E 385/TER

OGGETTO N. 116

Integrazioni della legge regionale 16 aprile 1998, n. 14 - Regolamento interno del Consiglio regionale.

Relazione della I Commissione Consiliare Permanente

Relatore Consigliere Pacioni (relazione orale)



PROPOSTA DI LEGGE DEI CONSIGLIERI LIVIANTONI, BROZZI, FASOLO, MODENA E
LAFFRANCO

ATTI NN. 469 E 469/BIS

Procediamo con la discussione intorno all'Oggetto n. 115.

CRESCIMBENI. Vorrei intervenire sull'ordine dei lavori, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, Consigliere Crescimbeni.

CRESCIMBENI. Con nota 2 febbraio a lei diretta, Presidente, veniva richiesto da questo gruppo di pronunciare una nota di commento, e di biasimo per quanto ci riguarda, in ordine alla squallida performance televisiva nel corso della quale un Ministro del nostro Governo, espressione anche di questa terra umbra che si è sempre distinta per tolleranza, ha offerto un pessimo esempio. Le veniva richiesto di mettere questo punto all'ordine del giorno come comunicazione...

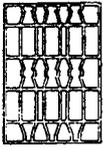
PRESIDENTE. Consigliere Crescimbeni, non è stato ammesso perché non possiamo ammetterlo; lo avremmo dovuto ammettere come comunicazione di chi?

CRESCIMBENI. Della Presidenza, che a commento di questo episodio avrebbe ben potuto dire qualcosa in risposta a questa nota.

PRESIDENTE. No, Consigliere Crescimbeni; il Presidente del Consiglio regionale comunica quello che ritiene di dover comunicare, non gli può essere richiesto di comunicare qualcosa.

CRESCIMBENI. Comunque, la mia richiesta rimane; l'episodio ha avuto una sua gravità e avrebbe meritato da parte di questa Presidenza una nota di commento e di biasimo.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Crescimbeni.



Oggetto N. 115

Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.) 2001/2003

Relazione della I Commissione Consiliare Permanente

Relatore di maggioranza Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

PROPOSTA DI ATTO DI INDIRIZZO POLITICO-AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE AI SENSI E PER GLI EFFETTI DELL'ART. 21 - COMMA TERZO - DELLA LEGGE REGIONALE 28.2.2000, N. 13

ATTI NN. 385 - 385/BIS E 385/TER

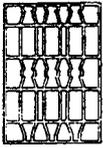
PRESIDENTE. La parola al Consigliere Pacioni.

PACIONI, Relatore di maggioranza. Signor Presidente, signori Consiglieri, vorrei innanzitutto ringraziare tutti coloro che in questa fase hanno portato il loro contributo alla definizione ed alla modifica di alcune parti per quanto riguarda il documento di programmazione economica e finanziaria. In questi giorni abbiamo fatto una serie di consultazioni, di audizioni, che hanno proprio dimostrato l'esistenza di un rapporto di partecipazione tra le varie componenti nella società umbra.

Vorrei ringraziare, tra l'altro, i membri della Prima Commissione e gli Uffici, che su questa base hanno contribuito a definire e a riorganizzare, con il dibattito che abbiamo fatto in Commissione, tutto il lavoro e le indicazioni emerse dai diversi incontri che abbiamo fatto.

Le profonde modificazioni che sono andate sviluppandosi nello scorso decennio, a partire dall'integrazione monetaria europea e fino al riordino della distribuzione dei poteri all'interno del sistema pubblico italiano, conducono le regioni italiane a rispettare il loro ruolo e i loro compiti, e quindi anche a mettere mano ad un processo di innovazione, di procedure e di strumentazioni operative.

Se la salvaguardia della competitività del sistema Italia richiede anche alle regioni di fornire il proprio contributo al perseguimento dell'obiettivo di recupero di efficienza della spesa della Pubblica Amministrazione italiana, attraverso l'attuazione del così detto "patto di stabilità interna", la piena assunzione di responsabilità politica derivante dalla effettiva realizzazione dell'autonomia finanziaria



impositiva e dal così detto federalismo fiscale comporta una profonda rilettura dei percorsi fin qui seguiti di formazioni delle decisioni, in particolare per quanto riguarda le scelte di allocazione delle risorse finanziarie.

La legge regionale 28 febbraio 2000 n. 13, nel rivedere e modificare le procedure di formazione degli strumenti di programmazione, di bilancio e di controllo, ha tra l'altro introdotto un nuovo strumento di programmazione, denominato Documento Annuale di Programmazione, definito come l'atto attraverso cui la Regione stabilisce i contenuti della programmazione socio-economica nel territorio e delinea gli interventi di finanza regionale, rappresentando, quindi, lo strumento fondamentale di raccordo tra la programmazione generale e la programmazione finanziaria e di bilancio della Regione medesima.

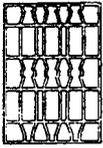
Gli obiettivi del DAP, sempre in base alla legge citata, sono:

1. Verificare ed aggiornare annualmente le determinazioni programmatiche del PRS (Piano Regionale di Sviluppo) e gli strumenti attuativi settoriali ed intersettoriali;
2. Delineare il quadro delle risorse finanziarie regionali necessarie al collegamento tra le determinazioni programmatiche e le scelte e gli effetti di bilancio.

L'istituzione del DAP da parte della Regione Umbria con la legge in argomento si inserisce all'interno di una serie di profonde innovazioni normative che, in anticipo rispetto alla legislazione nazionale (divenuta in seguito esecutiva con il D.Lgs. 28 marzo 2000, n. 76), perseguono sostanzialmente l'obiettivo di una maggiore integrazione tra la programmazione generale e la sua traduzione in provvedimenti di governo effettivo, riflettendosi in particolare sul processo di allocazione delle risorse del Bilancio regionale e prevedendo, tramite l'istituzione del sistema dei controlli, i necessari ritorni informativi sull'andamento della gestione.

La problematica si inquadra poi, come già accennato poc'anzi, nel più ampio discorso riguardante l'introduzione nei prossimi anni del "federalismo fiscale" (di cui si tratta ampiamente all'interno del DAP), dal quale deriveranno profonde modificazioni nel modo di intendere la programmazione regionale, e più in particolare le politiche di allocazione delle risorse.

I nuovi strumenti previsti dalla legge assumono particolare rilievo proprio in relazione a tale nuovo contesto, considerando che è appena iniziata una legislatura regionale per diversi aspetti "costituente", che introdurrà numerosi cambiamenti istituzionali, politici e, di conseguenza,



amministrativi. Tali strumenti andranno pertanto esplicitando in pieno le proprie potenzialità man mano che assumerà compiutezza lo scenario derivante dal federalismo.

Al tempo stesso va sottolineato come l'effettiva utilità di tali procedure, in particolare quelle tendenti ad un maggiore raccordo tra programmazione generale e politica di bilancio, e la valorizzazione di quest'ultimo come strumento di governo, richieda una profonda comprensione ed adeguamento a tutti i livelli del nuovo modo di intendere la programmazione regionale.

Tenendo conto delle considerazioni sin qui espresse, i contenuti del Documento annuale di programmazione per l'anno 2001 risultano articolati secondo il seguente schema:

1) La situazione economica e sociale dell'Umbria, nella quale si descrivono brevemente l'evoluzione più recente e le previsioni di scenario dell'economia internazionale ed italiana, e si analizza l'andamento congiunturale e lo scenario di previsione dell'economia umbra a politiche invariate e in base alle caratteristiche strutturali delineate nel Piano regionale di sviluppo 1999-2002.

Ne emerge un quadro con luci ed ombre per l'economia regionale, che fa registrare andamenti dei principali indicatori (PIL, Valore Aggiunto, Tasso di disoccupazione, etc.) sostanzialmente in linea con quelli riscontrabili a livello di media nazionale e non molto distanti da quelli delle aree più avanzate del Paese.

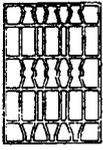
Ad esempio:

Il PIL Regionale è previsto aumentare ad un tasso medio annuo reale del 2,7% per il 2000-2003 (il PIL nazionale presenta un analogo andamento);

Il valore aggiunto regionale aumenta ad un tasso pari a quello nazionale, ma presenta andamenti differenziati nella sua composizione interna, ad esempio molto più sostenuti rispetto alla media nazionale per il comparto industriale (nel periodo 2000-2003 più 4,2% medio annuo reale a fronte di un dato nazionale del 3,3%);

Il tasso di disoccupazione è previsto scendere di quasi un punto percentuale nel periodo 2000-2003, collocandosi nell'anno 2003 al 6,5%, valore in linea con quello medio del Centro Nord, anche se leggermente al di sopra di quello di alcune regioni più avanzate del nord - rispetto a questo gli ultimi dati ci danno un'ulteriore diminuzione del 5,5% - mentre per il complesso del Paese è previsto, sempre al 2003, un tasso del 10,4%.

Pur in presenza di questi segnali positivi, permarranno alcuni elementi di debolezza strutturale individuabili in:



Una crescita del valore aggiunto su livelli medi sostenuti, ma inferiori al dato medio nazionale, in particolare non sufficienti a colmare il gap esistente tra economia umbra e quella delle aree più dinamiche del paese;

Una produttività, misurata in termini di valore aggiunto per addetto, ancora lontana da quella delle aree del Centro Nord;

Una dinamica degli investimenti in macchinari decisamente inferiore a quella delle aree più avanzate e della stessa media nazionale, che risente del livello tecnologicamente più basso delle imprese umbre e del grado di dipendenza delle stesse, che è influenzato dalla piccola dimensione;

Il persistere di un elevato, anche se in riduzione, grado di dipendenza dell'economia umbra dall'esterno, misurato come rapporto tra importazioni nette e totale delle risorse interne.

2) Le grandi questioni regionali. In questo capitolo si evidenziano le grandi tematiche economiche, sociali ed istituzionali che la Regione dovrà affrontare nel periodo di riferimento del DAP; più precisamente:

Le tematiche connesse all'attuazione del D.Lgs. 56/2000 relativo al federalismo fiscale, in particolare con riferimento alla sostenibilità della spesa sanitaria;

Le linee di azione ed i criteri generali per il riassetto istituzionale e la riforma della Pubblica Amministrazione in Umbria;

Una riflessione ed una valutazione sull'andamento della ricostruzione, sui problemi e le opportunità di sviluppo che le risorse ad essa relative possono portare nel medio periodo.

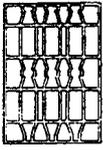
Per quanto riguarda il tema del federalismo sono state sviluppate simulazioni di scenario relativamente all'impatto sugli equilibri di bilancio della Regione Umbria dell'applicazione del D.Lgs. 56/00. In particolare, le ipotesi assunte alla base dello scenario sono:

Stime delle varie poste di entrata e di spesa desunte dalle risultanze effettive dei dati di contabilità regionali, piuttosto che da non meglio indicate stime governative riportate dalla stampa;

Proiezioni di "tipo inerziale" (o a politiche invariate), che non considerano, quindi, effetti derivanti da interventi correttivi tali da influenzare le regole di variazione assunte;

Non assunzione dell'impatto generabile dal trasferimento di funzioni dal centro alle regioni (decreti Bassanini), in quanto si tratta di un meccanismo in corso di attuazione.

Lo scenario così costruito evidenzia un problema di tipo strutturale che attiene alla composizione stessa dei bilanci regionali, caratterizzati dalla preponderanza della spesa sanitaria e dalla difficoltà,



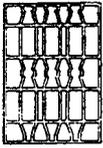
specialmente per le regioni di dimensioni territoriali più ridotte e/o con performance economiche non particolarmente brillanti, di sostenere spese non facilmente comprimibili con risorse derivanti quasi esclusivamente dal gettito fiscale prodotto nella regione.

Dallo scenario così costruito, emerge con chiarezza il rischio per la regione Umbria del verificarsi nel medio periodo, in assenza di interventi correttivi, di una situazione di stress finanziario.

In particolare, il cosiddetto residuo disponibile, ovvero il rapporto tra entrate a libera destinazione (intese come dotazione finanziaria ordinaria di cui la Regione potrà disporre) e le spese (individuate in quattro grandi blocchi: sanità, funzionamento della struttura, trasporti e servizio al debito) nel corso degli anni tende ad assottigliarsi, fino a giungere nel giro di quattro anni ad un valore negativo. Ciò renderà necessaria nei primi anni una manovra di aggiustamento dei conti della finanza regionale, al fine di ricostruire un adeguato residuo disponibile in grado di finanziare attività diverse da quelle prese in considerazione nei quattro grandi blocchi, a partire dalla spesa per l'investimento e dal cofinanziamento regionale dei programmi comunitari.

3) Le linee di programmazione generale della Regione. A partire dalle dichiarazioni programmatiche di legislatura della Presidente, vengono individuati i principali obiettivi relativi al periodo di riferimento del DAP (2001-2003) e le principali attività previste per l'anno 2001, correlate ai connessi strumenti normativi e programmatici che verranno implementati e sviluppati nel corso del medesimo periodo, con l'indicazione delle eventuali variazioni da apportare alla legislazione e alla strumentazione operativa esistente. La complessa problematica viene affrontata, in primo luogo, trattando dei principali strumenti di programmazione intersettoriale (Intesa istituzionale di programma e Programmi cofinanziati dall'Unione Europea); in secondo luogo, viene riportata la specifica settoriale con riferimento alle diverse aree di intervento regionale.

4) Le linee di programmazione economico-finanziaria. In base al quadro macroeconomico umbro, alle risultanze dell'applicazione simulata dal D.Lgs. 56/2000 sul federalismo fiscale, e alla verifica e all'aggiornamento delle politiche di programmazione generale della Regione, tenendo presente l'evoluzione della finanza regionale negli ultimi anni, si delineano indirizzi e criteri (fiscaltà regionale, finalizzazione delle spese, spese di funzionamento, investimenti, indebitamento, etc.) per la successiva manovra di bilancio della Regione, che si articolerà nella legge finanziaria regionale e nel bilancio annuale e pluriennale.



In particolare, il perseguimento dell'obiettivo di sostenibilità della finanza regionale e di superamento di quei rischi di stress prima richiamati, richiede che vengano realizzate le seguenti condizioni:

una maggiore intensità della crescita dell'economia regionale, portando l'incremento del PIL regionale nel triennio 2001-2003 al 3,5% (rispetto al dato di previsione del 2,7%);

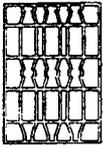
un contenimento delle spese di funzionamento dell'ente regionale, realizzando un tasso di crescita non superiore al 3% nominale medio annuo nel triennio 2001- 2003, rispetto alla previsione assestata del bilancio 2000;

rigoroso controllo della spesa sanitaria, riducendone il livello di crescita ad un tasso nominale medio annuo nel triennio 2001-2003, non superiore al 5%;

mantenimento dell'entità del livello di indebitamento (mutuo a pareggio) in misura pari a quanto autorizzato nell'anno 2000, al netto di eventuali mutui da contrarre per il finanziamento della quota residua di spettanza regionale dei disavanzi di esercizio pregressi delle ASL. Il tutto all'interno di un quadro di sostanziale invarianza della pressione fiscale e senza riduzione significativa dei livelli del welfare regionale.

Se da un lato, sia sul versante della spesa per il funzionamento che della stessa spesa sanitaria, sono possibili interventi di aggiustamento, di razionalizzazione e di progressiva eliminazione di sprechi e diseconomie, che in alcuni casi caratterizzano parte del funzionamento del sistema, il perseguimento dell'obiettivo di un maggiore tasso di crescita richiede, in primo luogo, una mobilitazione e un coinvolgimento generale di tutti i soggetti sociali e istituzionali, dalle forze imprenditoriali e sociali, all'università, al sistema del credito, al complesso delle autonomie locali, alle forze politiche, che, all'interno di un processo di programmazione, individuino e condividano priorità e scelte di investimento, tenendo presente che grazie all'azione compiuta da questo come dai precedenti governi regionali l'Umbria può contare su non indifferenti risorse derivanti dagli strumenti della programmazione negoziata e comunitaria, dagli interventi di ricostruzione, dalle altre leggi nazionali di spesa (si vedano in proposito i dati della tabella allegata).

Si tratta, e questo è chiaramente indicato sia nel Piano regionale di sviluppo che nello stesso DAP, di non sprecare queste risorse, non disperderle in interventi a pioggia che interessino tutti i settori, ma di finalizzarle per la realizzazione di obiettivi di miglioramento e rafforzamento delle condizioni di competitività del sistema regionale, indirizzando le risorse verso i settori più innovativi



e ad alta intensità tecnologica, favorendo, inoltre, la crescita dimensionale delle imprese ed i processi di integrazione delle stesse.

Centrale è la sfida sul terreno dell'innovazione e della tecnologia, dove si tratta, inaugurando una vera e propria stagione di politica industriale, di puntare all'innalzamento qualitativo del sistema produttivo, trasformandolo progressivamente da acquirente e consumatore di innovazione e tecnologia a produttore di segmenti, processi e sistemi di innovazione. Ciò è possibile non tanto perseguendo generiche politiche di innovazione da mettere a disposizione in maniera indifferenziata del sistema delle imprese, ma riconducendo tutti gli strumenti di intervento disponibili ad una logica unitaria di piani e progetti integrati di area, di settore, di impresa, in grado di far interagire le diverse fasi ed i diversi attori del processo di innovazione. Solo così, individuando specifici ambiti progettuali, è possibile costruire quelle relazioni sistemiche delle quali il tessuto produttivo umbro è carente, e vincere la sfida per passare da un modello di competitività da costi ad uno di competitività sulla qualità.

Questi gli obiettivi che il DAP pone all'attenzione di tutta la comunità regionale. Obiettivi non facili, per certi versi ambiziosi, ma vi sono tutte le precondizioni perché possano essere raggiunti.

A chiarimento di quelli che sono gli strumenti in virtù dei quali andrà stimolato l'effetto moltiplicatore della ricchezza regionale, si elencano di seguito le principali fonti che dicevo prima:

risorse per l'anno 2000 nel riparto aree depresse (delibera n. 84/2000), 144 miliardi;

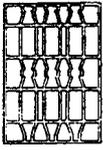
risorse pubbliche provenienti dai principali strumenti della programmazione comunitaria per il periodo 2000-2006, 1.977 miliardi;

risorse disponibili nel quadro dell'Intesa istituzionale al momento della stipula (senza considerare gli atti aggiuntivi), 1.697 miliardi;

risorse del Fondo regionale per la programmazione negoziata, 8 miliardi.

Va inoltre considerata la notevole mole di risorse derivanti dal processo di ricostruzione delle aree colpite dal sisma, in parte comprese in quelle sopra evidenziate alla voce "Intesa istituzionale di programma".

Per quanto riguarda il contenimento delle spese di funzionamento rispetto alla dinamica verificatasi nel corso degli ultimi 5 anni, si tratterà di realizzare interventi organizzativi mirati al ridimensionamento degli organici (riduzione della spesa per la dirigenza rispetto a quella sostenuta



nell'anno 2000, riduzione delle spese per il personale assunto a tempo determinato e per quello comandato nell'ordine del 20%), ed alla razionalizzazione delle competenze e delle funzioni.

Per le altre spese di funzionamento, diverse da quelle relative al personale, si procederà ad adeguare i canoni di concessione, a predisporre un programma di politica patrimoniale (avviando processi di dismissioni e di nuova gestione).

Infine, per quanto riguarda il controllo della spesa sanitaria, rispetto alla dinamica verificatasi negli ultimi cinque anni si tratterà di riorganizzare il sistema sanitario umbro in base al principio di appropriatezza delle prestazioni e di mantenimento dell'elevato livello qualitativo del sistema sanitario regionale, mediante interventi che incidano sulle principali poste di spesa, in particolare la spesa farmaceutica, sulla riqualificazione della domanda e dell'offerta per la migliore gestione delle liste di attesa, sulla deospedalizzazione e conseguente potenziamento dei servizi sanitari territoriali nelle loro diverse articolazioni, in particolare i distretti sanitari e i centri salute.

Con questo documento si ridefiniscono le linee generali della nuova regione. La regione dell'Umbria vuole migliorare l'efficienza interna (organizzazione, strumentazione di controllo e di programmazione delle risorse), l'integrazione del sistema complessivo delle relazioni sia con i territori che con gli altri livelli istituzionali locali, nazionali ed internazionali.

In particolare si sta lavorando per affermare strumenti, procedure e metodologie che risultino innovativi per l'efficacia, come, per esempio, i programmi integrati territoriali e, in generale, tutti gli strumenti della programmazione negoziata.

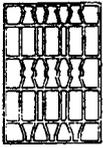
Lo scopo di tutto questo è costruire una regione "in rete" con i territori, le istituzioni, i cittadini. In questa prospettiva, le risorse e l'organizzazione risultano essere elementi fondamentali della formazione del nuovo Ente Regione, anche per garantire una migliore qualità dei servizi promossi dalla Regione Umbria e una nuova interlocuzione con le Amministrazioni locali.

La riorganizzazione della struttura regionale è avvenuta con l'approvazione della legge regionale del 2 marzo '99, n. 3, relativa al riordino delle funzioni e dei compiti amministrativi del sistema regionale; essa costituisce un punto fondamentale per la riorganizzazione di tutto il sistema.

Il compito fondamentale che resta in capo all'istituzione Regione è quello di: legislazione, programmazione, controllo ed alta amministrazione.

Gli obiettivi da concretizzarsi in tempi brevi sono:

- portare a compimento il trasferimento di funzioni così come previsto dalla legge n. 3 del '99;



- applicare la legge n. 15 del 1997, orientata alla modifica degli uffici regionali.

La legge 15, infatti, deve essere applicata integralmente per la rideterminazione della pianta organica, rispettando i criteri di rigore finanziario e, nel contempo, sviluppando le professionalità indispensabili per i compiti della nuova regione.

Necessario, inoltre, risulta il completamento del sistema informativo regionale e la definizione delle nuove frontiere di questo settore, dal SIR (Sistema Informativo Regionale) alle reti di collegamento con i vari enti.

Gli strumenti di programmazione generale della regione sono il Piano Regionale di Sviluppo e il Piano Urbanistico Territoriale. In essi sono individuati gli obiettivi strategici di breve e medio periodo, e in particolare le attività per l'anno 2001.

Da qui si desume l'importanza e il ruolo del processo di decentramento amministrativo dello Stato alle Regioni e dalle Regioni agli Enti locali, che troverà attuazione a partire dal 2001.

Sempre di più, quindi, dobbiamo parlare di programmazione integrata come sintesi di programmi e piani promossi e condivisi tra Regione, Enti locali e soggetti privati che impieghino proprie risorse finanziarie.

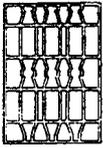
Per migliorare la capacità progettuale è da considerarsi in primo luogo la "programmazione negoziata" (tra Stato e Regione), individuando una nuova metodologica per una organizzazione più efficace ed efficiente dell'azione dei soggetti pubblici. Una programmazione di questo tipo permetterà la soluzione di carenze infrastrutturali.

La programmazione negoziata risulta importante in Umbria per superare quei limiti infrastrutturali ed attuare programmi complessi nei vari settori.

Per garantire l'importanza sempre maggiore ai territori è necessario avere un coerente modello di raccordo organizzativo che garantisca circolarità di informazioni sia interne che esterne, e che possa avere la possibilità di effettuare verifiche sull'efficienza dell'utilizzo degli investimenti.

Con l'Intesa Istituzionale di Programmazione si sono stabiliti tra Regione e Governo nazionale gli obiettivi da conseguire e i settori dove è necessaria un'azione congiunta. Sono stati individuati i grandi interventi pubblici, attraverso una reale concertazione tra Regione e Governo nazionale.

La regione Umbria è stata la prima regione d'Italia a firmare l'accordo nel 1999. Tale accordo, oltre a stabilire obiettivi condivisi di sviluppo tra Stato e Regione, ha contemporaneamente previsto la



forma di tre accordi di programma-quadro: viabilità statale, ricostruzione post terremoto, e un programma quadro integrato per le aree terremotate.

L'intesa prevede la firma di altri programmi che interessano i seguenti settori:

Trasporti - in particolare l'aeroporto di S. Egidio, le Ferrovie dello Stato e la Ferrovia Centrale Umbra;

Ambiente - risanamento del lago Trasimeno e il programma integrato Cascata delle Marmore e Lago di Piediluco;

Beni culturali - dando priorità allo sviluppo della filiera turismo-cultura;

Viabilità - aggiornamento dell'accordo sottoscritto e delle specifiche situazioni delle aree colpite dal terremoto.

Programmazione co-finanziata dall'Unione Europea.

L'Unione Europea rafforzerà sempre più negli anni la sua capacità di governo, soprattutto nelle materie di concorrenza, ambiente e normative tecniche. La regione deve pertanto consolidare e rafforzare la propria capacità di cogliere le opportunità evidenziate in ambito comunitario. Da circa venti anni, a partire dal Programma Integrato Mediterraneo, e poi, nel 1988, con il finanziamento dei fondi strutturali, l'Umbria ha operato seguendo questa linea programmatica.

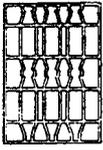
La nuova fase di programmazione co-finanziata con i fondi 2000-2006 e con l'adozione di nuovi regolamenti, la cosiddetta "Agenda 2000", apre una grande possibilità per la nostra regione.

In particolare, vengono ridotti gli obiettivi delle nuove azioni comunitarie; diminuiscono, infatti, i territori oggetto dell'intervento e le risorse finanziarie disponibili; si modificano gli interventi nel settore agricolo; viene modificato profondamente il meccanismo degli impegni e dei pagamenti del contributo comunitario.

In Umbria, per il periodo 2000-2006, operano tre programmi di sviluppo, finanziati da tre fondi europei: il Piano di Sviluppo Rurale, l'Obiettivo 3, l'Obiettivo 2.

- Il Piano di Sviluppo Rurale si pone l'obiettivo di favorire l'ammodernamento dello sviluppo sostenibile del sistema agricolo, agroalimentare, agroambientale e forestale dell'Umbria.

- Il piano operativo dell'Obiettivo 3 si pone l'obiettivo di contribuire alla maggiore occupazione dei soggetti in età da lavoro; di promuovere l'integrazione nel mercato del lavoro delle persone esposte al rischio di esclusione sociale; di sviluppare un'offerta d'istruzione e di formazione professionale che consenta lo sviluppo di percorsi di apprendimento per tutto l'arco della vita,



favorendo l'integrazione tra formazione e lavoro. Tutto questo sosterrà una maggiore flessibilità del mercato del lavoro e lo sviluppo di nuova imprenditorialità, che dovrà anche assicurare tutte le garanzie relative ai diritti dei lavoratori.

- Con l'Obiettivo 2 si vuole rafforzare il contesto strutturale economico e sociale, valorizzando le potenzialità del territorio attraverso la valorizzazione delle risorse ambientali e culturali, l'ampliamento della base produttiva e della diversificazione settoriale, integrando le imprese e i settori produttivi.

Oltre a questi strumenti, la programmazione comunitaria prevede anche altri programmi, legati ad aspetti specifici e sostenuti da minori risorse finanziarie; in particolare, si tratta di INTERREG, URBAN, LEADER PLUS, EQUAL.

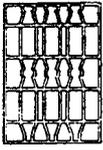
Tutte queste azioni attiveranno in Umbria circa 3.000 miliardi nel settore pubblico e 3.000 miliardi nel settore privato.

L'applicazione dei programmi comunitari dovrà orientarsi sempre più verso azioni integrate di sistema. Lo sviluppo locale sub-regionale deve avere capacità di adattamento nei territori. Tutte queste risorse devono avere un quadro di riferimento preciso nella elaborazione di programmi integrati territoriali. In questo ambito, tra l'altro, esistono anche altre fonti di finanziamento, come i Patti territoriali, i Contratto d'area e i Patti verdi.

Il processo di decentramento dallo Stato alle Regioni rende oggi necessaria l'attuazione di una programmazione pluriennale regionale in materia di opere pubbliche e risorse finanziarie da destinare agli enti locali, affinché questi possano predisporre programmi triennali. In questo quadro è necessario elaborare un piano pluriennale delle opere pubbliche, che consenta anche la revisione della legge regionale n. 19, per molti aspetti ormai superata. Inoltre, la Regione dovrà prendere l'iniziativa di coordinare l'attuazione dei PRUSST, che vedono l'Umbria unica regione ad avere la quasi totalità del proprio territorio coperto da tali programmi.

Nel comparto dei lavori pubblici nel periodo 2001-2003 è indispensabile attivare programmi e iniziative nelle seguenti tre aree:

- infrastrutture per la mobilità e servizi di trasporto;
- protezione e valorizzazione dell'ambiente;
- riqualificazione e recupero delle aree urbane.



L'attivazione dei PUC (Piani Urbani Complessi), una scelta importantissima fatta negli anni scorsi, è importante per contrastare i fenomeni di degrado urbano, per favorire la rivitalizzazione dei centri storici, per favorire la riqualificazione delle periferie degradate e il recupero delle aree industriali dismesse, per favorire la realizzazione di opere di ammodernamento tecnologico (cablaggi e reti telematiche), per favorire il recupero e la valorizzazione degli immobili del patrimonio culturale delle città per l'innalzamento dal profilo qualitativo dell'offerta turistica delle nostre città. Infine, si deve attivare un piano razionale e preciso per quanto attiene la protezione civile, in collaborazione e in rete con le autonomie locali.

Particolare attenzione riveste in Umbria la problematica del terremoto verificatosi negli anni 1997-1998 e successivi. La vastità dei territori colpiti, le ripercussioni ambientali, artistiche e socio-economiche hanno richiesto un notevole sforzo all'amministrazione regionale e hanno comportato notevoli difficoltà, alcune delle quali ancora da superare.

Il rientro della popolazione nelle abitazioni è stato ed è l'obiettivo principale che l'Amministrazione si è posta e che sta con tutti gli sforzi perseguendo.

In questi anni, attraverso la legge 61/98, si è intervenuti sulle abitazioni private, sulle strutture pubbliche, sul patrimonio culturale, sugli insediamenti produttivi, nonché nella riqualificazione e nella valorizzazione dell'ambiente naturale.

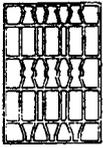
L'attuazione degli interventi della ricostruzione presenta situazioni diverse, sia per quanto concerne la tipologia di intervento, che per la peculiarità territoriale, sia rispetto alle fonti finanziarie che tecnico-amministrative.

Adesso siamo in fase di ultimazione dei lavori per la ricostruzione leggera, e risulta essere in fase molto avanzata la predisposizione dei piani integrati di recupero previsti dalla ricostruzione pesante. I fattori che influenzano lo stato dei lavori sono molteplici, e riguardano:

- la complessità progettuale;
- la costituzione di consorzi obbligatori;
- l'affidamento della progettazione da parte dei proprietari soltanto a pochi professionisti.

Comunque, nonostante i molteplici ostacoli e difficoltà, possiamo affermare un giudizio sostanzialmente positivo in ordine ai tempi ed ai primi risultati del processo di ricostruzione.

Nell'ambito delle azioni volte alla valorizzazione dell'Umbria, è indispensabile porre particolare attenzione all'area di intervento della protezione e valorizzazione dell'ambiente. La crescita della



popolazione ed i relativi consumi impongono in tutto il mondo il problema ambientale. A tutti i livelli di governo si sta affrontando il tema dello sviluppo compatibile, ossia di uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere le generazioni future.

La regione vuole contribuire al raggiungimento di tali obiettivi con un approccio integrato di coinvolgimento e di responsabilizzazione di tutti gli attori del sistema regionale, avviando un lavoro di informazione, formazione e comunicazione per l'affermazione complessiva di una cultura della sostenibilità ambientale, da sviluppare sia nelle scuole che nel territorio.

La regione deve impegnarsi in particolare su questi temi:

- predisporre un piano regionale di tutela, d'uso e di risanamento delle acque, con il quale verranno formulati indirizzi relativi all'uso dei corpi idrici e verrà definita una disciplina degli scarichi;

- uso plurimo delle acque (minerali, potabili, per irrigazione), che è fondamentale per definire l'uso di una risorsa così importante per la regione;

- in questo momento è poi importante formulare il pieno avvio delle attività degli ATO (Ambito Territoriale Ottimale) per un servizio integrato dei rifiuti e della risorsa idrica;

- piano di risanamento per l'inquinamento acustico e la predisposizione di piani acustici comunali;

- approvazione della legge regionale in materia di inquinamento elettromagnetico;

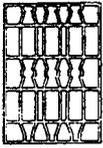
- completamento delle reti di monitoraggio acqua, area e potenziamento dell'azione di controllo da parte dell'ARPA (Agenzia Regionale Per l'Ambiente);

- costituzione di un osservatorio regionale del paesaggio a supporto dell'azione della regione e delle provincie;

- elaborazione di un piano energetico regionale, che dovrà esprimere indirizzi per la crescita e la qualificazione tecnologica ed ambientale del sistema elettrico regionale, favorendo l'utilizzo delle fonti rinnovabili;

- approvazione della legge che prevede una normativa sugli organismi geneticamente modificati;

- approvazione del nuovo piano per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, che faccia tesoro dell'esperienza decennale in campo di raccolta differenziata e per lo smaltimento locale dei rifiuti soltanto regionali;



- predisposizione del monitoraggio dei vari programmi dei parchi della regione e potenziamento degli stessi attraverso adeguati finanziamenti.

Il complesso delle politiche regionali e locali deve tendere in primo luogo a contribuire alla costruzione di un ambiente favorevole allo sviluppo. Fattori decisivi risultano pertanto:

- l'efficienza della Pubblica Amministrazione;
- l'insieme delle infrastrutture e dei servizi che le istituzioni debbono realizzare ed offrire;
- la capacità di interagire tra pubblico e privato in settori strategici.

Nel periodo 2001-2006 è indispensabile attivare programmi e iniziative nelle seguenti aree di intervento:

- Politiche per lo sviluppo rurale;
- Politiche per l'industria, l'artigianato e il commercio;
- Politiche per il turismo;
- Valorizzazione dei beni e delle attività culturali;
- Politiche per il mercato del lavoro e per la formazione;
- Politiche per l'istruzione.

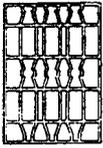
Per quanto attiene al Piano di Sviluppo Rurale si devono concentrare le politiche attorno ai tre assi prioritari definiti dallo stesso Piano di Sviluppo Rurale:

- sostenere la competitività delle imprese agricole;
- migliorare l'impatto ambientale delle produzioni;
- valorizzare le risorse presenti nel territorio rurale.

Inoltre, un'analisi approfondita del rapporto che intercorre tra la produzione agricola e il territorio, il paesaggio e l'ambiente, ha ridefinito e rivalutato le funzioni non immediatamente economiche che l'agricoltura svolge da sempre. Ne è scaturito quasi un nuovo significato del termine "agricoltura", che viene letto ora come attività che oltre a produrre alimenti e materie prime, crea, ripristina e gestisce il paesaggio rurale, concorre a conservare le risorse ambientali per le generazioni future.

Infine, dobbiamo attuare il decentramento delle funzioni alle Comunità Montane.

Un ultimo aspetto rispetto a questi problemi, in particolare per quanto riguarda il problema dell'agricoltura, è il modo della produzione, e in particolare la sicurezza alimentare, che, proprio per i fenomeni della "mucca pazza", riveste grande importanza circa le produzioni di qualità.



La seconda area di intervento concerne le politiche per l'industria, l'artigianato e il commercio.

Il sistema delle piccole e medie imprese nel complesso sta reagendo, pur con le difficoltà evidenziate dal Piano Regionale di Sviluppo. Uno degli aspetti fondamentali su come intervenire nelle imprese umbre è la loro partecipazione ai mercati internazionali (su questo dovremo fare una riflessione approfondita, sull'approccio e sull'integrazione tra Regione, Camere di Commercio, su quali e quante imprese partecipano rispetto a questo tipo di partecipazione sui mercati).

Importante è l'organizzazione di distretti industriali monoculturali che sbloccino quei fattori che frenano la crescita dimensionale delle piccole imprese, quali: la conduzione familiare, la scarsa autonomia sul mercato, l'avversione al rischio, la difficoltà di recepire capitali di rischio.

In sintesi, tre sono gli obiettivi strategici da sviluppare in questi anni, che possono essere così sintetizzati:

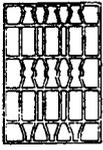
- Promuovere la nascita e la crescita dimensionale delle imprese al fine di aumentare la base produttiva regionale (dimensione);
- Sostenere i processi di qualificazione del sistema produttivo regionale (Qualità);
- Promuovere e sostenere i processi di innovazione e trasferimento tecnologico al fine di ottenere elevati livelli di competitività (competitività).

Nel quadro dello sviluppo del sistema imprenditoriale dobbiamo riqualificare l'offerta insediativa e la diffusione della rete degli sportelli unici per le attività produttive e la sua qualificazione.

Per quanto attiene all'area di intervento relativa al settore turistico e alla valorizzazione dei beni e delle attività culturali, dobbiamo agire su tre obiettivi strategici:

- potenziare e qualificare le strutture ricettive umbre;
- rafforzare le risorse che possono attrarre e prolungare le presenze medie dei visitatori;
- puntare sul rafforzamento dell'immagine dell'Umbria, che, anche se è migliorata, non è adeguata alle aspettative che al settore attribuiscono gli operatori e le istituzioni locali.

Dobbiamo lavorare per valorizzazione quel complesso di risorse culturali, storiche, religiose ed ambientali che costituiscono le grandi motivazioni turistiche dell'Umbria. Ne deriva un grande lavoro per realizzare un prodotto regionale che deve puntare su tutta la complessità delle risorse presenti sull'intero territorio, programmando adeguati investimenti per la promozione e le strutture ricettive.

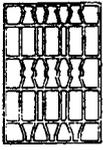


Urgente diviene la presentazione della nuova legge sulla promozione turistica, e finalmente il funzionamento della nuova azienda di turismo umbro, con l'attivazione dei consorzi territoriali previsti nella legge 20 ma mai decollati.

La regione Umbria deve porsi l'obiettivo di utilizzare al meglio il proprio patrimonio artistico-culturale: musei, monumenti, paesi e città, sia permettendo ai propri abitanti di conoscere la propria storia per favorire la loro crescita culturale, sia favorendo la fruibilità di detto patrimonio da parte dei turisti. Ciò dovrà prevedere l'incentivazione di corsi per la formazione di guide turistiche e per la formazione culturale di gruppi di persone interessate. Questo renderà necessario l'ampliamento dell'orario di visita ai musei e alle biblioteche, tenendo conto che le persone in generale sono più libere durante il fine settimana, nei giorni di festa, in orari serali, pertanto questi aspetti dovranno essere valutati con maggiore attenzione per garantire una maggiore fruibilità. Inoltre, non bisogna trascurare la conservazione dei musei e la loro utilizzazione al meglio; spesso, infatti, le opere risultano essere poco valorizzate per quanto concerne l'illuminazione, l'esposizione e la loro illustrazione. Ancora, l'illustrazione delle opere dovrebbe essere prevista per lo meno anche in inglese se non anche in un'altra lingua comunitaria.

Le città e i paesi tipici dell'Umbria dovranno essere conservati nella struttura, nell'architettura, insieme alla realizzazione di servizi di accoglienza turistica (ristorantini, bed-breakfast, luoghi di ritrovo culturalmente adeguati); ciò permetterebbe, se organizzato e coordinato, un reale sviluppo turistico e imprenditoriale del locale.

I nostri beni culturali e ambientali costituiscono una grande risorsa che può far leva su uno sviluppo complessivo della regione. Rispetto a questo, c'è tutto un quadro che dev'essere valutato e interconnesso con le altre attività produttive. Sicuramente è necessaria una scelta seria per valorizzare in questo senso il nostro patrimonio artistico, culturale ed ambientale. Si pone, allora, una scelta riguardo all'industria. Che tipo di industria è necessario attuare se si vuole sviluppare in primo luogo il turismo, l'agricoltura e l'artigianato di qualità, che sia adeguata al nostro territorio, che possa convivere con questi aspetti, creando anche nuovi posti di lavoro? E quella che esiste sul territorio regionale a quali vincoli dovrà essere sottoposta per non ostacolare la tendenza di questo sviluppo?



Un altro compito che impegna la regione è l'attuazione del Piano Regionale Sanitario. L'azione di governo della sanità è orientata al miglioramento della qualità assistenziale, all'interno del mantenimento dell'equilibrio finanziario.

Nel settore della sanità gli obiettivi strategici sono:

- mantenimento dell'equilibrio finanziario rispetto alle quote del fondo assegnate;
- realizzazione di quanto previsto dal Piano Sanitario Regionale per alcuni interventi di maggiore rilevanza politico-organizzativa nel campo dei servizi.

Nella gestione dei servizi si propongono questi interventi:

- applicazione del decreto legislativo 517/99, che disciplina i rapporti tra regione e Università;
- azioni rivolte alla riqualificazione e alla organizzazione delle RSA (Residenze Sanitarie Assistenziali) e delle residenze protette;
- diminuire le liste di attesa per le visite specialistiche e le prestazioni sanitarie;
- prevenzione nei luoghi di vita e di lavoro e piano di sicurezza alimentare.

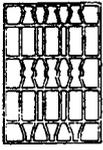
Nel quadro degli investimenti strutturali si deve puntare con decisione alla pianificazione e alla modernizzazione dei servizi territoriali, in particolare dei centri salute e dei distretti, garantendo loro adeguate risorse finanziarie. In secondo luogo, si devono modernizzare i servizi ospedalieri.

I finanziamenti per gli investimenti territoriali non possono venire esclusivamente dall'alienazione del patrimonio, ma anche dalle disponibilità definite dal bilancio regionale.

Per la riqualificazione della spesa sanitaria sono state individuate le seguenti aree di intervento:

- potenziamento dei servizi sanitari territoriali attraverso una adeguata disponibilità di risorse umane, strumentali e strutturali, in particolare per i distretti sanitari e i centri di salute;
- monitoraggio della spesa farmaceutica;
- riorganizzazione della degenza ospedaliera;
- razionalizzazione degli acquisti;
- utilizzazione del patrimonio immobiliare;
- riorganizzazione della rete ospedaliera così come previsto dalla delibera consiliare 311/98 e successive modificazioni.

Un altro quadro di intervento rispetto alle questioni che abbiamo trattato riguarda la formazione per il lavoro; il sapere e la conoscenza sempre di più rappresentano una delle principali leve su cui agire per garantire alle persone maggiori spazi di protagonismo, consapevolezza e libertà. Costruire



un sistema che in tutto l'arco della vita lavorativa consenta di migliorare la propria professionalità e di aumentare il livello di soddisfazione sul lavoro, dare maggiori opportunità di crescita alle persone è un impegno che la Regione intende assumere fino in fondo, oltre che rappresentare un investimento necessario per aumentare la qualità del lavoro e delle imprese, e con esse la competitività dell'intero sistema umbro.

Per brevità ho tralasciato alcuni punti, ma che citerò per dare un utile quadro di riferimento.

- aspetti importanti per quanto attiene i trasporti sono: l'ottimizzazione, le risorse che dovranno essere garantite attraverso il bilancio regionale e il raccordo tra gomma e rotaia, fondamentale in questa fase importante di avvio del libero mercato per quanto riguarda le aziende di trasporto.

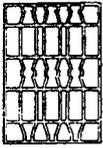
- il ruolo fondamentale che ha in questa regione il raccordo stretto fra la Regione dell'Umbria e l'Università, per assicurare una ricerca che è indispensabile per la nuova fase di innovazione e di sviluppo che vogliamo creare in Umbria.

Certamente un altro elemento fondamentale per lo sviluppo, ma che crea anche elementi di difficoltà, è il credito, il sistema bancario. E' necessario avviare una nuova fase per costruire, questa volta concretamente, quell'occasione fallita negli anni scorsi di avere una grande banca dell'Umbria.

Una riflessione particolare che dovrà essere affrontata nell'ambito dell'elaborazione del bilancio regionale è il ruolo di tutti gli istituti e di tutte le agenzie dove la Regione agisce in maniera diretta con proprio capitale sociale o dove partecipa tramite le proprie strutture (Sviluppumbria etc.). Credo che sia opportuno, prima dell'elaborazione del bilancio regionale e della Finanziaria, che tutti questi soggetti presentino dei programmi e dei progetti di sviluppo, sia annuali che pluriennali, che siano in armonia con la predisposizione del bilancio regionale.

Importante sia per la produzione lorda vendibile, che per lo spazio che ha nella società e nel sociale, è il ruolo della cooperazione, che in Umbria rappresenta un elemento estremamente importante per quanto riguarda gli elementi fondamentali di sviluppo di questa comunità, come dicevo prima, non solo a livello economico ma anche sociale.

Infine, vorrei parlare del ruolo internazionale della regione dell'Umbria. La nostra regione ormai intrattiene relazioni con una serie di territori e regioni d'Europa e del mondo sulla base di alcuni protocolli o grazie all'istituzione di alcuni progetti. Rispetto a questo aspetto è importante il lavoro che è stato fatto in questi anni per quanto riguarda il tavolo della pace, che ha visto la nostra regione svolgere un'azione diretta che attiene ad una funzione di internazionalizzazione.



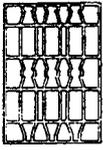
Credo che tutta questa materia debba essere organizzata in maniera diversa, in particolare per far sì che immigrazione ed emigrazione siano elementi di risorsa e non di disturbo per la nostra comunità regionale. L'immigrazione, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra nord e sud, una diversa convivenza internazionale, l'autodeterminazione dei popoli, una diversa distribuzione della ricchezza sono temi fondamentali che certamente in questa fase non credo sia il caso di approfondire, ma che diventano elementi importanti per quanto riguarda l'attività della Regione.

Come credo sia importante in questo momento avere presente il ruolo degli oltre 90.000 umbri che sono nel mondo, organizzati in una rete di trenta circoli presenti in diverse parti sia d'Europa, che dell'America latina che di altri Stati del mondo, perché ritengo che costituiscano una risorsa spendibile in collaborazione con le strutture dell'economia, della cultura e del turismo. Su questo penso che sia possibile fare un salto di qualità, dall'immigrazione all'Ufficio delle relazioni internazionali, con una serie di progetti, iniziative e raccordi che possono essere sviluppati.

Per finire, voglio affermare la forte dinamicità che abbiamo come collettività regionale, anche se permangono alcuni punti di criticità per i quali dobbiamo lavorare tutti insieme al fine di superarli. Li elenco soltanto; sono punti che più volte il nostro Presidente ha enunciato:

- il quadro e il peso della Pubblica Amministrazione intesa in senso generale, dalla Regione, allo Stato, agli Enti locali, etc.;
- le infrastrutture; è necessario un adeguamento per strade, ferrovie, aeroporti e cablaggio;
- il credito; il costo del denaro in Umbria è più alto rispetto alle altre regioni; inoltre, c'è una difficoltà nell'avviare un rapporto costruttivo tra le questioni del credito e le problematiche dello sviluppo economico della regione;
- l'ammodernamento tecnologico, che resta uno degli elementi fondamentali che abbiamo di fronte.

Tutto ciò che ho cercato il più sinteticamente possibile di riassumere rispetto ai vari aspetti del piano e le iniziative che dal piano di sviluppo ad altri piani stiamo portando avanti credo che pongano la Regione, le altre istituzioni e gli stessi cittadini in grado di affrontare la sfida che abbiamo di fronte arrivando a quel famoso 3,5%, che è l'obiettivo che abbiamo davanti, contemporaneamente ad una crescita maggiore della comunità e della società umbra.



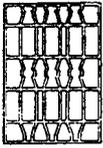
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Pacioni. Per la relazione di minoranza ha la facoltà di intervenire il Consigliere Lignani Marchesani.

LIGNANI MARCHESANI, Relatore di minoranza. Grazie, Presidente. Molti punti di questo atto sono stati evidenziati non tanto dalla relazione odierna del Presidente della Prima Commissione, quanto in questi mesi in cui il Documento Annuale di Programmazione è stato sottoposto all'attenzione della vita politica regionale, della vita pubblica, delle associazioni, delle categorie, degli Enti e, per ultimo, anche dei Consiglieri regionali; infatti, non è un mistero che i Consiglieri, di fatto, sono stati gli ultimi ad entrare in possesso del D.A.P.

E mi duole cominciare questa relazione dovendo subito rispondere ad una polemica innescata in Prima Commissione dal Consigliere di maggioranza Vinti, il quale ha affermato che le nostre contropliche al Documento Annuale di Programmazione erano delle mere distruzioni di un documento e non qualcosa di propositivo; di conseguenza - sempre per il Consigliere di maggioranza - la minoranza sarebbe esclusivamente un peso per la vita politica regionale.

Lascio all'aula il giudizio su questa grave affermazione sul ruolo della minoranza consiliare, che dev'essere senz'altro di stimolo, di controprogrammazione; ma alla minoranza devono essere dati anche degli strumenti adeguati per essere messa nelle condizioni di poter dare qualche cosa di innovativo, e il ruolo del Consiglio viene indubbiamente meno se il documento viene consegnato prima ad altri e poi, come piatto precotto, alla minoranza, che, a quel punto, non può far altro che criticare le cose che pensa non vadano bene.

E di cose che non vanno ce ne sono tante in questo documento, e non per mero spirito critico o solamente perché il centro-destra dev'essere giocoforza contro, ma perché ci sono tanti parametri, tanti dati che sono fondamentalmente irrealistici. Dal postulato di quei dati, poi, viene sciorinato "il libro dei sogni", di tutto e di più, come la relazione del collega Pacioni ha oggi evidenziato. Infatti, i 56 minuti di relazione del Consigliere in realtà sono stati un insieme di parametri e di considerazioni che hanno girato su tutto lo scibile della vita politica, economica, culturale e sociale della regione. Hanno dato degli obiettivi ambiziosi, ma è fuori dubbio che non è stata tracciata la strada per poter arrivare a perseguire questi obiettivi. E' stato solo detto che l'Umbria deve andare meglio, sostanzialmente, che il regime attualmente presente in Umbria, con l'attuarsi dell'autonomia degli Enti locali, non sarà più sostenibile se i dati attuali, allo stato dell'arte, continueranno ad essere tali,



perché l'Umbria è una regione piccola, perché, di fatto, per la sua dimensione, non è competitiva rispetto ad altri tipi di sistemi, mentre gli interventi richiesti sono pesanti, virtuosi; e, per di più, questi interventi devono essere attuati senza tagli e senza nuove tasse.

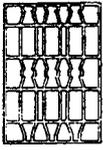
Consentitemi di pensare che tutto questo si avvicina al miracolo; se verrà attuato, ci leveremo tanto di cappello e saremo tutti quanti felici e contenti per il fatto che l'Umbria si sarà veramente inserita nel contesto delle regioni europee, reggendo le sfide della competitività e nello stesso tempo conservando quella qualità della vita che oggi tutti ci invidiano, ma che è posta a serio rischio da tre parametri fondamentali.

Quali sono questi tre parametri che il D.A.P. evidenzia? Il prodotto interno lordo della regione, prima di tutto; poi, le spese di funzionamento; e, infine, le spese sanitarie. Sono questi i tre parametri fondamentali su cui bisogna incidere per fare in modo che la Regione possa intraprendere di nuovo un cammino che la renda autonoma e sostenibile come sistema per le sfide dei prossimi anni.

Andiamo ad analizzare voce per voce questo documento.

Premetto che da un punto di vista della rinnovazione giuridica questo è un buon documento, lo riconosciamo, in quanto permette ai Consiglieri di minoranza - ma anche a quelli di maggioranza, se vogliono veramente esercitare il proprio ruolo - di non perdersi nei meandri delle voci del bilancio regionale, ma di avere un atto politico in cui ci sono delle grandi linee programmatiche e dove si evidenzia come una Giunta regionale, come una maggioranza di Governo, voglia attuare i programmi che ha sottoposto all'approvazione del corpo elettorale nel momento in cui questo corpo elettorale ha dato mandato a una maggioranza di governare e a una minoranza di controllare. La Legge 13, quindi, ha previsto un documento che è molto importante da questo punto di vista, perché è di vincolo, da esso discenderà il bilancio regionale, e permette anche a tutti i Consiglieri di entrare nel vivo della politica economica e programmatoria della Regione dell'Umbria.

Detto questo, però, devo anche ricordare che in tre mesi abbiamo ricevuto varie edizioni di questo documento, edizioni rivedute e corrette man mano che si andava verso il dibattito in Commissione e man mano che si andava verso l'approvazione - perché così sarà - in aula. All'Atto 385, alla vigilia di Natale, dopo varie modificazioni, è stato aggiunto anche un Atto 385/bis, in cui, di fatto, l'architrave di questo documento si basa essenzialmente su un disegno elaborato partendo da una simulazione - anche abbastanza semplicistica - sui grandi parametri, sui flussi di entrata e di



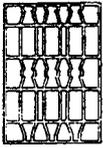
uscita della Regione, su cui vengono immessi dei dati postulando i quali possono discendere tutte le questioni che il collega Pacioni ha sciorinato nei suoi 56 minuti di relazione.

Per quanto riguarda il prodotto interno lordo, esso deriva ovviamente da tanti parametri e fattori: il tasso di inflazione, il tasso di occupazione e il tasso di disoccupazione, il tasso dei consumi (cioè quanto ogni singolo cittadino avrà predisposizione al consumo). Ebbene, le grandi fonti riportate dai grandi quotidiani nazionali ci dicono che l'Umbria, di fatto, si pone come regione che è a cavallo tra quelle a circuito virtuoso del centro-nord e quelle che vengono più o meno assistite del sud; si fa riferimento, in maniera evidente e senza infingimento, al fatto che l'Umbria, per poter sopravvivere, dovrà far riferimento al sistema perequativo delle regioni, una sorta di fondo di solidarietà fra le regioni che dovrebbe andare in soccorso di quelle più deboli e che, quindi, dovrebbe gravare su altre regioni italiane.

Oggi non sappiamo se questo sarà possibile in futuro. Ma ciò che più ci inquieta e ci fa sorgere degli interrogativi sono i parametri che via via vengono aggiunti in maniera migliorativa man mano che il documento si trasforma da Atto n. 385 ad Atto 385/bis.

La prima simulazione, quella che venne consegnata come primo documento di programmazione ai Consiglieri, dava i valori che si sarebbero avuti se non ci fossero stati degli interventi migliorativi e virtuosi da parte della Giunta regionale, da parte della politica. Naturalmente erano dei dati sicuramente non sufficienti per poter prevedere nel lungo periodo un sistema di risanamento della regione: un PIL al 2,7%; una crescita annuale delle spese di funzionamento della Regione superiore al prodotto interno lordo, cioè del 4,4%; un aumento della spesa sanitaria annuale del 6,3%. Ovvero, i primi due grandi dati di uscita erano di gran lunga superiori al dato delle entrate regionali; infatti, non è necessario essere docenti di Economia Politica per comprendere che un maggior PIL aumenta la base imponibile e, di conseguenza, aumenta i flussi di entrata.

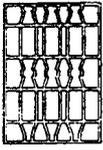
In due mesi abbiamo visto come la previsione di questo prodotto interno lordo venga portata al 3,5%, addirittura al 3,7%, ovvero ad un valore di gran lunga superiore a qualsiasi più ottimistica visione del sistema Italia. Un sistema Italia che, dopo le previsioni molto ottimistiche di metà dell'anno 2000, vede i dati macroeconomici essere in regressione rispetto ai dati dell'inizio dell'anno in corso (2001); soprattutto, fonti autorevoli danno il PIL del sistema Italia non più alto del 2,5%. Allora, per una regione che si pone a cavallo, qualche volta al di sopra ma spesso anche al di sotto della media nazionale, arrivare al 3,7% è estremamente ottimistico.



Le spese di funzionamento della Regione dal 4,4% della prima stesura del D.A.P. vengono portate al 4% in un primo momento, e poi al 3% nell'ultima stesura. Vorremmo comprendere - e pensavamo che le audizioni cui abbiamo partecipato come Consiglieri regionali potessero illuminarci in tal senso - come questo circolo virtuoso si possa innescare, quali dati hanno convinto la maggioranza consiliare in due mesi a portare dal 4,4% al 3% questo dato relativo alle spese di funzionamento. Ce lo domandiamo noi e se lo domandano gli umbri, anche perché piccoli atti, però concreti, di vasta rilevanza politica, concernenti le spese di funzionamento del personale, in questi mesi non sono andati in questa direzione, anzi, sono andati in una direzione completamente opposta. E leggendo il documento di programmazione annuale ci rendiamo conto non solo del fatto che non ci si vergogna di aumentare le direzioni, di guardare alle spese del personale non da un punto di vista virtuoso, ma anzi da un punto di vista clientelare, ma anche che si prevedono addirittura altri Enti pararegionali o subregionali che dovrebbero facilitare, almeno nelle intenzioni, l'erogazione dei contributi (parlo del così detto Ente Erogatore Diretto dei Fondi Comunitari); si prevede addirittura un organismo ad hoc per gestire meglio la dismissione del patrimonio immobiliare regionale. Tutto ciò va nella direzione di aumentare la burocrazia, di aumentare il già elefantico sistema attuale dell'Umbria, che non è più sostenibile per una regione di soli 800.000 abitanti.

Dall'altra parte, poi, c'è il grande buco della spesa sanitaria regionale: l'attuale 6,3% in poco più di due mesi diminuisce al 5%, e ciò, con l'aiuto del fondo perequativo delle Regioni e con l'aumento del PIL, potrebbe risanare la regione dell'Umbria. Anche in questo caso ci permettiamo di evidenziare dei seri dubbi; infatti, fino ad oggi, di atti concreti, a parte le buone intenzioni, ci sono stati solamente i valzer dei vari direttori generali, in una logica - consentitemi di dirlo - non certo di risanamento ma di spartizione politica: i direttori generali sono stati assegnati alle varie Aziende Sanitarie Locali nell'ottica di una spartizione preelettorale che prevede addirittura anche l'assegnazione di collegi e di Sindaci; per cui c'è un meccanismo di compensazione nelle forze politiche di maggioranza, invece di un meccanismo di risanamento quale una maggioranza responsabile dovrebbe prevedere.

Analogamente nelle Aziende Sanitarie si continua a vedere uno smisurato aumento delle spese per il personale, con assegnazione di aumenti ai dirigenti, con assegnazione di nuove posizioni organizzative addirittura ad Assessori di vari Enti locali in carica che sono in permesso permanente

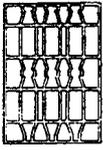


quasi effettivo - è vero che glielo consente la legge, ma vorremmo che ci si spiegasse come si possono dare aumenti di merito a persone che sono legittimamente assenti dal lavoro per almeno due settimane al mese; dovrebbero essere delle menti superiori per dare un tale valore aggiunto al loro operato nei pochi giorni residuali in cui lavorano tanto da meritare un aumento.

Avendo esaminato questi tre grandi parametri, sicuramente esprimiamo dubbi sul fatto che si possa attuare quello che a questo punto siamo costretti a chiamare "il libro dei sogni" sciorinato nei suoi 56 minuti di relazione dal collega Pacioni. Analizzando alcune delle grandi questioni regionali, ci chiediamo in maniera molto inquietante come questo sistema Regione possa veramente mettersi a regime nei prossimi 5 anni, anche alla luce del fatto che questi anni, fino al 2006, saranno gli ultimi in cui riceveremo consistenti fondi dall'esterno, perciò saranno l'ultima occasione nella quale la regione potrà giocare la sua partita. Siamo molto preoccupati da questo punto di vista, perché francamente riteniamo che sia molto difficile che la regione possa mettersi a regime in questi prossimi 5 anni con l'attuale sistema di potere che ha.

La partita è molto grossa, molto più grossa di quanto l'opinione pubblica, distratta da una lotta per la qualità della vita, possa immaginare; ha l'impressione che tutto questo sia qualcosa che vola più in alto rispetto al proprio vivere quotidiano. Ma questo stato di cose è un sistema voluto da parte di chi governa, perché rendere lontano la Regione dai cittadini permette di coprire molte magagne e può far passare gli slogan che interessano, degli slogan preelettorali: "nessun aumento di tasse", "nessun taglio per il prossimo anno", "state tranquilli, le tasse non aumenteranno". Questo non è affatto responsabile, perché fa parte di un sistema omogeneo di governo per cui è di tutta evidenza che le detrazioni che sono state fatte a livello nazionale - le famose 350.000 lire, l'abbattimento di una aliquota IRPEF per i redditi di persone fisiche - dovranno essere compensate *naturaliter* da nuove imposizioni regionali, proprio perché, in base al federalismo fiscale, verranno meno molti trasferimenti erariali dallo Stato alle Regioni.

Ma andiamo a vedere quali sono i fiori all'occhiello della Regione, ovvero i finanziamenti a pioggia che gli amministratori della Regione e degli altri Enti locali che fanno parte dello stesso sistema di potere hanno magnificato; andiamo a vedere il Contratto d'Area, il Patto per l'Appennino Centrale, il VATO, il Patto per la Valdichiana, il Trasimeno e l'Orvietano. Possiamo constatare che i soldi che sono piovuti non sono piovuti in maniera coerente, secondo una logica di sistema, e non c'è nemmeno un filo logico tra gli investimenti da una parte, i progetti dall'altra, e i soldi erogati

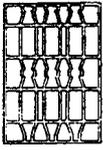


dall'altra ancora. Non vediamo un equilibrio regionale secondo cui questi soldi dovrebbero essere spalmati sul territorio con dei parametri importanti di tipo sociale, ovviamente, per cui sistemi più deboli debbono avere compensazioni rispetto a quelli più benestanti. I sistemi così detti più ricchi debbono avere altre compensazioni per poter mantenere veramente la propria ricchezza: per esempio, se ci sono meno erogazioni a pioggia, ci devono essere compensazioni infrastrutturali.

Tutto questo non c'è in questo documento; al contrario, c'è una completa incoerenza: ogni sistema di erogazione vive alla giornata ed ogni accordo di programma quadro, per quanto riguarda la viabilità da una parte e la ricostruzione dall'altra, viene gestito in maniera isolata, ovvero in una maniera clientelare che soddisfa nella contingenza determinate persone e determinati Enti, senza che ci sia un panorama d'insieme che invece è fondamentale.

L'Umbria è fatta di vari comprensori, alcuni sicuramente con dei sistemi economici più forti, altri con delle debolezze strutturali anche amplificate dall'evento sismico del '97; ma oggi questi soldi vengono investiti in maniera distorta, non coerente, per cui, da una parte, c'è una pioggia di investimenti legittimi per quanto riguarda la ricostruzione leggera e pesante - e dal documento emerge il fallimento della ricostruzione, del "tutti a casa entro il 2000", poiché è richiesta a gran voce anche una revisione normativa per l'erogazione dei contributi, visto il ritardo che c'è stato soprattutto per quanto riguarda la ricostruzione pesante, cui siamo a tutt'oggi - e, dall'altra, c'è un sistema infrastrutturale che privilegia sempre le stesse aree. Allora ci sono degli accordi di programma quadro che prevedono, da una parte, una cantierabilità immediata per alcune aree e, dall'altra, solo dei progetti a lunghissimo periodo per delle altre aree che invece, pur dovendo ricevere meno fondi e meno erogazioni, dovrebbero avere, per compensazione, dei programmi infrastrutturali efficienti perché il sistema umbro possa crescere in maniera organica.

Per quanto riguarda gli ultimi fondi europei prima che venga calata la saracinesca dovuta all'esplosione delle adesioni di nuovi Paesi all'Unione Europea, dobbiamo fare in modo che questi soldi vengano spesi a sistema; dobbiamo fare in modo che nella fase chiamata aulicamente di *facing-out*, non si scateni quello che già sta avvenendo sul territorio, ovvero la corsa, anche da parte dei privati, agli ultimi fondi, la corsa alla raccomandazione, la corsa allo Studio che è ammanicato con il sistema di potere; si deve fare in modo che questi fondi vengano posti a sistema, a "rete", per usare una dizione tanto cara a questa maggioranza di governo.



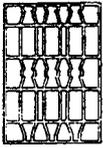
Tutto questo noi non lo abbiamo visto; forse non abbiamo contribuito, perché non ci è stato possibile, ad elaborare un documento alternativo, ma abbiamo privilegiato una fase, legittima dal punto di vista del bipolarismo, che è quella che chi governa presenta dei programmi e chi è all'opposizione deve masticare amaro. Tuttavia, i nostri sospetti hanno trovato un drammatico avvaloramento nelle audizioni, che, purtroppo, invece di rappresentare una fase di crescita, nella quale quegli Enti che sono molto importanti per la vita politica e sociale regionale potevano portare il proprio contributo, sono state una grande occasione perduta: sono state solo una passerella di responsabili di questi Enti, che sono venuti a magnificare un documento che, senza tema di essere smentito, molti non si erano presi neanche la briga di leggere. Il momento più esilarante è stato quando il Presidente di Sviluppumbria ha detto che era un grande documento perché ci veniva presentato a gennaio, cioè all'inizio dell'anno, non sapendo che si era in ritardo di sei mesi; pensava che fosse un documento per il 2001 e non un adempimento che doveva essere fatto già da diversi mesi. Altri hanno detto semplicemente che il documento, per la sua positività, doveva ricevere un plauso e un apprezzamento cui tutti si dovevano conformare.

Come minoranza pensiamo che questo sistema di potere debba essere abbattuto, poiché è un sistema in cui i grandi gangli della vita politica regionale sono l'uno con l'altro compenetrati, impedendo la democrazia dell'alternanza. Noi non abbiamo paura di scontentare qualcuno, lo diciamo a chiare lettere: questo è un documento che molti hanno avvalorato semplicemente perché così dovevano fare magari per conservare la propria poltrona.

Così l'Umbria non cresce, così l'Umbria rimane al palo, così si fa solo propaganda politica.

Quello che più ci inquieta è che queste promesse non saranno mantenute; non solo l'Umbria è a rischio, perché con tale realtà dobbiamo fare i conti, ma soprattutto l'Umbria ha una classe di governo che non ha il coraggio di fare delle scelte coerenti che possono anche essere impopolari, e non ha il coraggio perché ci sono delle scadenze elettorali. Di conseguenza, sfidiamo la maggioranza a riconfrontarci su questo documento dopo le elezioni politiche di primavera, quando si vedrà con tutta evidenza che i parametri evidenziati in questo documento non potranno essere rispettati; vedremo allora se non saranno imposte nuove tasse. Speriamo di esserci sbagliati nel tracciare questo quadro fosco e negativo, ma temo che non sia così.

Lanciamo, quindi, una sfida a dopo le elezioni politiche per riparametrarci su questo documento, e lanciamo anche la possibilità che il Consiglio regionale possa rifarsi e superare l'impasse di inizio



legislatura, affinché documenti come il Bilancio e il Documento Annuale di Programmazione possano trovare spazio nei tempi che ad essi competono, perché l'Umbria possa veramente cercare di camminare.

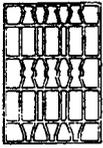
Se si continuerà così, non solo la partita sarà difficile, ma sicuramente anche la classe politica non sarà all'altezza; è vero che siamo in ritardo su questo documento anche perché c'è stato il cambio di legislatura, ma non dobbiamo nasconderci che buona parte di questo ritardo è frutto anche dei continui litigi all'interno della maggioranza per le poltrone, cosa che non interessa l'opinione pubblica.

Lanciamo un appello per fare in modo che la Regione possa comunque camminare, lanciamo una sfida perché possiamo riconfrontarci su questo documento senza infingimenti, senza paure di tipo elettorale, dopo le elezioni, guardando in faccia la realtà e, soprattutto, guardando in faccia i cittadini dell'Umbria. Allora già potremmo vedere chi aveva ragione nel dovere approfondire, nel dovere denunciare i guasti che si possono prefigurare in questo documento, che ad oggi pensiamo essere solo un "libro dei sogni".

PRESIDENZA DEL VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.

PRESIDENTE. Terminate le relazioni di maggioranza e di minoranza, diamo inizio al dibattito. E' iscritto a parlare il Consigliere Enrico Melasecche; ne ha facoltà.

MELASECCHÉ. Qualsiasi proposta di intervento in una economia regionale, qualsiasi progetto non può non partire dalla situazione di fatto. Qual è, oggi, l'Umbria? Dal Documento Annuale di Programmazione si evidenziano questi problemi: una situazione di squilibrio della finanza pubblica regionale, che nel giro di un quadriennio porta ad un assottigliamento fino ad un valore negativo del così detto residuo disponibile, inteso come differenza tra il totale delle entrate e i grandi blocchi di spesa: sanità, funzionamento dei servizi al debito, trasporti; un'economia regionale caratterizzata da pesanti squilibri strutturali, tanto che la sua capacità di creare ricchezza rispetto alla media delle aree del centro-nord non solo non migliora, ma dopo quasi un triennio è pressoché al punto di partenza. Nel federalismo fiscale i margini di manovra sulle entrate sono pressoché nulli, e quand'anche si



andasse ad un aumento della addizionale regionale, avremmo risorse sì o no sufficienti a sanare il debito della sanità.

E' dunque tempo di scelte. La manovra correttiva proposta dalla Giunta regionale tenta di ridurre la dinamica della spesa, ma sarà del tutto inutile se non si accompagneranno scelte coerenti da parte di tutti gli attori locali e una politica per gli investimenti capace di aggredire la debolezza dell'attuale nostra economia.

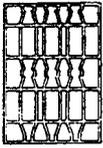
L'efficienza del sistema istituzioni, burocratico e amministrativo dell'Umbria, e la riorganizzazione dei servizi del territorio sono necessari, perché si può spendere meno e meglio e produrre di più. Ed è proprio la Regione che deve dare l'esempio, se vuole essere credibile nei confronti del sistema regionale.

Queste non sono parole mie, non sono parole di Lignani Marchesani, ma è il quadro preciso di riferimento di uno dei più autorevoli esponenti dell'attuale maggioranza, che con chiarezza ammette e descrive quella che è la situazione dell'Umbria oggi, dopo 30 anni di governo della Sinistra.

Credo che sia fondamentale l'analisi dell'oggi per capire se la proposta che viene dal DAP è o meno credibile. Le osservazioni che andrò a fare terranno conto di tutto quanto è stato detto e scritto in queste settimane, sia in Commissione che sulla stampa, dai vari soggetti intervenuti, ma vogliono essere di tipo eminentemente politico, tenendo conto, appunto, delle numerose osservazioni e critiche emerse.

La rigidità eccessiva di un bilancio che non consente manovre efficaci è frutto delle decisioni e di una politica seguita nel corso di questi anni da chi ha governato la regione, che non può, oggi, in maniera tranquilla guardare al futuro e proporre riforme senza rendersi responsabile di tutto quello che è avvenuto fino ad oggi. Per esempio, il mancato raggiungimento degli obiettivi posti dalla Giunta Bracalente pone l'Umbria in situazione di estrema difficoltà, proprio nel momento in cui ci sarebbe bisogno invece di strumenti agili ed incisivi.

Esistono forti dubbi, inoltre, sulla corrispondenza di alcuni indici posti a base dell'analisi. Esaminiamo, per esempio, il tasso di disoccupazione: ognuno di noi ha esperienza diretta di centinaia e centinaia di casi di giovani, ragazzi e soprattutto ragazze, che dopo molti anni di iscrizione alle liste di collocamento non sono ancora riusciti a trovare lavoro. Le file per chiedere informazioni sono lunghissime, subentra molto spesso una sfiducia endemica nel sistema di collocamento. Sostenere che il tasso attuale è sceso al 5% è assolutamente inverosimile.

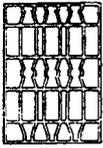


L'ex Presidente della Giunta Bracalente, in un articolo abbastanza complesso pubblicato recentemente, fa una ripartizione settoriale degli occupati; se andiamo a confrontare questa ripartizione con la situazione di regioni a noi più vicine sia geograficamente che per strutture del sistema economico, quella analisi conferma un dato preoccupante, e cioè che la percentuale degli occupati nella Pubblica Amministrazione rimane troppo elevata. Questo indice, oltre a costituire un elemento di forte rischiosità in assenza di politiche forti di riequilibrio, costituisce un dato ineludibile di pesantezza del sistema Umbria, di rigidità ed al contempo di limite strutturale, ed un costo su cui sia nel breve che nel medio periodo difficilmente si avrà il coraggio di incidere. Tutte le previsioni in questo quadro rimangono desideri ed allocuzioni verbali, e fanno sorgere seri dubbi sulla capacità dell'Umbria di migliorare questa situazione di staticità.

Questa proposta di DAP non può prescindere da quello che è il quadro nazionale di riferimento: immaginare l'economia regionale come un settore distinto da quello nazionale sarebbe del tutto inverosimile. Ebbene, i ripetuti richiami del Governatore della Banca d'Italia ad un controllo più stringente della spesa pubblica la dice lunga su quanto sta facendo il Governo con l'attuale manovra finanziaria, giudicata da molti settori di tipo preelettorale. Il tasso di inflazione tendenziale in gennaio è ripartito verso il 3% su base annua, mentre l'aumento del prodotto interno lordo nazionale previsto per il 2001 nel Documento di Programmazione Economica-finanziaria invece del 2,9% si attesta tendenzialmente al 2,5%. Su questa base, con questi riferimenti, viste le interrelazioni fortissime tra l'economia regionale e quella delle altre regioni del centro, del nord e del sud, quindi, dell'intera economia nazionale, l'aumento del 3,5% del Prodotto Interno Lordo regionale appare una pura ipotesi ben lontana da quella che è la realtà.

Leggevo proprio ieri dichiarazioni di Sottosegretari di Stato, quindi, autorevoli membri di governo, che hanno ammesso che anche quest'anno, in relazione alla scadenza elettorale, c'è stata una tendenza a largheggiare con cedimenti nei confronti del rigore.

L'analisi della situazione umbra fatta nell'incontro recente di Assisi organizzato da "Nemetria" sottolinea come i tradizionali punti deboli della nostra economia continuino a costituire vincoli pesanti alla competitività del sistema Umbria, che rimane molto bassa. La carenza dei servizi alle imprese, la difficoltà di ottenere crediti a tassi pari soprattutto a quelli delle imprese del nord, la carenza delle infrastrutture di trasporto e di telecomunicazioni sono palle al piede su cui poco si è inciso in questi anni. Ed anche i fondi utilizzati per la ricostruzione nell'emergenza terremoto, in



assenza di un'azione politica forte e convinta, e non con appelli generici alla collaborazione, rischiano di costituire un ricostituente del tutto effimero, cessato il quale l'Umbria si ritroverà con differenziazioni ancora più marcate tra territori e territori, ma soprattutto senza avere cambiato le condizioni di fondo che la rendono debole ed ai margini dello sviluppo delle regioni del centro-nord.

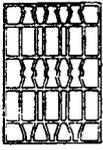
Come si può pensare in queste condizioni di forzare lo sviluppo, legando le speranze del miracolo alla verifica di tutta una serie di coincidenze, di comportamenti di cento, di mille soggetti diversi pubblici e privati, la cui probabilità di verifica è bassissima?

La verità è che in questa regione, a differenza dei solenni proclami di investitura, si sta purtroppo andando avanti con il “giorno per giorno” e il “si salvi chi può”. Alcuni territori e non altri vedono con soddisfazione finanziati ed appaltati vari lotti di una viabilità ad onor del vero pericolosa e fortemente antiquata, mentre altri, che interessano centri di Italia ancora più importanti, sono al palo da sempre. Se questa è la regione solidale e coesa, mi si spieghi qual è il modello di riferimento al quale nei fatti, non nelle parole e nei proclami, si sta informando l'azione di governo.

Emerge chiara la volontà di raccordi solo formali con il territorio. Per quello che ci risulta, la concertazione con l'Università è avvenuta a posteriori, con la conseguenza che l'elaborato è stato consegnato al Magnifico Rettore poche ore prima dell'audizione in Commissione.

In una situazione diversa, con una ben diversa fiducia e credibilità, nella convinzione di essere in grado di volere e potere incidere, perfino un aumento selezionato delle imposte potrebbe teoricamente essere visto positivamente; si tratterebbe di attivare una produttività della spesa pubblica più elevata rispetto alle capacità naturali del sistema regionale. Ma questo non può avvenire che con una maggioranza coesa, una concertazione seria e trasparente su obiettivi condivisi anche dall'opposizione. Abbiamo assistito, invece, in questi mesi, all'arrembaggio delle istituzioni. Occorreva ed occorre, cioè, un patto per l'Umbria esteso a tutte le componenti sociali ed economiche della regione. Ricordo che l'intervento in qualche modo provocatorio del direttore della CNA in sede di audizione è stato proprio in questo senso. Ed è qui che la critica nostra è pesante; tutto questo manca.

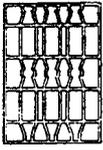
I segnali che vengono dati sono del tutto contraddittori. A tutt'oggi non sappiamo bene, per dichiarazioni difformi di autorevoli membri della maggioranza stessa, qual è la maggioranza che governa, con quale autorevolezza ci si rivolge al sistema regionale per lavorare compatti e favorire il raggiungimento degli obiettivi prefissati. Non sono credibili gli appelli, anche perché all'intero nello



stesso Ente Regione non sono seguiti da atti forti e coerenti. Ecco perché noi siamo convinti che questa maggioranza non esprime più gli interessi e le aspettative di una società che comunque interagisce con il sistema nazionale ed internazionale. Questa maggioranza costituisce invece un freno allo sviluppo, e, peggio ancora, si predispone ad ingaggiare battaglie inutili e perdenti con un sistema Italia che si appresta ad intraprendere una stagione di riforme, di modernizzazione e di sviluppo. Invece di metter mano di buona lena a riforme coraggiose, ci si adatta con ritmi lenti rispetto a quelli che si rilevano in altre regioni. Si continua nella politica dell'annuncio, cui non seguono fatti ed atti coerenti. Esistono responsabilità gravi da parte di chi ha governato ed ancora oggi governa; in fondo, cambiano i nomi, cambiano le targhe, cambiano i Presidenti delle Giunta, ma la persone sono sempre le stesse.

Un esempio per tutti: l'attrazione di nuove imprese in Umbria, quindi, l'azione di marketing territoriale di questi anni, è stata un totale fallimento. E' inutile fare convegni, spendere miliardi, scimmiettare regioni a noi vicine; se il sistema di attrazione Umbria non funziona una ragione c'è, e sono molte. Per quanto riguarda il sistema delle infrastrutture, ci accorgiamo oggi dei ritardi, dopo l'incredibile vicenda del giallo dell'Accordo di Programma, su cui il governo Prodi, nella persona del Sottosegretario Micheli, dichiarò testualmente che non c'era nulla di scritto dopo mesi e mesi di trattative della Regione dell'Umbria con Palazzo Chigi. Si è giunti alla Intesa Istituzionale di Programma, come se, cambiando i nomi, cambi anche la sostanza dei problemi; in realtà ciò è servito soltanto ad affrontare questi problemi con qualche anno di ritardo.

Ma a distanza di anni, cosa constatiamo? L'Ente Regione avrebbe dovuto predisporre i progetti esecutivi per utilizzare i finanziamenti, che appaiono volatili come le promesse elettorali. Ebbene, un esempio valga per tutti: in provincia di Terni, nonostante documenti ufficiali di impegno della Giunta Carnieri, nonostante dichiarazioni solenni dell'Assessore della Giunta Bracalente, nonostante impegni altrettanto solenni dell'attuale Giunta, apprendiamo nel corso delle discussioni in Commissione relative al DAP che soltanto un progetto sta per partire e per un importo pari ad un decimo del plafond stanziato di circa 300 miliardi; è l'unico progetto per la provincia di Terni - incredibile ma vero - e che la Giunta di centro-destra del Comune di Terni volle contro tutti e contro tutto. Questa Regione, perciò, è assolutamente inadempiente. Oggi, per concludere un bel niente, si cambia ancora, e dopo 30 anni di studi pagati profumatamente dall'Ente Regione, questa Regione capovolge il tutto smentendo sé stessa, dopo progetti costati centinaia e centinaia di milioni.



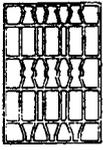
Non solo. I due Comuni capoluogo di provincia hanno sistemi viari di accesso fermi da 30 anni, qualcuno addirittura non è stato mai attuato. Nulla è stato fatto su questo fronte da quando l'Ente Regione è nato. Come si può avere fiducia e pensare che gli appelli siano coinvolgenti e credibili? Per non parlare del sistema dei trasporti regionali, dove la Ferrovia Centrale Umbra, invece di costituire una dorsale veloce di collegamento da Città di Castello a Terni, perde ogni giorno utenti perché lasciata nell'abbandono più totale - ricorda molto i trenini folcloristici di un tempo - né sembra ci sia la volontà di affrontare questo problema con la determinazione che merita, nell'ambito di un disegno articolato che vede l'Umbria coesa verso un progetto forte e condiviso.

Vogliamo altri esempi? E' saltata la programmazione del 2000 per il DOCUP Obiettivo 2; è vero che verrà spalmata negli anni successivi, ma come possiamo dare fiducia ad una Amministrazione che non percepisce l'enorme differenza di bruciare le tappe e realizzare opere essenziali per lo sviluppo quattro o cinque anni prima, in un sistema in cui le imprese decidono localizzazioni o delocalizzazioni in poche ore?

L'Umbria è lontana dal mare, lambita appena dalle grandi vie di comunicazione; i ritardi nell'ammodernamento del sistema viario, nel raddoppio delle linee ferroviarie, nella realizzazione di centri intermodali e delle piattaforme logistiche la condannano inesorabilmente all'isolamento e al declino.

Il bilancio di questi anni è fortemente deludente, e l'avvio di questa legislatura è totalmente ingessato. Sono trascorsi nove mesi dall'aprile del 2000 - il 15% di questa legislatura - ed ancora abbiamo una Commissione, la Seconda, che è fondamentale per l'analisi e le proposte che debbono venire in Consiglio, bloccata dalle liti interne a questa maggioranza. Sfido chiunque a dichiarare che dagli atti e dai fatti fin qui prodotti si possa ritenere appena accettabile il lavoro svolto. I tempi di questa Regione sono lenti, legati a ritmi di una burocrazia che si autoalimenta, senza che la politica, questa politica, sia ormai in grado di dettare nuove regole, tempi certi, senza che nel confronto con le regioni vicine il differenziale riesca a segnare qualche punto a nostro favore.

La teoria della omogeneizzazione politica sbandierata ai quattro venti dalla Sinistra nelle ultime campagne elettorali, sia a livello delle Province che dei Comuni grandi e piccoli, oggi non può essere ignorata per interessi di parte. Se attuale, costituisce un elemento da tenere in considerazione nelle valutazioni di tutte le forze sane della regione che non intendono isolarsi dai processi che da qui a pochi mesi interesseranno l'intero Paese.



A conclusione, il nostro giudizio è negativo. Non appare, quindi, credibile né la proposta che emerge dal DAP, né questa composita e litigiosa maggioranza, che non sarà - purtroppo - in grado di raggiungere gli obiettivi prefissati. La linea di tendenza nel quinquennio è assolutamente al ribasso; non c'è la possibilità seria, analizzando le cifre, che si riesca a conseguire i risultati promessi. Ma gli umbri sapranno giudicare di anno in anno, anche con le variazioni di bilancio che questa Giunta ci dovrà proporre, quanto si riuscirà a realizzare. Mi auguro che fin dai prossimi appuntamenti elettorali, l'Umbria possa fare una scelta diversa per dare a questa regione un'Amministrazione che abbia il coraggio di affrontare in maniera determinante le scelte che incombono.

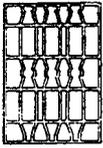
PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Melasecche. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Gobbini Edoardo; ne ha facoltà.

GOBBINI. Se non fossimo vaccinati bene, dopo gli interventi dei Consiglieri di minoranza, in particolare quello del collega Melasecche, verrebbe voglia di dire: andiamo via, scappiamo dall'Umbria, perché stiamo per essere travolti dalla festa della miseria e della disperazione. Fortunatamente non è così. Ma comprendo lo stato d'animo dei colleghi delle minoranze; il periodo politico giustifica anche questo.

Voglio esprimere alcune considerazioni a braccio sul lavoro estremamente positivo che ha svolto la Prima Commissione, credo per contributo di tutti, a partire dal Presidente Pacioni, che ha fatto una relazione che ha guardato ai sentimenti e ai bisogni di tutti, e ha orientato un'altra volta l'Umbria verso una fase che dovrebbe portare ancora più benessere e più tranquillità.

Del resto, cari colleghi, piaccia o non piaccia, oserei dire di lasciare la propaganda ai partiti politici. E' vero che i partiti politici in Umbria non fanno più nemmeno propaganda, però il Consiglio regionale dovrebbe almeno tentare di mantenersi su un profilo politico programmatico.

L'Umbria la conosciamo tutti e la conosce il mondo; non è la classica regione del nord-Africa. E' una regione che deve risolvere tanti problemi, può introdurre innovazioni forti per una nuova qualità della vita; è amata da tutto il mondo anche per la sua qualità sociale, è amata da tutto il mondo anche per quello che è riuscita a fare soprattutto in questi ultimi decenni. Sono in corso progetti, investimenti per decine di migliaia di miliardi. Oserei dire che mentre le minoranze fanno le

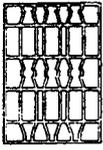


conferenze stampa per la propaganda, questa Giunta regionale, di giorno in giorno, sta incassando risultati estremamente consistenti e concreti per quanto riguarda la ricostruzione, il finanziamento delle nuove infrastrutture, i Patti Territoriali, il progetto del Monte Doglio; non passa settimana che non si inaugurino nuovi presidi ospedalieri, nuovi servizi sociali. Tant'è vero che questa regione, insieme alle altre del centro-Italia, è sempre più ambita dalla nuova *intelligentia* di tutto il mondo come meta preferita per la residenza: potere vivere nel centro-Italia e lavorare nel mondo oggi rappresenta quanto di meglio si possa desiderare - non solo per gli extracomunitari, ma anche per le nuove classi dirigenti del mondo. Se è così, ci sarà un motivo; il motivo è dovuto alla nostra storia e credo anche alla qualità dei governi che questa regione ha saputo esprimere negli ultimi anni, anche in questi ultimi mesi.

Questo DAP è stato costruito, così come si poteva fare, dalla Giunta regionale e della Commissione insieme alla società civile dell'Umbria. Mi sembra che dall'Umbria venga un forte monito: lasciamo stare la propaganda politica nazionale, cerchiamo di tradurre tutti i programmi in progetti e facciamo in modo che questi progetti possano mantenere ben agganciata questa regione al centro-nord attraverso uno sviluppo nuovo che sia sotto il segno della qualità sociale, dove la qualità della vita e la sicurezza occupazionale possa permettere produzione di nuova ricchezza.

Questo è l'impegno delle prossime settimane, dei prossimi mesi e dei prossimi anni di questa maggioranza e di questo Consiglio regionale, che vuole fare in modo che questa regione possa mantenersi la migliore regione d'Italia dal punto di vista della qualità. Della dimensione demografica già ne abbiamo parlato. La ricchezza materiale certamente registra un forte gap per quanto riguarda il Nord Italia e questa realtà, però la sfida che abbiamo davanti sottende l'ambizione di conservare questa qualità.

Si può fare di più, ne sono profondamente convinto, e siccome questa regione è amministrata da una coalizione di centro-sinistra che, a parte un po' di stress politico, ha le idee chiare dal punto di vista culturale, con questo DAP e non solo possiamo introdurre elementi culturali nuovi per questo nuovo sviluppo. Deve essere più evidente, per esempio, che per quanto riguarda questi nuovi strumenti di programmazione economica siamo interessati soprattutto ad interloquire con chi più merita, con chi più si impegna nella Pubblica Amministrazione, nell'imprenditoria, ma anche nella società civile, e con chi più ha bisogno di investire o di essere assistito.



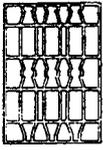
Credo che possiamo anche forzare i concetti culturali introdotti in questo DAP, perché nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, soprattutto nei prossimi anni, si possa registrare un'ulteriore forte semplificazione, un'ulteriore forte trasparenza della gestione della Pubblica Amministrazione; sicuramente occorre ancora avere il coraggio di tagliare tanti sprechi soprattutto annidati nella Pubblica Amministrazione e frutto della cultura degli anni '70 e '80: penso alla sanità, penso al costo delle aziende ospedaliere, penso alla gestione delle risorse per quanto riguarda i cosiddetti corsi di formazione professionale.

Ci sarà un risultato nella misura in cui questa maggioranza riuscirà complessivamente a diffondere dentro la Pubblica Amministrazione una maggiore cultura del diritto e del dovere - che non sempre sono riconosciuti come dei grandi valori - affinché lo strumento della Pubblica Amministrazione, oltre ad essere di riferimento, possa essere anche un costrutto estremamente positivo nelle nuove dinamiche sociali ed economiche dell'Umbria, fino ad arrivare definitivamente e completamente ad un nuovo stato sociale che finalmente abbia più poco, o per niente, rapporto con il concetto di assistenzialismo, ma sia invece addirittura occasione produttiva, dove il cittadino sia un utente e non un assistito.

Ne consegua - e concludo con uno slogan - che un DAP così interpretato, o almeno così come lo voglio interpretare io, sicuramente abbisogna di una cultura che considera necessaria per il nuovo sviluppo dell'Umbria un'idea di sviluppo dove ci sia "meno Stato e più società"; non ho detto: "meno Stato e più mercato", ma ho detto: "meno Stato e più società": ingenti risorse della Pubblica Amministrazione vanno decentrate non solo negli Enti locali dell'Umbria, ma proprio nel mondo sociale, per abbassare non dell'1%, ma del 10, del 15, forse del 20% le spese generali di gestione tradizionali della Pubblica Amministrazione (penso ai servizi all'impresa, oltre che ai servizi all'utente), per assicurare, ponendo al centro il cittadino, una politica che, senza tagliare le tasse, possa al tempo stesso aiutare chi ha più bisogno, nell'impresa e nel sociale.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Gobbini. E' ora iscritto a parlare il Consigliere Enrico Sebastiani; ne ha facoltà.

SEBASTIANI. Innanzitutto vorrei ringraziare il Presidente della Prima Commissione per il lavoro che ha svolto, anche se ritengo che sia stato troppo mite, perché non è riuscito a stravolgere il



Documento di Programmazione Economica. Questo documento, infatti, risulta in buona parte ancora un supporto poco comprensibile per il Consigliere, che pure deve espletare il mandato di controllo ricevuto dai cittadini.

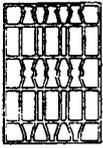
Esso ripete i difetti di cui era stata accusata la vecchia programmazione; mi riferisco in particolare modo alla mancanza di griglie che rendano leggibili le tabelle riassuntive dei dati finanziari. Cosa ci sia, infatti, dentro alla spesa per i trasporti o a quella sanitaria, o come si componga la spesa di funzionamento, che è una voce che attira in modo particolare l'attenzione di chi vorrebbe correggere l'andamento della finanza umbra, non è dato saperlo.

E' stato necessario un lavoro certosino - e su questo sono stato aiutato anche dalle audizioni - ma quasi carbonaro, svoltosi tra reticenze e "si dice", e comunque incompleto per avere qualche elemento di giudizio in più per costruire un'ipotesi concreta volta al cambiamento della situazione.

Il primo dato è comunque chiaro ed evidente a tutti: nel DAP i dati contabili di partenza che dovrebbero fotografare la situazione non sono esatti; o meglio, troppi di questi dati saranno determinati da scelte politiche di cui non si conosce ancora la portata. Non lo sono i dati del quadro macroeconomico, da quelli della crescita del PIL - fissato al 3,5%, cioè ben oltre quello nazionale, nemmeno se l'Umbria fosse la locomotiva d'Italia - a quelli dell'inflazione, che è stata sottostimata.

Certo, la speranza che la ricostruzione delle zone terremotate porti ad un sovrappiù di investimenti, di attività, e quindi di entrate per la regione, potrebbe indurre a ritenere che una economia drogata avvantaggi; ma postulato che nel 2001 avvenga il miracolo economico da terremoto, per quanto ancora tanta parte della ricostruzione pesante sia in gravissimo ritardo (abbiamo visto che è fallito il "Fuori dai container entro il 2000"), c'è da ritenere che il fenomeno sarà di breve durata e di una intensità comunque non sufficiente a produrre quel balzo nel prodotto lordo sperato dai nostri amministratori. Le risorse in campo, infatti, sono valutate attorno ai 6.500 miliardi, a fronte di un fabbisogno stimato di circa 15.500 miliardi.

Alla luce di ciò, è deludente prendere atto che appena fra 4 anni non vi saranno risorse libere per nuovi investimenti. E non è vero che la pressione fiscale rimarrà inalterata: vi sono meccanismi che comportano l'aumento del gettito in termini percentuali semplicemente con il crescere globale del reddito. Inoltre, si prevede nella migliore delle ipotesi - quella basata sullo scenario chiamato "inerziale", pag. 37 del documento - una crescita dell'addizionale regionale sulle attività produttive del 4,2% annuo e l'1,2% in più della tassa automobilistica regionale; un incremento del 4,2% della



compartecipazione regionale sull'IVA, cioè un maggior prelievo fiscale dai consumi che, come è noto, penalizza molto di più i redditi delle famiglie numerose e i redditi medio-bassi. Questo alla faccia dell'inerziale.

Se si considera invece l'ipotesi più realistica, quella basata sugli interventi correttivi, tutte le imposte aumenterebbero da sole di almeno il 20% rispetto al primo quadro; ciò sarebbe più realistico rispetto ai bisogni della finanza, ma sarebbe anche un'ammissione della cattiva amministrazione fin qui prodotta dai governi in Umbria.

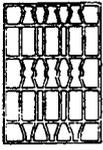
Sull'altro piatto della bilancia appare decisamente difficile pensare che la spesa per i trasporti regionali possa aumentare solo dell'1,2%. Già in Commissione questa ipotesi è apparsa poco realistica ed è stato richiesto un maggiore incremento.

Se non vogliamo rendere sterili queste osservazioni, occorre fare delle scelte adesso, prima che sia davvero troppo tardi. E' vero che dopo il fallimento dell'ipotesi di regione leggera perseguita per 5 anni dalla passata Amministrazione, che avrebbe avuto anche il merito di far risparmiare non pochi denari sul fronte delle spese fisse, non è facile aspettarsi dalla Giunta attuale delle linee precise. Si sa che il momento elettorale e il bilanciamento delle forze interne alla maggioranza non permettono di compiere svolte radicali; insomma, chi se la sente, per ridurre la crescita della spesa sanitaria, di perorare la chiusura di 3 o 4 ospedali? - e l'Assessore alla Sanità sa bene queste cose.

L'abitudine al clientelismo, al mantenimento del superfluo, anche se alla lunga danneggia ciò che è necessario e le fasce deboli, sembra non consentire l'eliminazione di Enti e Consigli inutili, né di diminuire il numero degli Assessorati e degli amministratori, né di fare a meno di spese improduttive utili solo ai soggetti che ne sono beneficiari. Sarebbe necessario scegliere alcuni settori di intervento, in particolare quello delle infrastrutture, di cui c'è bisogno, perché si realizzino le condizioni che consentano di produrre maggiore ricchezza e lavoro. Invece si perpetuano spese assurde, senza una reale programmazione degli interventi, anche gradualmente. Non si programma realisticamente nulla.

In Commissione ci è stato detto che l'incremento della spesa sanitaria non sarà del 6,3%, ma limitato al 5%; però non ci si dice come tale obiettivo può essere raggiunto. Il residuo disponibile rispetto alle entrate per tributi, che è di 172 miliardi, in realtà in buona parte è vincolato soprattutto dall'attuazione di programmi comunitari, la cui realizzazione ancora è molto indietro.

Cosa accadrà quando non avremo più le risorse comunitarie, cioè fra 5 anni? Le aziende umbre riusciranno a cavarsela da sole o falliranno in serie? Questi interrogativi si pongono oggi con una



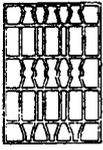
forza nuova, perché in Italia si sta giustamente realizzando il cosiddetto federalismo fiscale; di questo federalismo, che comporta anche il trasferimento di funzioni e dei relativi oneri, il DAP 2001 non tiene conto. C'è da pensare che le funzioni che saranno trasferite comporteranno oneri maggiori rispetto alle risorse che la nostra regione otterrà, e questo avrà come conseguenza l'accelerazione dello squilibrio della finanza regionale. Dunque, la caduta prevista nel 2005 avverrà probabilmente anche prima.

Il momento di agire dovrebbe essere questo, ma non si legge alcuna scelta, nella proposta che abbiamo avuto modo di esaminare, per fermare la caduta; anzi, mettere sul piatto gli accordi di programma quando la programmazione negoziata è istituzionalizzata con la legge 662 appare di cattivo gusto. Lo stesso DAP critica e nemmeno velatamente quest'ultima forma di azione, mentre per gli accordi di programma quadro siamo ancora nel campo delle speranze. Nel campo delle certezze c'è invece il fatto che lo stesso DAP richiede a chiare lettere - basta leggere la pag. 76 - il piano regionale dei trasporti, mentre la stessa Presidente, nelle sue conclusioni, ci dice che il DAP ha titolo per aggiornare sia il piano regionale di sviluppo che il piano sanitario. Dove sono gli aggiornamenti, Presidente? Quando sarà presentato il piano dei trasporti?

Nel complesso, dunque, malgrado le affermazioni di principio, ci sono tante ombre, poca trasparenza, carenza di scelte e la sensazione di essere di fronte ad un'Amministrazione regionale sostanzialmente sola, avvitata su se' stessa, incapace di coinvolgere l'Università, il sistema bancario e i privati nel perseguimento degli obiettivi.

Un solo esempio della carenza di trasparenza è la vicenda del servizio informatico regionale: ancora oggi non si è in grado di ottenere l'accesso a tutta la documentazione prodotta dalla Giunta, mentre non è chiaro se anche le altre Amministrazioni pubbliche, in primo luogo i Comuni, avranno la possibilità di essere collegate. Non vorrei che tutto ciò nascondesse una mentalità e una cultura volte al semplice mantenimento del potere, anche a costo di inefficienze e cattiva amministrazione. La buona politica, diceva Massimo D'Azeglio già nel 1864, fa la buona finanza; qui la finanza mi pare decisamente deludente.

PRESIDENTE. Grazie al Consigliere Sebastiani. Do ora la parola al Consigliere Zaffini.



ZAFFINI. Sinceramente, con tutto il rispetto, con tutta la stima ed anche l'amicizia che ho per i colleghi Consiglieri, nel momento in cui ascoltavo la relazione di maggioranza del collega Pacioni mi è venuta in mente una lettera di Virgilio che, scrivendo ad un suo amico, chiedeva scusa per non aver avuto il tempo di essere breve. Io vorrei tentare di trovare il modo e il tempo per essere breve; a questo scopo cercherò di essere il più possibile attinente all'argomento e quasi didascalico.

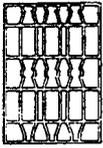
Innanzitutto credo sia necessario impostare l'argomento facendo un minimo di ordine. Il DAP è una parte importante di quel "procedimento integrato" - così lo definisce la Legge 13 - che attua, nella ragione dell'anno e in proiezione sul triennio, le scelte del Piano Regionale di Sviluppo. Quindi, in questa ottica, questo documento, che a mio avviso da tanti di noi è stato anche travisato, deve mettere in pratica il più possibile le indicazioni del Piano Regionale di Sviluppo, e non, invece trasformarlo, cambiarlo, o emendarlo in un certo senso.

In ogni caso, fatta questa premessa metodologica e procedurale, alcune osservazioni sul documento non possiamo non farle, cercando in ogni passaggio anche di dare la misura, ma solo per accenni, di quello che invece avremmo fatto noi se noi avessimo fatto questo documento.

Innanzitutto avremmo cercato di essere più chiari, più comprensibili. Continuo a ripetere che chi scrive questi documenti lo fa con un linguaggio criptato, con un linguaggio non accessibile alla maggior parte dei Consiglieri; e se non è accessibile ai Consiglieri, figuriamoci come un documento del genere potrà mai diventare accessibile per la collettività e la società regionale.

Il DAP è incomprensibile, pone dei dati e fa delle previsioni senza minimamente sostanziarle; richiede un atto di fede, in buona sostanza: dobbiamo decidere solo per fede di credere al dogma che ci viene propinato, e che viene propinato soprattutto alla società regionale, della previsione del 2,7% di prodotto interno lordo, che poi è stato addirittura ulteriormente migliorato al 3,5%. E' un dogma come l'esistenza di Dio e della Santissima Trinità; coloro che credono accettano questo tipo di presupposti sulla base del dogma della fede; alla stessa misura e alla stessa stregua dobbiamo accettare i dogmi che ci propina questo documento: con un atto di fede.

Però, poi, nel momento in cui questo documento ce lo andiamo a leggere - anche per passare il nostro tempo politico ed avere l'ambizione di sapere quello che diciamo e quello che facciamo - alcune delle considerazioni ivi contenute non possono non balzare agli occhi ed evidenziarsi come estremamente fantasiose.

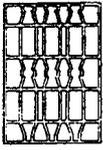


Ad esempio, oggi “Il Sole 24 Ore” - ovviamente nessuno può dire che la minoranza, con la sua, come diceva il Consigliere Vinti, insignificante presenza, riesca a scrivere su “Il Sole 24 Ore”; siamo potenti, sì, ma non fino a questo punto - assegna all'Umbria un fabbisogno per la spesa sanitaria (fonte: Conferenza delle Regioni) di 1.952 miliardi, e il DAP, nella tabella famosa, dice che nel 2001 avremo un fabbisogno di 2.020 miliardi. Sono contento che l'Assessore Rosi avrà a disposizione una manciata di spiccioli, che per altro non sono proprio degli spiccioli, per decidere tranquillamente che cosa farne; infatti, tra 1.952 e 2.020 miliardi ci sono una settantina di miliardi - in bocca al lupo, Assessore, sono contento per lei; abbiamo scoperto chi è che ha fatto il 5 al Superenalotto...

Un altro dato preoccupantemente sbagliato è quello relativo ai mutui. In Commissione abbiamo avuto modo di parlare di questo, e la risposta che abbiamo avuto, a mio avviso, è stata disarmante: ci è stato detto che è un dato inerziale; ma che significa che è “un dato inerziale”? Nel senso che tiene inerziale il tasso, tiene inerziale l'attuale piano di ammortamento, e va bene, ma bisogna considerare anche i nuovi mutui dei nuovi deficit che verranno nel 2000, nel 2001 e nel 2002. Il DAP è un documento di competenza, non è un documento di cassa; quindi, parlare di imprevedibilità dell'esigenza di cassa, come è successo in Commissione, essendo il DAP un documento previsionale e quindi di competenza, è assurdo.

Il dato sui mutui, allora, è sbagliato, ma non di una lira. In una specie di divertimento, cercando di riscrivere questa parte del DAP per dire come avremmo tentato di fare noi, arrivo ad uno scostamento importante: nel 2003 la differenza è di 20 miliardi, non di una lira; cioè, nel 2003, mettendo in conto i mutui dei passivi 2000, 2001 e 2002, arriviamo ad un peso di 81,8 miliardi contro i 61,2: sono 20 miliardi di differenza. Secondo me è importante evidenziare questo aspetto, proprio per dimostrare che serve un atto di fede per accettare questo documento.

A testimonianza del fatto che non cerco di arrivare ad una conclusione *in peius* del documento, cioè che non voglio convincermi e convincervi che le risorse saranno minori, ma sostengo invece che non sappiamo di quali risorse avremo padronanza, a quali risorse avremo la possibilità di attingere e governeremo, mi viene in mente una domanda: per esempio, perché nella previsione delle tabelle non sono state affatto messe le reiscrizioni? Vorrei capire anche questo; una certa percentuale delle entrate certe, non dico al 100%, all'80%, ma almeno al 50%, seppure a destinazione vincolata, le spenderemo o no nel 2001 e nel 2002? Una parte di quelle risorse andrà nel bilancio regionale, nella competenza? Spero di sì.

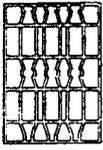


Questi sono solo tre esempi, ma ne potremmo fare molti altri, per evidenziare che è un documento incomprensibile ai più; e se è incomprensibile al Consiglio, lo ribadisco, tutto sommato è un documento ingiusto nell'economia della dialettica democratica; infatti, può essere incomprensibile per la minoranza, e questo può rientrare nel gioco, in quanto è ovvio che sta alla minoranza "procurarsi" le competenze per essere capace di capire la finanza regionale e quello che le ruota intorno, ma non può essere incomprensibile anche per la maggioranza, per i Consiglieri e colleghi di maggioranza, e per tutti quegli Enti di governo cui la Regione partecipa, che non possono leggere questo documento. Se, come è stato detto, il livello di dibattito in Regione è arrivato a un tale grado di mediocrità, secondo me è dovuto anche a questo. Se il Rettore ha ricevuto il documento il giorno prima o un'ora prima, se il Presidente di Sviluppo Umbria commenta il DAP senza esserselo letto - e parliamo della finanziaria regionale, parliamo del più importante documento di programmazione regionale - evidentemente è perché non c'è attenzione a sottoporre documenti leggibili, prima che aperti alla condivisione.

Uscendo dalle righe, come mi è stato detto dopo - però rivendico il mio stato di neofita, e, nel farlo, rivendico anche il mio diritto di uscire dalle procedure qualche volta, essendo, appunto, un neofita - nel momento in cui in audizione ascoltavamo il Presidente di Sviluppo Umbria, mi è sembrato legittimo chiedergli che cosa pensasse di un obiettivo ambizioso quale quello del miglioramento e dell'incremento del prodotto interno lordo pari al 3,5%, cioè un punto al di sopra quello che i dati OCSE assegnano al nostro Paese. Poi, tutti mi hanno detto: "non puoi fare queste cose", gridando, giustamente forse, allo strappo procedurale; però, sinceramente, volevo vedere chi e quanti sono in grado in questa regione di dimostrarci con dati il più possibile tecnici - perché se ci limitiamo alle chiacchiere, tutto è dimostrabile e tutto diventa plausibile e possibile - come fa questa regione ad incrementare il proprio prodotto interno lordo del 3,5% - e credo che Sviluppo Umbria dovrebbe essere il primo ente in grado di poterlo farlo.

Ripeto, noi avremmo fatto questo documento sicuramente più leggibile, sicuramente avremmo scelto di fare un documento "aperto", cioè che lasciasse ampi spazi alla dialettica, al confronto, in sede di concertazione e in sede di dibattito di aula, come dev'essere un documento di programmazione.

Voglio solo brevemente accennare ad una mia polemica che continuo e che continuerò sempre a fare: l'ultima versione del documento oggi in approvazione l'ho ricevuta solo stamattina. E' vero che

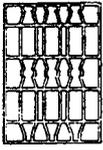


le ultime modifiche non dicono chissà che cosa - e comunque qualcosa dicono - ; però è anche vero che i Consiglieri regionali hanno ricevuto la bozza del documento da dibattere oggi in aula solo stamattina, in cassetta.

Una seconda considerazione: il documento, essendo previsto e codificato dalla legge regionale 13, così come ce lo sottoponete, è illegittimo, è illegale, secondo me; non risponde a quello che dice la Legge 13 in più di un passaggio, in termini di considerazioni generali, ma in passaggi assolutamente cogenti. La Legge 13, infatti, dice che il DAP applica il Piano Regionale di Sviluppo, intendendo questi due atti di programmazione, insieme anche ad altri, come atti coordinati e coerenti di un unico procedimento integrato. Questo dice la Legge 13 - che per altro è fatta veramente bene a mio avviso, seppure necessiti di modifiche importanti. Bene; il DAP, rispetto al Piano Regionale di Sviluppo, è tutt'altra cosa, e non per quanto riguarda discorsi generali, ma proprio rispetto agli obiettivi programmatici del DAP, che sono tre e non più di tre, e cioè: il PIL al 3,5%, la riduzione dell'incremento delle spese di funzionamento, la riduzione dell'incremento della spesa sanitaria. Su questi tre obiettivi strutturati nel DAP, il Piano Regionale di Sviluppo dice tutt'altre cose, quindi, in questo senso, il DAP è illegale, illegittimo. E su questo andremo avanti, naturalmente, e valuteremo insieme a chi dovrà valutare.

Badate bene, questa cosa non la dico solo io, la dice tanta gente in questa regione, e non solo di centro-destra, ma anche tanti di centro-sinistra e di Sinistra; queste considerazioni, con un passaggio interessante che a mo' di slogan dice che "il DAP è scritto con una mano e il PRS con un'altra", le ha fatte anche il partito di maggioranza relativa di questa regione in un convegno organizzato all'occorrenza. Quindi, credo che stiamo parlando di cose che possiamo dire sono ampiamente condivise.

Un altro motivo per cui il DAP è illegittimo, è illegale, non risponde al dettato della legge di contabilità, è che non contiene l'indicazione dell'indebitamento massimo per anno. L'Art. 14 della Legge 13 dice, tra l'altro, che "il DAP deve contenere il limite massimo del ricorso al mercato finanziario per ciascuno degli anni compresi nel bilancio pluriennale"; praticamente fa riferimento a quello che nella Tabella S del Bilancio consultivo 2000 è definito nell'ordine di 378.000 miliardi. E' un'indicazione che non c'è; la Legge 13 dice che ci deve essere ma non c'è; questo significa che il DAP è contro legge, significa che è illegale - posso anche immaginare qual sia il motivo per cui non c'è, ma, al di là di tutto, la capacità di leggere le leggi ce l'abbiamo un po' tutti.

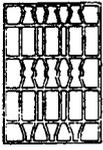


Solo recentissimamente il Consiglio regionale ha pensato - e credo che di questo discuteremo domani o oggi pomeriggio - di modificare il proprio regolamento per adeguarlo alla legge di contabilità, avviando un percorso virtuoso che a mio avviso andava attivato in tempi assolutamente precedenti al momento in cui andiamo a valutare il DAP. E' ovvio che la modifica di regolamento che la Legge 13 impone in capo al Consiglio andava attivata certamente in tempi precedenti, in modo da poter anche decidere come modificare questo benedetto regolamento, perché secondo me il canovaccio che ci è stato sottoposto, pure in larghissima parte condivisibile, contiene un piccolo grande problema, e cioè: della sessione di bilancio così come verrebbe prefigurata non fa parte il Documento di Programmazione, e questo è un ulteriore mancato rispetto della legge di contabilità.

Noi avremmo fatto un DAP coerente con la legge di contabilità; ci avremmo provato; sicuramente avremmo ottemperato a dei dettami, dei dettami soprattutto di coerenza. Se il Piano Regionale di Sviluppo pone un prodotto interno lordo al 2%, forse facendo una previsione anche pessimistica, non può il DAP, dopo un anno, dire che sarà al 3,5%; e soprattutto, se lo dice, deve spiegare perché, deve spiegarlo in termini coerenti, deve dirci che cosa è successo in questa benedetta regione da premio Nobel in questo anno; deve dirci se sono stati fatti chilometri di strade, se è stata raddoppiata la Orte-Falconara e la Flaminia, se sono stati attivati corposi investimenti per adeguare le infrastrutture; deve dirci se alcuni dei parametri che incidono - e sappiamo che incidono - sul PIL sono stati monitorati, attivati e corretti. Se così fosse, allora sì che si potrebbe dire o auspicare che il prodotto interno lordo salirà al 3,5%.

Passo al terzo ordine di osservazioni: la perplessità e il dubbio, che è quasi un fondato sospetto, della superficialità con cui è stato scritto il documento mi balza agli occhi nel momento in cui vado a leggere negli ultimi stralci di correzione del documento quello che si scrive sul sistema creditizio. E' giusto attribuire al sistema creditizio enorme importanza per quanto riguarda la capacità di supportare il mondo delle imprese, e quindi per arrivare ad un miglioramento complessivo dei conti di questa regione, ma non si può passare a valutare un argomento così importante scrivendo amenità; non è possibile trattare un argomento del genere scrivendo quello che una coppia di pensionati, magari un po' alticci, potrebbe dire in un classico dibattito da bar tra una scopetta e un tressette.

Ad avviso del documento regionale, il sistema bancario regionale essenzialmente deve, da una parte, mettere a disposizione capitale di credito a costi contenuti, dall'altra, superare la prassi della

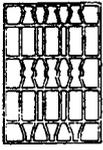


valutazione creditizia, che attualmente è considerata solo in relazione alle garanzie patrimoniali; questo è quello che il documento regionale annuale di programmazione riferisce in merito alle azioni da concordare con il sistema creditizio. Non faccio ulteriori considerazioni.

Il dubbio e il sospetto fondato che ho - visto che non ho la presunzione di ritenere che in questa maggioranza non esistano le capacità, le volontà e le professionalità per fare e dire altre cose - è che si vada a chiedere soccorso a formule fantasiose come “forzare lo sviluppo”, una frase che se non sbaglio è di Carnieri, ma che potrebbe essere stata scritta anche da Keynes o da Freedmann. “Forzare lo sviluppo”: benissimo, ma come? con che cosa? e perché? Sfido chiunque ad indicare alla collettività regionale in quale passaggio nel documento viene spiegato come perseguire i tre obiettivi ritenuti fondamentali e strutturati nel D.A.P.. Ma non a chiacchiere, non elargendo aspirazioni, perché le aspirazioni le abbiamo tutti; quello che incombe in capo a chi governa non è dire: “vorrei fare qualcosa”, perché questo possiamo dirlo tutti; quello che incombe in capo a chi governa è dire che cosa farà, e che cosa farà certamente. Sfido chiunque a spiegarmi come quei tre obiettivi saranno concretamente raggiungibili.

Anche noi avremmo posto l'accento su obiettivi ambiziosi; sono assolutamente concorde - anche se mi riesce difficile dirlo - sulla necessità di darsi degli obiettivi ambiziosi, visto che dall'altra parte c'è solo la necessità di aumentare la pressione fiscale; ma sono anche del parere che nel darsi obiettivi ambiziosi si possa tentare di spingere sul prodotto interno lordo, anche se la storia di questa Regione non aiuta a questo riguardo. Allora c'è una doppia necessità di spiegare, perché nel recente passato l'economia di questa Regione ha realizzato performance di gran lunga inferiori alla media del centro-nord, non alla media nazionale - a meno che non si voglia anettere questa regione alla Basilicata, con tutto il rispetto per gli amici della Basilicata. Questa regione dovrebbe avere l'ambizione e l'obiettivo di agganciare il centro-nord; ebbene, rispetto ai dati del centro nord questa regione, a partire da decenni or sono non da oggi, ha realizzato sempre numeri inferiori per quanto riguarda sia il prodotto interno lordo, che il valore aggiunto delle imprese, che il pro capite. Nel momento in cui si fissa un obiettivo ambizioso, incombe la responsabilità di dire come si intende raggiungerlo.

Va benissimo mettere in campo il sistema delle infrastrutture, e rispetto a questo riconosco alla nostra Presidente una capacità ed una possibilità di interlocuzione e di concretezza nei confronti del Governo; però, per quanto si voglia considerare positiva la sua azione, tutto quello che la Presidente

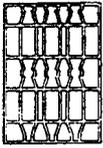


è riuscita a portare a casa dispiegherà i suoi effetti solo a partire dal 2003, dal 2004, dal 2005, forse, mentre oggi abbiamo bisogno di dire quale sistema di infrastrutture supporterà un progetto così ambizioso di PIL.

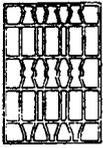
Riguardo al sistema creditizio sono d'accordo - e chi più di me può essere d'accordo?! - che il sistema creditizio regionale non è adeguato e non è pronto a sostenere la ripresa e lo sviluppo; certo che siamo d'accordo. Ma, detto questo, bisogna chiedersi come correggere i deficit di comprensione delle attività produttive regionali. Io, per esempio, avrei scritto di una riforma complessiva del sistema di incentivazione alle imprese (la legge 12 ormai è sorpassata, va riscritta); avrei parlato della necessità di rivedere l'attività di Sviluppo Umbria; avrei scritto anche che la Regione, insieme agli istituti ed alle Associazioni di categoria, avrebbe messo mano ai consorzi di garanzia fidi, a GEPAFIN, che non funziona. Mi sta bene rinnovare i quadri, i vertici, i consigli di amministrazione; mettere persone più capaci e preparate, però, se queste cose non vengono dette neanche in un documento di programmazione, come possiamo pensare che il sistema creditizio senta questa sfida se non la sentiamo per primi noi?

Ebbene, il dubbio è questo: è che, pur sapendo che cosa si sarebbe dovuto scrivere e programmare, questa maggioranza non è in grado di fare determinate scelte perché è avvinghiata e attanagliata da una serie di condizionamenti che non la rendono libera. Da una parte ha un condizionamento di natura politica, che è direttamente imputabili alla natura estremamente eterogenea della compagine, per cui non riesce a programmare passaggi così importanti; dall'altra ha il forte condizionamento di una macchina tarata e pensata per distribuire risorse a pioggia, pensata per costruire consenso e finanziare economicamente il consenso - cosa che, riconosco, ha funzionato perfettamente - e che non può essere velocemente e quasi drammaticamente riconvertita all'efficienza, alla selezione degli investimenti in settori ad alto valore aggiunto, alla riconduzione dei settori tradizionali in economie di nicchia. Tutto questo non sarà possibile farlo con questa macchina che voi avete pensato e che oggi vi stritola, vi soffoca e vi attanaglia. Solo noi potremo forse essere capaci di farlo, solo una nuova maggioranza di questa Regione potrà, forse, riuscire a farlo, e questo, Presidente, indipendentemente e a prescindere dalla capacità politiche e culturali di ognuno di noi.

PRESIDENTE.. Poiché non ci sono altri iscritti a parlare, chiudo qui la seduta della mattina. Il Consiglio è convocato per le ore 15.30.



La seduta è sospesa alle ore 13.10.



**VII LEGISLATURA
XIII SESSIONE ORDINARIA**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CARLO LIVIANTONI.

La seduta inizia alle ore 15.35.

PRESIDENTE. Prego i Consiglieri di prendere posto. Riprendiamo la seduta.

Oggetto N. 115

Documento regionale annuale di programmazione (D.A.P.) 2001/2003.

Relazione della I Commissione Consiliare Permanente

Relatore di maggioranza Consigliere Pacioni (relazione orale)

Relatore di minoranza Consigliere Lignani Marchesani (relazione orale)

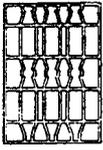
PROPOSTA DI ATTO DI INDIRIZZO POLITICO-AMMINISTRATIVO DI INIZIATIVA DELLA GIUNTA REGIONALE AI SENSI E PER GLI EFFETTI DELL'ART. 21 - COMMA TERZO - DELLA LEGGE REGIONALE 28.2.2000, N. 13

ATTI NN. 385 - 385/BIS E 385/TER

PRESIDENTE. Prosegue la discussione generale, ha chiesto di intervenire il Consigliere Crescimbeni, ne ha facoltà.

CRESCIMBENI. Sono state dette molte cose questa mattina, per cui è giocoforza contenersi per evitare delle ripetizioni. Qualcuno ha voluto definire il D.A.P. quasi un *mea culpa* da parte dell'Amministrazione regionale. Non sarei tanto severo, ma certamente lo scenario che esso apre, che per altro suona di conferma di molte cose che già sapevamo, non è decisamente confortante.

Il tasso di crescita del PIL del 3,5% è senz'altro un obiettivo ragguardevole e da tener presente, come riferimento importante. Tuttavia rischia di rimanere, come è accaduto in passato, una mera



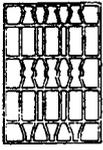
enunciazione di principio, se non si porrà mano decisamente, e con capacità e volontà di farlo, ad alcuni settori importanti, strategici, della nostra Amministrazione regionale. Ricordo come il nostro bilancio sia di necessità ingessato, con oltre i due terzi impegnati dalla spesa sanitaria e il resto, lira più lira meno, impegnato dal funzionamento della macchina regionale.

La spesa sanitaria è aumentata del 6,6%; le spese di funzionamento hanno avuto un tasso di aumento del 4,4%. Ci si prefigge di ridurre questo aumento del 6,6% al 5,5%, come ci si prefigge di ridurre le spese di questo apparato regionale, che non si è esitato, a volte, a definire pletorico, alcune volte sovradimensionato, altre, come alcune strutture consiliari, sottodimensionato.

Il settore nel quale ho potuto notare delle carenze è stato quello dell'attività istituzionale di questo Consiglio - anzi, più precipuamente legislativa - che è sostanzialmente ferma. Qui il D.A.P. non scadeva gli impegni, neppure per quanto riguarda quella revisione normativa, quell'edizione di testi unici per materia dei quali tante volte si è parlato in quest'aula, ma alla quale credo che nessuno abbia posto mano, neanche ricorrendo all'ausilio dell'Università, che si era dichiarata disponibile a fornire consulenti e soggetti capaci di quest'opera di revisione delle nostre circa 1.500 leggi regionali, metà delle quali sono praticamente non operative, mentre altre, spesso, sono in contrasto tra loro. Quindi, revisione legislativa, edizione dei testi unici, cui si deve accompagnare una reale semplificazione delle procedure. Questo è un impegno, credo, importante e prioritario.

Altro compito importante sul quale il D.A.P. avrebbe dovuto, più che soffermare, informare le proprie enunciazioni è quello del trasferimento dei compiti e delle funzioni agli Enti locali, settore anche questo estremamente delicato, che rischia di stravolgere la geopolitica - in senso amministrativo - della nostra regione, e di fronte al quale è necessario attrezzarsi intelligentemente e tempestivamente. La Regione non può tardare, ad esempio, a definire gli ambiti ottimali di esercizio, in quanto, sulla base di tali definizioni, si potrà incidere in modo sostanziale sulla ottimizzazione dei servizi, e tutti sappiamo quanto questi possano essere propedeutici per lo sviluppo economico della regione.

Impegni più precisi sono stati richiesti - e mi sembra di averne avvertito l'esigenza nella relazione di maggioranza del Consigliere Pacioni - per gli strumenti di programma, che sono stati ricordati questa mattina e di cui mi limito a ricordarne alcuni: trasporti, rifiuti, ambiente, piano energetico, inquinamento acustico, che sono totalmente privi di adeguati ed aggiornati strumenti programmatori e talvolta anche di strumenti legislativi (come nel caso dell'inquinamento acustico).



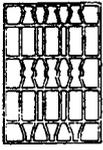
Non si sottovalutino, infine, come mi sembra abbia fatto il D.A.P., gli interventi che agevolano gli investimenti da parte delle imprese, in modo tale da accrescerne la competitività. A questo proposito, devono partire i bandi per il mercato del lavoro, per la formazione professionale; nel settore agricolo, per esempio, ci sono dei bandi che devono essere fatti sulla base del Piano Rurale, che pure li prevede, e che devono anch'essi decollare.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, Assindustria propone un marketing del lavoro umbro. Noi abbiamo eccedenza di lavoro, quindi va fatto il marketing del lavoro, in Umbria. Ci andrei piano con queste prospettive, perché prima, o contemporaneamente, di portare avanti il discorso del marketing del lavoro umbro, bisogna avere un occhio attento al radicamento delle nostre competenze, delle nostre professionalità, e delle professionalità dei nostri giovani, prima di pensare esclusivamente ad un marketing nazionale o internazionale del nostro lavoro. Questo perché potrebbe anche disperdersi e, perdendo radicamento, perdere anche in peso e in spessore.

Di certo, il problema di fondo dell'impresa, in ordine al quale la Regione e lo stesso D.A.P. girano attorno senza affrontarlo in modo risolutivo, è il carico fiscale. Questo rimane uno dei punti neri della situazione economica della nostra regione, per altro in un contesto nazionale: il sommerso ascende al 28%, ed è dato ormai acquisito che, se solo la metà di questo sommerso potesse emergere, potremmo avere un gettito dagli 80.000 ai 120.000 miliardi, quindi, praticamente, con una riduzione del carico fiscale e con una possibilità di investimenti veramente ragguardevole. Questo rimane sicuramente un nodo importante.

Per quanto riguarda invece la regione, l'export potrebbe essere maggiormente valorizzato e curato; qui sì che il marketing territoriale dovrebbe funzionare, più che per quanto riguarda il mercato del lavoro. Fattore determinante, infatti, per la nostra piccola regione è il fattore qualità, quindi il marketing territoriale della nostra produzione è senz'altro una delle carte vincenti sulle quali puntare.

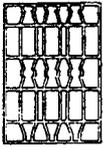
Snodi altrettanto importanti del rilancio dell'economia umbra sono costituiti, per quanto riguarda la regione, dal patrimonio pubblico e dalla realizzazione dei servizi a rete. Credo che questi rappresentino le grandi opportunità della nostra regione, opportunità inesplorate, parzialmente, e parzialmente non valorizzate, e su questi occorre fermarsi per poter cogliere tutte le opportunità che essi offrono.



Perché si realizzino le scelte ed i percorsi che vengono sapientemente indicati nel D.A.P., occorre anche un altro fattore - anche questo, a nostro avviso, non adeguatamente trattato - vale a dire il miglioramento delle relazioni industriali: un superamento del precario; la soluzione degli L.S.U. (i Lavoratori Socialmente Utili, circa 1.000 persone che rischiano di rimanere senza lavoro, dopo essere stati sottopagati per molto tempo); la riemersione dell'economia sommersa (problema che prima ho tratteggiato a livello nazionale, ma che esiste anche nella nostra regione); il miglioramento dei processi produttivi e la distribuzione di tale maggiore produttività; il lavoro e il salario. Questo è un grande appello al concetto di partecipazione dei lavoratori agli utili e alla gestione dell'azienda; queste devono essere le nuove flessibilità, non la possibilità di mettere fuori o dentro chi ci pare e quando ci pare, ma la partecipazione dei lavoratori agli utili all'azienda, prevista dalla nostra Costituzione. Pare che essa stia baipassando la legislazione ordinaria per entrare nella normativa contrattuale, e questo deve essere favorito ogni qual volta la Regione sarà chiamata a essere partecipe di un tavolo di negoziazione, di concertazione, dal quale possono essere varate delle norme contrattuali che disciplinino il rapporto di lavoro.

Infine, per concludere sul punto inerente al lavoro, una più corretta applicazione dei contratti e degli oneri contributivi per i lavoratori delle cooperative, che, in questo momento, fino ad oggi, anche in Umbria come in altre parti d'Italia, vengono pagati non a termini di contratto, del corretto contratto di riferimento, e spesso non hanno neppure una posizione contributiva adeguata alla propria contribuzione. Tutto è il pacchetto relativo al miglioramento delle relazioni industriali, che, in fondo, è il presupposto del rilancio economico, della ripartenza economica dell'Umbria, rispetto alla quale oggi possiamo dire che siamo ancora all'anno zero.

PRESIDENTE. Non ho altri iscritti a parlare. Non voglio dire che, se non ho altri iscritti, do la parola alla Giunta regionale, perché poi qualcuno mi chieda di intervenire, ma sollecito i Consiglieri regionali ad iscriversi a parlare, in modo da avere anche un programma davanti, che non sia alla giornata ma che sia dell'intera giornata. Vorrei fare una proposta: ci sono i Consiglieri Segretari che possono raccogliere le domande di iscrizione a parlare, in modo che si possa dare un ordine agli interventi, non dico uno per la maggioranza ed uno per la minoranza, ma, insomma, che siano distribuiti ed equilibrati. Consigliere Vinti, prego.

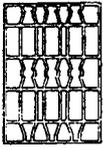


VINTI. Grazie, Presidente. Intervendiamo perché siamo molto interessati a questo dibattito. Lo siamo perché la discussione sul Documento Annuale di Programmazione offre al Consiglio regionale un'occasione prelibata di discutere sull'idea che abbiamo di Regione, sull'idea di sviluppo e di federalismo, grandi temi che riguardano l'avvenire della nostra regione, che interessano i cittadini e le cittadine, i lavoratori di questa regione.

A noi non sfugge che ormai gran parte della programmazione degli Stati, dei territori e delle regioni d'Europa è influenzata dal trattato di Maastricht e dai suoi ferrei orientamenti, dal patto di stabilità interna, e più in generale dai dettami della Banca Centrale Europea, dai grandi organismi internazionali tutti a-democratici, che non rispondono a nessun organismo rappresentativo. Pertanto, sono atti di programmazione che si muovono necessariamente dentro ad uno schema già preordinato e già fissato altrove. Questo ci preoccupa molto, perché toglie la possibilità alle singole istituzioni, ai suoi rappresentanti, di ragionare indipendentemente da ciò che è stato sovraordinato in precedenza.

Ma il D.A.P. è un'occasione di grande interesse, perché di fatto precede ciò che sarà più stringente nel bilancio, che andremo a definire da qui a poche settimane. Questo D.A.P. è segnato evidentemente da un nuovo orientamento che si sta profilando e via via codificando, quello della diversa organizzazione dello Stato attraverso il federalismo. Il federalismo storicamente ha rappresentato un'opzione democratica e di sinistra, con la quale, inizialmente, si pensava di attuare una forma di riconoscimento delle specificità e delle singole realtà territoriali, attraverso forme di autogoverno contrapposte ad un'idea centralistica dello Stato. Invece questo federalismo fiscale, che il Governo e la maggioranza di centrosinistra ha disegnato, ha poco di solidale ed è un modello che, per molti versi, può essere pericoloso, non solo per l'unità nazionale, ma anche per l'uguaglianza dei diritti di cittadinanza in tutto il territorio del nostro Paese. Noi pensiamo che sia il frutto di un cedimento forte alle spinte della Lega e del centro-destra, e che il centrosinistra abbia accettato questa sfida temendo di non essere moderno ed adeguato, una sfida imposta dal centro-destra.

Oggi valutiamo la pericolosità di questo meccanismo di federalismo fiscale, che è fortemente penalizzante per la nostra regione e per gran parte delle regioni di questo Paese. Inoltre, è un modello che, per molti versi, rischia di tramutarsi in un forte impulso ai processi di privatizzazione dell'offerta dei servizi pubblici e, quindi, in un drastico ridimensionamento del *welfare* nazionale e dei singoli *welfare* regionali. Pertanto, cerchiamo di ragionare su un D.A.P. di questo tipo, cogliendone gli

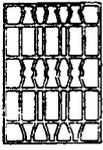


elementi di controtendenza, nonché significativi delle specificità culturali con cui le forze democratiche e popolari hanno contrassegnato lo sviluppo economico ed anche il *welfare* della nostra regione. Su questo penso che sia necessario cercare di sviluppare un confronto ed un dibattito che esca dai formalismi della contrapposizione tra maggioranza e minoranza, per affrontare una sfida per l'Umbria e per il suo sviluppo.

Il punto vero, quindi, non è tanto quello di definire un ambiente propizio allo sviluppo, quanto di determinare invece indirizzi, qualità e tipologia dello sviluppo stesso. Penso che dobbiamo fare uno sforzo per uscire dagli schemi ragionieristici in cui ci relegano le esigenze di bilancio, o dalle false visioni dello sviluppo che ci vengono da una lettura neutra degli indicatori economici. L'economia non è neutra, tanto meno lo è il PIL, il Prodotto Interno Lordo. Noi condividiamo l'esigenza che per questa regione è necessario allargare la base produttiva; e condividiamo l'idea di un obiettivo al 2,7%, proponendo un orizzonte, per quanto ambizioso, del 3,5%; ma pensiamo che il PIL non è un indicatore quantitativo della capacità di produrre ricchezza di un dato territorio e che non sempre risponde anche al criterio del benessere comune. Riteniamo che sia, invece, una mera grandezza quantitativa e che sarebbe quanto mai fuorviante pensare che all'aumento del PIL corrisponda, in maniera proporzionale, un eguale aumento dell'occupazione.

Ormai è consolidato il dato che in questo tipo di economia, per mille motivi, tra cui lo sviluppo tecnologico, non sempre lo sviluppo del PIL, lo sviluppo della ricchezza, comporta necessariamente uno sviluppo dell'occupazione vera e del benessere collettivo. Ed allora, mentre ragioniamo sulla necessità, da noi condivisa, dell'allargamento della base produttiva, avvertiamo forte l'esigenza di ricomporre un nesso tra ricchezza e benessere, tra sviluppo della base produttiva e sviluppo dell'occupazione. Penso, quindi, che la politica e le istituzioni non possano cedere, delegando ai meccanismi cosiddetti e pensati neutri dell'economia la qualità dello sviluppo e del vivere sociale complessivo. Su questo è necessario uno sforzo reale, su come, in questa occasione di discussione offertaci dal D.A.P., definire con chiarezza gli obiettivi strategici per uno sviluppo nuovo e diverso.

Noi sosteniamo l'idea forte che l'Umbria ha bisogno di uno sviluppo di qualità, il quale comporta uno sviluppo di qualità nel sistema delle imprese e, ancora prima, l'impegno delle istituzioni a far sì che il nostro sistema delle imprese diventi un sistema vero e proprio, e non un insieme di tante piccole imprese polverizzate sul territorio, non in grado di fare massa critica, di stare sul mercato e di proporsi come polo di qualità e di innovazione tecnologica. Questo è il punto vero: quali e quante



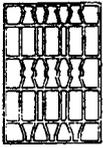
aziende o imprese della nostra regione sono in grado di stare sul mercato, offrendo un prodotto che non sia funzionale solo ed unicamente ad altri prodotti, ma che sia un prodotto di qualità, che incorpori ricerca e sviluppo, che incorpori un *know-how* qualitativo? A questo si intreccia - e sul D.A.P. è riportata - la necessità che, a fronte della capacità zero del sistema delle imprese di avventurarsi con orgoglio verso i sentieri dell'innovazione, dello sviluppo e della ricerca, siano gli Enti pubblici a sostenere un sistema privato che, invece, su questo non regge, è deficitario, storicamente incapace di produrre punto alti di qualità della nostra impresa.

A tutto ciò si intreccia, inoltre, fortemente - ed a questo siamo grandemente interessati - il dibattito che si è avviato sull'Università: quale Università, per che cosa, in quale rapporto con il territorio e con il sistema delle imprese? Credo che questa sia una straordinaria opportunità per il Consiglio regionale di ragionare su tali aspetti. Ovviamente, non siamo stati noi a proporre un sistema di autonomia degli Atenei, perché era per noi del tutto evidente che soltanto i grandi Atenei avrebbero avuto la capacità di resistere, di innovare, di allargarsi, che è esattamente quello che succede ad alcuni Atenei che, intendendo forzare anche questa legge sull'autonomia dell'Università, cercano di sconfinare e di acquisire dei clienti - che sarebbero gli studenti, perché ormai l'istruzione si paga - a loro vantaggio.

Vi è quindi la necessità che l'Università di Perugia assuma le dimensioni vere di un'Università regionale, ma che faccia i conti con la propria storia e con la propria dimensione e che sia un punto dove, oltre alla formazione ed alla qualità della didattica, si sviluppi la ricerca, la quale sia in funzione ed in rapporto con lo sviluppo del nostro territorio.

Il D.A.P. ci offre anche un'altra grande opportunità, perché vi si intravede tra le righe l'idea di sviluppo di questa regione, uno sviluppo che si fonda sui sistemi locali. Penso che questo per noi sia campo di ricerca, di elaborazione, su cui si valuta e si misura la differenza con un'idea di sviluppo del territorio che sfonda i minimi salariali, che forza i diritti e le garanzie, che pone solo l'impresa al centro del suo sistema e tutte le altre componenti come variabili indipendenti, come avviene in Galles o in alcune parti del meridione d'Italia. Noi pensiamo che, invece, vada contrastata questa idea dello sviluppo, che sussume il territorio e lo piega alle sue necessità.

Riteniamo, allora, che le Amministrazioni locali siano ancora le legittime proprietarie delle reti fognarie, delle reti di illuminazione, delle strade, e che siano in grado - loro - di orientare lo sviluppo; su questo concordiamo con quel passaggio del D.A.P. nel quale si dice che, per questo, è necessario,

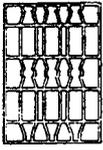


nel quadro di un'idea di distretto, una riforma profonda della Pubblica Amministrazione, che sia votata allo sviluppo. Penso che un'idea di sviluppo territoriale che non voglia sussumere e piegare il territorio soltanto agli interessi egoistici dell'impresa debba porsi come obiettivi la difesa dei diritti sociali, di cittadinanza, perché la qualità dello sviluppo passa attraverso una rete diffusa dei diritti, nel dare anche nuove risposte ai bisogni sociali, che, indiscutibilmente, emergono nei nostri territori.

Infatti, nel mentre le nostre imprese viaggiano con fatturati a più 12% e gli ordinativi aumentano, aumenta anche la disuguaglianza di ripartizione della ricchezza; nel mentre diminuisce nel PIL il monte dei salari e delle pensioni, aumenta in maniera vertiginosa quello dei profitti e delle rendite. Esattamente questo avviene in Umbria. In Umbria, infatti, è aperta una questione salariale; mi meraviglio che il Consiglio regionale ancora non ponga la questione di chi produce realmente la ricchezza in questa regione. E' una questione salariale, perché conta sempre meno il monte salari nel PIL regionale e perché si parte da un dato che è tragico: mediamente, il salario della nostra forza lavoro è inferiore del 10% a quello del centro-nord. Va operata, dunque, una redistribuzione della ricchezza.

Leggevo ieri un interessantissimo articolo di un economista, che non è certo estraneo a quest'aula e al governo della nostra regione, che mostrava come vi fosse stato un forte balzo della nostra produttività rispetto, addirittura, alle Marche ed alla Toscana. Allora, questa produttività che fine fa? Chi la utilizza? Come si può porre la questione che l'aumento della ricchezza, in questa regione, non favorisca sempre i soliti noti, attraverso la rendita, ma invece sia ridistribuita a tutti e in particolare a coloro che lavorano? Pertanto, questa è la sfida che dobbiamo raccogliere; penso, infatti, che la qualità dello sviluppo dell'Umbria passi attraverso una nuova fase di sviluppo coniugato al potenziamento dei diritti sociali di cittadinanza.

Ci troveremo di fronte ad un incrocio pericoloso: questo federalismo riduce le disponibilità economiche, mentre noi saremo costretti a dare risposte a bisogni sociali che sono sempre più impellenti sul territorio. Credo, quindi, che dovremo ragionare su come fare: distribuiremo più asili nido sul territorio? Concordo sulla grande qualità del nostro servizio all'infanzia, ma dobbiamo essere consci del fatto che è una risposta del tutto insufficiente. Questa qualità come la diffondiamo sul territorio, come l'allarghiamo e come sviluppiamo potenzialità insite nella cultura della nostra gente? Non credo che per fare questo ci sia necessariamente bisogno di una risposta statale, ma che



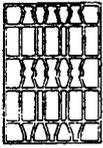
ci sia anche la possibilità di un'articolazione complessiva della risposta, tenendo conto dei cittadini che si autorganizzano e della cosiddetta imprenditoria sociale.

Nel settore dei trasporti pubblici, della scuola, dell'assistenza c'è una tradizione, una qualità del vivere ed una necessità di risposte che non può essere che in capo alla capacità di programmazione della Regione e della sua articolazione, con gli Enti locali. I dati sono chiari, ormai: il tasso di disoccupazione in Umbria diminuisce. Questo non può che essere motivo di soddisfazione e di rallegramento per tutti. Quello che temiamo è che ci sia, invece, non solo un calo di disoccupazione, ma una stabilizzazione della precarizzazione del lavoro, cioè che le modalità e le forme ormai americanizzate del conteggio dei tassi determinino che anche forme pesanti di flessibilità e di precarizzazione vengano contabilizzate come occupazione.

Credo che, anche in questo caso, la qualità del lavoro e dell'occupazione debba essere un punto su cui il Consiglio regionale e questa maggioranza devono lavorare con gran lena. Ritengo, quindi, che sia necessario fissare la qualità del lavoro sui punti alti dell'innovazione e della ricerca; dobbiamo lavorare per far sedimentare una capacità, una qualità, una qualificazione dei nostri lavoratori, per arrivare a punte eccelse dello sviluppo. Ma è necessario altresì - come già dichiarato - operare scelte ben precise, definire priorità certe e definire i punti alti su cui intendiamo sviluppare la nostra azione e sostenere la qualità.

Allora, in questi tempi, in cui la tragicità dello sviluppo capitalistico fa impazzire anche le mucche, piegate al profitto, penso che dobbiamo necessariamente lavorare sulla sicurezza alimentare, sull'agricoltura biologica. Questi sono i punti su cui - dalle lenticchie della Valnerina all'olio di Spello - dobbiamo ragionare per individuare un punto di qualità. Infatti tutti ci dicono che in questo settore c'è una possibilità vera di sviluppo della nostra economia, sapendo anche che dobbiamo fare i conti con il territorio nazionale a più alta concentrazione di siti delle multinazionali. La nostra possibilità di orientare lo sviluppo passa necessariamente dall'apertura di un confronto con le multinazionali - che, ripeto, in Umbria hanno la più alta presenza percentuale - per definire tipi e modalità di sviluppo.

E' evidente che, mentre noi abbiamo lottato in questi mesi per difendere la General Avia di Passignano, ci siamo preoccupati del Polo chimico di Terni dell'Enichem, della Pozzi di Spoleto, della Rivoira di Terni; mentre con apprensione abbiamo seguito la vertenza della SORIT; abbiamo lottato e stiamo lavorando per definire una proposta per gli LSU, è chiaro che la grande questione

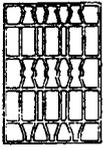


delle multinazionali in Umbria assume una dimensione strategica. Penso soprattutto alla AST di Terni ed alla Perugina. Qui sarà il caso di cominciare a dire che l'accordo, pesante, del '97, con il quale sono state fatte grandi concessioni alla Nestlé, rivendicava uno sviluppo della Nestlé su questo territorio: è ora che la Nestlé metta in atto gli accordi stipulati. Questa politica dei due tempi ancora una volta dimostra la propria carenza strutturale da parte delle organizzazioni sindacali: sono state fatte concessioni sul salario, sulla qualità del lavoro, sulla divisione dei lavoratori in fabbrica, ma la Nestlé non rispetta gli accordi stipulati. Penso, quindi, che questo Consiglio regionale e questa Giunta debbano chiamare al tavolo la Nestlé per determinare il rispetto di quegli accordi. Questo tanto per dire che la sfida è ad altissimo livello. Siamo di fronte ad un federalismo fiscale che impone all'Umbria una sfida per un nuovo sviluppo, coniugato a nuovi diritti.

Credo che, siccome non sarà più praticabile un'idea di sviluppo basata sull'industria e concentrata nuovamente sui grandi siti, dobbiamo lavorare per potenziare la qualità dei prodotti del territorio, nel rispetto della nostra terra. La salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, come anche il D.A.P. indica, sono punti strategici, centrali: non più un'idea estensiva dello sviluppo, ma qualitativa. Anche in questo campo c'è da colmare - si è già cominciato a farlo, almeno in termini di finanziamento e di progetti - un *gap* infrastrutturale forte; ma c'è da lanciare la sfida delle nuove infrastrutture di informatizzazione del territorio: il cablaggio, le telecomunicazioni; questi sono i punti centrali di uno sviluppo di qualità, rispetto al quale l'Umbria non può restare indietro.

L'ultima questione: ho letto oggi sui giornali che la Banca dell'Umbria annuncia cento licenziamenti. Vedo che "lor signori" sono fortemente in grado di reperire risorse e finanziamenti dal territorio, per poi investirli in altre regioni, ma i costi sociali sono tutti dell'Umbria. Ed allora, quando oggi il Consigliere Zaffini parlava - in maniera colorita, ma con grande disprezzo - del ruolo che il D.A.P. darebbe al credito, direi che lui spesso si scorda dei costi sociali che questo sistema del credito fa pagare alla nostra regione.

Concordo, invece, sul fatto che nel D.A.P. si dica che c'è un sistema del credito totalmente dissociato dall'idea dello sviluppo; che è un'idea da bottegai, quella di comprare ad uno e rivendere a due; che, inoltre, il fatto di aver smantellato un sistema pubblico del credito - e qui centro-destra e centro-sinistra hanno le loro responsabilità; i nodi vengono al pettine - fa sì che i rapporti di forza siano mutati radicalmente e che non si abbia uno strumento reale di finanziamento dell'impresa,



della capacità di ricapitalizzare le piccole imprese, di indicare un'idea di sviluppo su alcuni settori selettivi, perché tutti hanno ceduto ai dettami del libero mercato e le banche fanno come vogliono.

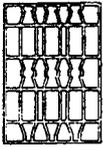
Ci vorrebbe un processo di rinazionalizzazione delle Banche, ma questo lo faremo più avanti, lo faremo dopo che il "Presidente operaio" finalmente prenderà il potere... che è il mio sogno, perché non sono riuscito ad avere che un Vice Presidente della Regione operaio; se qualcuno, invece, porterà il "Presidente operaio" a capo del Governo nazionale, sarà la più grande barzelletta alla quale saremo in grado di assistere. Comunque, nella nostra illusione, sarà anche questa una consolazione.

PRESIDENTE. Chi si iscrive a parlare? La parola al Consigliere Ronconi.

RONCONI. Presidente, a me pare di essere quasi nella valle dell'eco: il Presidente della Giunta regionale lancia il suo grido e risponde l'eco di Vinti. E' evidente che questo Documento Annuale di Programmazione appare assolutamente poco credibile, perché gli estensori, in realtà, non puntano tutti dalla stessa parte, né se consideriamo la politica di livello nazionale, né se consideriamo quella regionale. Come si fa a scrivere un documento unitario che possa rappresentare le esigenze, le attese ed il progetto della Giunta, quando, in realtà, all'interno di questa Giunta regionale, c'è chi tira da una parte - non voglio dire a destra, per carità - e chi dall'altra.

Eppure quello di oggi, colleghi Consiglieri, non è un appuntamento scontato. Noi riserviamo grande importanza ed abbiamo dedicato un serio approfondimento - al di là delle battute - al Documento Annuale di Programmazione, perché, a nostro avviso, questo documento oggi rappresenta la boa, il punto di svolta rispetto alla marcia verso il federalismo. Questo Documento Annuale di Programmazione, oggi, assume sicuramente un significato politico ed amministrativo ben diverso rispetto ai documenti di programmazione che, in altre occasioni, questo Consiglio regionale ha dibattuto ed ha approvato.

Noi andiamo verso il federalismo, verso quel tempo in cui vi sarà la soppressione dei trasferimenti erariali da parte dello Stato - ahimé, Vinti - e ci sarà la necessità, evidentemente, di una compensazione dei trasferimenti soppressi. Ed allora, rispetto a quello che è stato scritto in questo documento, noi della Casa delle Libertà mai ci siamo sentiti, come in questa occasione, così distanti dalla maggioranza di sinistra. Il nostro progetto, il nostro disegno, le nostre proposte sono assolutamente antitetici rispetto a quelle che oggi la Giunta ci vuole sottoporre. La Giunta aveva



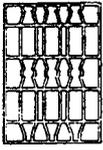
due strade di fronte a sé da scegliere: da una parte la continuità con il passato; dall'altra la strada della novità. La Giunta ha scelto, evidentemente, la strada della continuità con il passato, e in questo vi è una certa consequenzialità rispetto a quello che è stata, ed è, la politica nella nostra regione. La Sinistra ha sempre governato e continua a governare nella nostra regione, ed è evidente che oggi non ci potevamo che attendere una rivisitazione del vecchio rispetto a problemi nuovi.

Parlavo di continuità con il passato: nessuna riqualificazione della spesa che deve e dovrà assumere questa Regione dell'Umbria. Vi è, sì, perché è obbligatorio, un tentativo di risparmio, ma sulla struttura che c'è, che c'era ieri e che continua ad esserci oggi: una struttura costosa, una sovrastruttura poco produttiva, come un'auto vecchia, poco veloce, che consuma troppo. Questa è oggi la Regione dell'Umbria, e si vuol continuare a far marciare questa auto, magari con una tappa intermedia presso qualche meccanico, sperando in un miracolo che non potrà esserci. Ma una macchina costosa e poco produttiva per garantire una maggiore funzionalità determinerà un aumento dell'incidenza della spesa. E' fuori dubbio, oggi, che, così come è, questa struttura regionale potrà garantire una maggiore funzionalità, pena però un maggior costo della struttura stessa.

Dunque, al di là delle buone intenzioni, ci attendiamo, se questa dovesse essere la strada intrapresa, un maggior costo e, in tempi brevi, un aumento del prelievo fiscale. Ecco l'importanza allora, nel tempo in cui ci troviamo a discutere, del Documento di Programmazione Economica.

Oggi Antonini chiedeva: ma voi, in realtà, che cosa proponete? Antonini, che è medico, sa bene che la diagnosi viene prima della terapia. Noi abbiamo tentato una diagnosi dei mali e di ciò che non va, in questa regione; abbiamo stilato una prognosi infausta, se dovesse continuare ad essere così come è, se dovesse essere abbracciata la strada della conservazione e della continuità. Noi vi consigliamo un'altra terapia: quella della novità, della scelta delle riforme strutturali. Perché il nodo vero, cara Presidente, di questo documento di programmazione, è che non ci sono novità. E' vecchio. C'è la ripetizione di quello che è sempre stato, nella nostra regione.

Noi dobbiamo compiere un atto di coraggio, soprattutto in riferimento ai tre grandi comparti che caratterizzano non solo la spesa nella nostra regione, ma la qualità della vita complessiva dei cittadini dell'Umbria: un atto di coraggio rispetto all'organizzazione sanitaria, ai trasporti, al turismo; un grande progetto di cambiamento che, in realtà, questa Giunta dimostra di non avere la forza né il coraggio di attuare. Noi - è questa la nostra ricetta - avremmo suggerito una compartecipazione



controllata dell'iniziativa privata rispetto a questi tre grandi comparti che caratterizzano la nostra vita quotidiana: sanità, trasporti e turismo.

Ditemi come è possibile immaginare un miglioramento dell'offerta sanitaria nella nostra regione, andando a contrarre gli investimenti e le spese in questo comparto. Non è vero che l'offerta sanitaria nella nostra regione è tra le migliori; non è vero, perché tutte le mattine decine e centinaia di umbri devono attendere negli antri degli ospedali, per un esame strumentale. Già questo è un segno evidente di una patologia seria del nostro sistema sanitario. Non è vero che il nostro sistema sanitario funziona, se è vero, come è vero, che il cittadino malato non ha la libertà di scegliere il presidio ospedaliero, il medico curante, ma è obbligato a ricoverarsi nell'ospedale più vicino, carente, molto spesso, anche nelle infrastrutture di natura ricettiva.

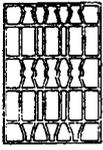
Come si fa a pensare oggi ad un miglioramento, per di più necessario, del nostro sistema sanitario, andando a contrarre la spesa in quel sistema? D'altra parte, aumentare ulteriormente la spesa nel sistema sanitario significherebbe automaticamente la bancarotta della nostra regione. Dunque, la ricetta non può che essere quella della novità: una compartecipazione controllata dei privati nella gestione di alcuni servizi offerti dal sistema sanitario pubblico.

Lo stesso discorso vale per il sistema dei trasporti. Non è più accettabile che la nostra regione partecipi, annualmente, a pareggiare i conti di "società private" di trasporto pubblico per decine e decine di miliardi. Non è più possibile, non è accettabile. Vi consigliamo di affidare in modo controllato questi servizi a chi ha la professionalità e la capacità per svolgerli.

Altrettanto diciamo per il comparto del turismo, rispetto al quale già, come Casa delle Libertà, stiamo presentando un disegno di legge che rappresenterà l'apripista rispetto a disegni di legge che interesseranno sia il comparto della sanità che quello dei trasporti.

Siamo convinti che la spesa possa essere riqualificata soltanto in questo modo. Riqualificare la spesa significa renderla più produttiva, risparmiare; significa, se si risparmierà, contrarre la pressione fiscale e quindi favorire nuovi investimenti e stabilire un circuito virtuoso, che per altro non scopriamo noi, oggi, ma che ha rappresentato la ricetta vincente in tanti Paesi anche vicini al nostro.

Diamo al documento di programmazione il significato di un documento scontato, che viene presentato oggi come un dovere da assolvere e non come una novità da proporre ai cittadini, fatto senza entusiasmo, con svogliatezza e senza coraggio. Eppure, colleghi Consiglieri, nel documento traspare chiaramente un segno di preoccupazione. Ci accorgiamo finalmente che il campanello



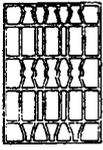
d'allarme inizia a suonare anche nelle stanze della Sinistra dell'Umbria. Meno male, già un passo in avanti è stato compiuto, perché quando l'uomo entra in allerta, evidentemente inizia a pensare a qualche correttivo per poter sopravvivere. Sarà sicuramente poco, ma noi già facciamo affidamento su questi campanelli di allarme che sentiamo squillare vicino a voi.

Siamo su una china vera; il Presidente della Giunta regionale, in diverse occasioni, ha sottolineato questo rischio reale che l'Umbria corre, ma per il momento non è riuscita ad andare oltre l'allarme ed a proporci una soluzione credibile. Non c'è, in realtà, in questo documento di programmazione, nessun segno di inversione, nessun tentativo di qualificare la spesa sanitaria, per i trasporti, per il turismo.

Inoltre, siamo sufficientemente preoccupati per le reazioni che abbiamo notato in alcuni ambienti imprenditoriali della nostra regione. Come si fa a sottolineare con soddisfazione, da parte degli imprenditori, la proposta della Giunta regionale - caro Vinti, in questo mi trovo più a sinistra di te - perché non c'è scritto in questo documento che aumenterà la pressione fiscale, senza analizzare in realtà il documento stesso, e dunque, senza comprendere che la strada suggerita porterà, invece, direttamente, e in tempi brevi, ad un aumento vero della pressione fiscale? Come si fa a sottoporci come ricetta vincente la necessità di diminuire il numero dei dipendenti regionali mandandoli verso gli Enti locali? E non è la stessa cosa? Il problema è un altro. Qui bisogna riqualificare la professionalità dei dipendenti della Regione, e non solo, anche degli Enti locali. Bisognerà, una volta per tutte, iniziare, anche ad un livello politico importante come questo, ad approfondire il problema delle società miste pubblico-private, oggi strumento inquietante nelle mani delle Amministrazioni comunali per sfuggire al controllo democratico delle Assemblee.

Ed allora diciamo sì alla riqualificazione del personale regionale, ma diciamo anche che sarà necessario pensare, finalmente, al blocco delle assunzioni, e non continuare con questi passaggi e con questi incarichi semestrali che si perpetuano ormai da anni ed anni. Diciamo di sì, con la riqualificazione del personale, al controllo della Regione esercitato rispetto alle iniziative private nei comparti pubblici. Diciamo sì, inoltre, e con forza, alla dismissione, da parte della Regione, di attività gestionali.

Concludendo, non posso non citare molto velocemente la questione del terremoto. Su questo tema, ormai, c'è un ritornello passato di moda, che non affascina più nessuno. Il ritornello è quello del dire che tutto va bene, anzi che tutto va bene e che tutto è andato bene. Non è così. Noi ci



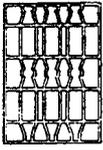
troviamo di fronte al fallimento legislativo, nazionale e regionale. Ci troviamo di fronte - cosa più grave - al fallimento della ricostruzione, perché la ricostruzione, cara Presidente, non è la ricostruzione leggera. La ricostruzione vera è la ricostruzione dei centri abitati, che ancora attendono di essere ricostruiti, dopo quattro anni. Il fallimento è quello del progetto 'Tutti fuori dai container entro il 2000'; come dice quel comico, "lo dice la parola stessa"... la parola stessa indica e descrive il fallimento. 'Tutti fuori dai container entro il 2000': siamo nel febbraio del 2001 e 4.090 cittadini dell'Umbria continuano a vivere nei containers!

Disaffezione, disperazione, gente a cui incessantemente è stata promessa una soluzione valida e veloce; gente che ha assistito incessantemente, per i primi due anni, ad una via crucis di Ministri, Presidenti del Consiglio, Sottosegretari, Assessori, macchine blu. Cara Presidente, Berlusconi è andato in quelle zone dopo che, sempre in quelle zone, sono stati visti ed avvistati i Presidenti del Consiglio; dopo che D'Alema ha banchettato a Colfiorito, promettendo quello che non ha potuto mantenere; dopo che, in campagna elettorale, lo stesso Barberi ha girato con voi, casa per casa, campo per campo, andando a promettere, in cambio del voto, cose che poi non ha mantenuto. Questa è la realtà. Io capisco, Presidente, che il fallimento ormai dispiace e rende nervosi, ma la realtà è sotto gli occhi di tutti.

Oggi ci viene sottolineato, e questo è ancora più grave, che i finanziamenti statali sono insufficienti. Sbaglio o fino a ieri soprattutto la Presidente della Giunta è andata sbandierando che i soldi ci sono e che avanzeranno perfino? Non sarà, per caso, che qualcuno oggi inizia a mettere le mani in avanti in previsione di un nuovo Governo, quel Governo che sarà, dopo le elezioni? Non sarà, per caso, che prima tutto andava bene ed oggi inizia di nuovo il pianto della Sinistra umbra rispetto ad un governo "patrigno"? Attenzione, perché oggi abbiamo una documentazione precisa e puntuale su quello che avete fatto e soprattutto su quello che avete detto.

Attenzione a frasi ermetiche - e non vado oltre - attenzione a frasi che si riferiscono alla ricostruzione del centro storico di Nocera Umbra. Qui rischiate di giocare con il fuoco. Lo sapete, con molta attenzione dovete trattate questo argomento; con molta attenzione e con molta prudenza, io vi suggerisco... Consigliere Vinti, non ti ho interrotto; ti ripeto ancora una volta che puoi parlare di tutto, tranne che del terremoto, perché non ne sai niente!...

PRESIDENTE. Consigliere Vinti, non interrompa.



VINTI. Il tuo tono è mafioso!...

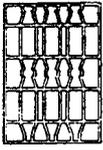
RONCONI. Vinti non riesce ad entrare nell'argomento, non sapendo niente, e inveisce contro chi invece sa. Si rivolga ai suoi colleghi di Giunta; probabilmente, ne sarai illuminato.

Noi suggeriamo alla Giunta, con grande disponibilità, di essere pronti - l'ho detto già in una occasione e lo ripeto in modo ufficiale, oggi - a confrontarci positivamente con la maggioranza sui problemi del terremoto. Siamo convinti che i problemi dei terremotati non debbano essere assunti e risolti soltanto dalla maggioranza, perché il problema dei terremotati è il problema della comunità dell'Umbria. Noi siamo pronti a dare, ad offrire ed a proporre; stiamo soltanto attendendo, ormai da mesi e da anni, la disponibilità della Sinistra a sedersi intorno ad un tavolo, non politico, ma amministrativo.

Ed allora, come si fa, caro Vinti, a parlare della questione del credito? Certo, sono d'accordo con te, con una piccola differenza, però: la questione del credito in Umbria si è evoluta e si è definita nel silenzio più assordante della Sinistra. Non ricordo prese di posizione da parte dell'allora maggioranza, che è anche quella di oggi, riprodotta con la carta carbone: sono cambiati i visi, ma lo schieramento è quello. Come politico, mi riferisco alle responsabilità politiche, non personali. Tu non hai diritto di alzare la voce, oggi, perché quello che è avvenuto in Umbria - la svendita delle banche umbre verso altre banche - è avvenuto nel silenzio vostro, quando invece qualcosa di molto importante avreste potuto dirlo.

I contratti d'area: qui è come giocare in un campo amico. Come si fa, in un documento, a far riferimento, ancora, al contratto d'area come strumento di promozione economica, quando è sotto gli occhi di tutti il fallimento clamoroso di questi contratti d'area; quando a Spoleto sono ancora in attesa di vedere qualcosa rispetto a questi contratti d'area, che sono serviti ad oggi, caro Vinti, soltanto ad elargire qualche fondo. Tu sei della maggioranza, io sono all'opposizione, e queste cose le dico e le denuncio; tu le accetti. Il contratto d'area a Spoleto, ad oggi, è servito soltanto per elargire centinaia di milioni per una formazione che nessuno ha visto e che nessuno conosce.

PRESIDENTE. La prego di avviarsi verso la conclusione, Consigliere Ronconi.



RONCONI. Presidente, avremmo sperato molto di più; oggi in noi c'è una grande delusione e, soprattutto, c'è una più grande preoccupazione. Questo D.A.P. è il documento di una Sinistra snervata, affaticata; di una Sinistra senza idee e, soprattutto, di una Sinistra che non trova più il coraggio di scommettere; una Sinistra divisa tra Democratici di Sinistra e Rifondazione Comunista; una Sinistra che sarà sempre più divisa, perché stiamo andando verso le elezioni politiche e, per quanto mi costa, queste elezioni politiche rappresenteranno l'ultima causa divaricante nella storia della Sinistra, anche in Umbria.

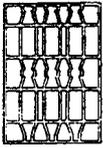
Noi non ci rallegriamo di questo - l'ho detto in più occasioni e lo ribadisco qui - non ci rallegriamo dell'incapacità della Sinistra e della sua divisione. Noi sappiamo che il passato di questa regione - lo sappiamo e lo ricordiamo - è stato in larga parte fortemente caratterizzato, anche in modo positivo, da una Sinistra propositiva, unita, sana. Oggi dobbiamo confrontarci soltanto con una Sinistra bramosa di posti, di potere, bramosa di dividersi un lenzuolo, tra l'altro sempre più logoro.

PRESIDENTE. Chi altro si iscrive a parlare? La parola al Consigliere Bottini.

BOTTINI. Grazie, Presidente. Questo Documento Annuale di Programmazione si presenta come lo strumento di raccordo tra la programmazione generale, la programmazione finanziaria della Regione, ovvero come il documento di integrazione tra programmazione, provvedimenti di Governo, allocazione delle risorse. Rappresenta, quindi, lo strumento principale di raccordo, di verifica e di aggiornamento del Piano di Sviluppo regionale.

E' un documento che si inserisce in un quadro macroeconomico tendenziale ed attuale, nazionale e regionale, che delinea come dovrà essere e cosa dovrà fare l'Umbria in futuro, nello scenario del federalismo, come consolidare la buona qualità dei servizi e della vita della nostra regione e, contestualmente, come rafforzare il suo tessuto produttivo e rendere più solido il proprio sistema economico.

Diventa, quindi, determinante come la notevole quantità di risorse che convergono in Umbria, almeno per i prossimi anni, debba incidere per compensare alcune carenze strutturali, direi storiche, della nostra regione, rappresentate da un'infrastrutturazione che, rispetto alla media nazionale, è minore e che impedisce all'Umbria di stare in rete con le grandi linee di comunicazione nazionali; allo stesso tempo, come mettere a leva le grandi questioni che attengono all'Umbria e che riguardano



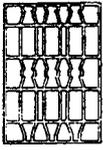
le condizioni del proprio sistema economico, caratterizzato dalla media, piccola e piccolissima impresa, sottocapitalizzata, che lavora per subfornitura, che ha poco valore aggiunto, come il D.A.P. riporta, e che ha una difficoltà a produrre ricchezza per unità lavorative.

C'è, però, dietro a questa situazione, una matrice storico-politica e culturale, un retaggio dell'Umbria contadina e mezzadrile, di un'economia che si è sviluppata ed è rimasta a caratterizzazione familiare, portata ad essere assistita e resistente ad incentivazioni diverse da quelle esclusivamente di carattere monetario.

Oggi mi pare, però, che transitino con maggiore forza ed impatto le idee di fare sistema, di diversificare le funzioni, di integrare i vari territori. Oggi mi pare che l'Umbria possa recepire l'esigenza di muoversi oltre il freno dei localismi e della frammentazione. Oggi comincia ad essere patrimonio dell'intera società regionale il convincimento di puntare sulla qualità dei processi e dei prodotti, su un'eccellenza che fa leva innanzitutto sulle caratteristiche dei nostri territori, sulla graduale diminuzione degli interventi a pioggia. Infrastrutture, investimento nelle risorse umane, fattori di competitività - come può essere la riforma della Pubblica Amministrazioni - credito come fattore di sviluppo, tutti questi elementi rappresentano il terreno sul quale fondare un' incisiva azione politica ed amministrativa, in una cornice di precisi obiettivi politici. Non ricorrere alla leva fiscale, fare crescere il PIL regionale, contenere la spesa pubblica.

Il D.A.P. parla a tutta la comunità regionale, chiama in campo tutte le sue classi dirigenti - chi ha responsabilità amministrative, economiche e sociali - a concorrere, nel rispetto dei ruoli, allo sviluppo dell'Umbria, dove fondamentali restano le politiche pubbliche, ma dove diventa necessario attivare politiche di selezione ed introdurre, d'ora in avanti, un qualche principio di priorità.

Trovo fuorviante la contrapposizione tra competitività di sistema e delle imprese, come trovo provinciale interpretare i dati macroeconomici, l'insieme dei dati contenuti nel D.A.P. sulla crescita economica, rispetto al centro-nord. Questo viene fatto a volte per dimostrare la persistenza di un *gap*, a testimonianza della scarsa efficacia della programmazione pubblica; altre volte, viceversa, per portare come elemento positivo il mantenimento di questa forbice rispetto a regioni che sono tra le più dinamiche di tutta Europa. Noi siamo l'Umbria, con la nostra consistenza demografica, che lavora prevalentemente su commissione, con una società poco matura da un punto di vista industriale, dove la produzione dei servizi e delle merci cresce più lentamente rispetto ad altre regioni, e quindi cresce meno il lavoro aggiunto e l'occupazione in settori innovativi.

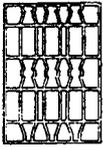


Il basso contenuto tecnologico dei prodotti e delle merci nella nostra regione determina, poi, una forte concorrenza dei Paesi emergenti ed un'evidente dipendenza dall'esterno dell'Umbria. La debolezza tecnologica e le piccole dimensioni delle nostre imprese non favorisco l'innovazione, lo spostamento e la diversificazione degli investimenti.

Questo documento, da condividere per le analisi e per gli indirizzi, si presta a letture differenti, ma offre un quadro compiuto ed oggettivo delle difficoltà e delle potenzialità, raccoglie la sfida lanciata - e che possiamo vincere - che la prospettiva federalista consenta agli umbri una maggiore sicurezza sociale, un'accresciuta qualità della vita e la consapevolezza di essere protagonisti del proprio futuro, una socializzazione dei punti di forza e di debolezza, la circolazione delle informazioni, la condivisione che esistono le condizioni e gli strumenti per raggiungere gli obiettivi prefissati, che, ripeto, sono quelli di non ricorrere alla leva fiscale, ma di accrescimento del PIL e di contenimento della spesa.

Voglio sottolineare alcuni punti per portare un contributo, perché mi sembrano di grande valenza simbolica. Il primo è la ricerca. La forte carenza di centri di ricerca privata non assolve l'esigenza di un rilancio pieno delle nostre Università. A monte dell'innovazione e dello sviluppo, molto sovente, sta la ricerca. La debolezza della ricerca teorica ed applicata, la scarsità di risorse che l'Umbria destina al settore rappresentano un freno all'innovazione tecnologica ed alla necessità larga di *management* di cui l'Umbria e la sua economia hanno notevole bisogno. Si legge soprattutto, in questo periodo, della ricerca di una strategia di rilancio delle Università, di ipotesi di Università a rete, di Università qualificata e competitiva rispetto ad interessi di altri Atenei nazionali. Io non penso che possano sorgere particolari problemi e difficoltà nel ragionare sul rafforzamento del polo ternano, anche se, onestamente, non andrei oltre, per una semplice questione di risorse; un rafforzamento, però, con corsi di laurea in stretto rapporto con il tessuto produttivo e in stretta concertazione con la politica economica regionale.

Il secondo punto è la qualificazione della spesa sanitaria e l'esigenza, quindi, di potenziare il servizio sanitario del territorio, decentrando risorse e personale allo scopo di recuperare a pieno le risorse dell'ospedalizzazione, garantendo un *welfare* di alto livello in rapporto all'andamento demografico della nostra regione, che richiede sempre più forme di sostegno alla famiglia ed assistenza domiciliare integrata. L'incidenza della spesa sanitaria andrà costantemente monitorata e



valorizzata; ma andranno anche valorizzate le istituzioni dei dipartimenti, di prevenzione ed ospedalieri, con l'eliminazione di qualunque duplicazione di strutture.

Il terzo punto riguarda le infrastrutture e l'esigenza di definire nell'ambito dell'intesa, quindi, un accordo di programma quadro riguardante l'aeroporto di Sant'Egidio, degli interventi di natura infrastrutturale che lo proiettino come aeroporto regionale, interessante per accordi con vettori nazionali ed internazionali, altrettanto per un suo pieno lancio commerciale. Una regione come l'Umbria, senza accesso al mare, senza autostrade, non può certo permettersi carenze sul versante aeroportuale.

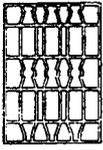
Il quarto punto riguarda gli Enti locali: occorre ancor di più fare leva sui sistemi di sviluppo locali, che non sono un organico strumento di intervento nella crescita come nel contenimento delle spese, tranne, forse, per quelli investiti dai patti territoriali e dai contratti d'area. Riprendendo uno slogan molte volte sentito anche in quest'aula, raccogliendo anche lo spirito del D.A.P., è giusto sostenere le aree meno dinamiche della regione, ma, allo stesso tempo, non bisogna frenare chi corre di più e non bisogna assolutamente dequalificare i punti di eccellenza della nostra regione, ma farli rientrare nel circuito delle responsabilità e delle opportunità.

Questo D.A.P. credo che sia un documento onesto. Non è un "libro dei sogni". Non nasconde le difficoltà, ma è un D.A.P. ancorato alla realtà, predisposto da una maggioranza che ha idee, programmi e progetti di sviluppo per questa regione, e che giudica fuorviante e sconveniente offrire all'esterno un'immagine dell'Umbria distorta e, quindi, penalizzante della nostra regione, che invece è, e resta, una delle regioni più vivibili del nostro paese. E' un documento, quindi, che come Democratici di Sinistra giudichiamo positivo ed innovativo; mi permetto anche di dire che rappresenta un'occasione per l'intero Consiglio regionale di recuperare al più presto una dialettica importante, comprensibile e proficua per l'intera comunità regionale.

ASSUME LA PRESIDENZA IL VICE PRESIDENTE FIAMMETTA MODENA.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il Consigliere Urbani.

SPADONI URBANI. Quest'anno, invece di approvare il solito bilancio triennale e, di seguito, il bilancio annuale, abbiamo la novità del documento di programmazione reveniente dalla Legge 13

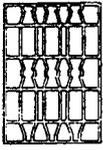


del 2000 che, quando venne approvata, l'anno scorso, alla fine della legislatura, trovai forse la migliore legge prodotta in quei cinque anni. Indubbiamente, poiché considero il bilancio non un documento meramente tecnico ma un documento politico, forse il più importante documento politico, che rappresenta l'azione amministrativa - sempre che nel bilancio siano ricomprese scelte precise e criteri di priorità - mi sembra allora che quest'anno stiamo facendo un passo avanti, se portiamo all'attenzione del Consiglio regionale, operando soprattutto nell'interesse dell'Umbria attraverso una programmazione, questo D.A.P. (Documento Annuale di Programmazione).

Capisco che redigere, specialmente per la prima volta, un documento del genere non sia semplicissimo, nonostante tutte le professionalità che abbiamo a disposizione - perché in questa Regione, al di là dei consulenti, di professionalità ne abbiamo moltissime - e capisco soprattutto che non è facile, volendo essere realistici, senza cioè sognare né essere pessimisti, fare un esame concreto della realtà e, una volta presa coscienza della realtà, che non è delle migliori - perché a mio avviso lo sviluppo della nostra regione, relativamente al PIL, è pari a quello degli anni '70, all'incirca - non è facile pensare una manovra che preveda una dinamica che la porti al risanamento.

Ci troviamo, infatti, ad affrontare una sfida particolarmente importante: quella del federalismo, che comincia dal 2001 in avanti. Affrontare il federalismo per una regione in cui quanto si produce è molto meno di quanto si spende non è facile. Infatti vediamo, dalle tabelle allegate, come il fondo perequativo da noi ancora funziona, come siamo assistiti, come lo saremo per questi tre anni e come lo continueremo ad essere, in base alle previsioni, nella dinamica delle previsioni di risanamento, anche negli anni a venire. Quindi non è facile stilare un documento del genere; però, bisognava forse approfondire meglio i dati che ci avete fornito, per delineare poi un programma di lavori per il risanamento di questo bilancio, che producesse effetti più certi.

Infatti, partendo dai dati - faccio riferimento soprattutto alla tabella 18 e alla tabella 20; la prima, che in un certo senso, porta alla nostra attenzione lo stato dei fatti, e la seconda ci descrive la dinamica del risanamento - tenendo conto dello stato dei fatti, possiamo capire come, senza un intervento drastico, se non si vuole far leva sulla pressione fiscale - e mi sembra che la Giunta, con la Presidente in prima fila, abbia assicurato che questo non avverrà - se non si vuole arrivare per forza a usare la leva fiscale, che è uno strumento messo a disposizione dell'Amministrazione regionale, ci sono da fare tanti tagli. Infatti, prendendo anche per buoni questi dati inclusi nella tabella 18, mi rendo conto che per arrivare ad un risanamento, al di là delle tante dichiarazioni di intenti, questa

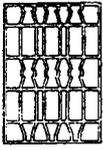


Giunta pensa soprattutto a limare quei 2.500 miliardi di fondi e di finanziamenti che ci sono, piuttosto che a proporre come adoperare, per lo meno per quest'anno, l'avanzo di bilancio che ci dovrebbe essere, perché la cosa più importante è spendere di meno, in una regione dove il PIL non cresce, perché il sistema industriale presenta grossi problemi, produce poco sviluppo, ed è composto da tante piccole e medie imprese.

Qualche anno fa, in Umbria c'erano delle medie imprese, anche importanti: mi ricordo l'Ellesse, la stessa Perugina, ce n'erano tante; queste imprese da piccole sono diventate grandi, poi si sono chiuse; adesso abbiamo tante piccole imprese. Se non lavoriamo per fare in modo che queste piccole imprese si trasformino in medie imprese e crescano, non produrremo mai sviluppo in Umbria, non alzeremo mai il PIL; questo è il nostro problema, ed è un po' il problema dello sviluppo nazionale, perché le piccole e medie imprese possono andare avanti per produrre ricchezza per se stesse, ma non per produrre sviluppo. Quindi, in questo documento di programmazione non ho visto evidenziare, se non in tante enunciazioni, la necessità di giungere ad uno sviluppo che produca un Prodotto Interno Lordo maggiore di quello prodotto adesso, che ci avvicina più alle regioni del centro-sud piuttosto che a quelle del centro-nord, dalle quali siamo lontani.

Bottini ha iniziato il suo intervento dicendo che la qualità della vita e dei servizi in Umbria è buona; su questo mi permetto di non concordare assolutamente, perché abbiamo visto che il numero delle povertà è aumentato in Umbria e che i poveri non sono più le persone ai margini, coloro che non lavorano, ma ormai sono tra coloro che lavorano, nelle famiglie, le famiglie monoreddito; quindi non è vero affatto, Bottini, che la qualità della vita è migliorata. Sono aumentate le esigenze, ma a queste esigenze purtroppo non sappiamo dare risposte, perché il sistema Umbria non è in grado di dare risposte, per esempio, a persone che hanno un grado di scolarità elevato. La stessa formazione serve, nel momento in cui un ragazzo è formato dalle università, dalle borse lavoro, dalla formazione in generale, ad essere sottooccupato, nelle nostre aziende, non serve certamente a pensare ed a produrre in base alla preparazione ricevuta durante la formazione. Quindi, coloro che ambiscono a qualcosa di più sono costretti ad andarsene.

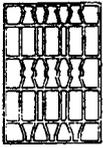
In questo bilancio, soprattutto, ci sono gli oltre 2.000 miliardi da limare; se non avremo le risorse ed il PIL non aumenterà, per le politiche della competitività e dello sviluppo poco rimarrà. Quindi il federalismo per noi è più che altro un dispensatore di problemi che di opportunità; riferito a tutti i progetti ed i programmi che portate avanti, per tentare di raggiungere lo sviluppo al di là delle



limature, invece ci sono solamente dichiarazioni di intenti. Penso, per esempio, al patto sociale per le innovazioni tecnologiche, che si costituisce con un fondo unico: non ho capito dove si prenderanno i finanziamenti per costituire questo fondo unico, per finalizzare il patto sociale per lo sviluppo. A questo proposito, ho predisposto degli emendamenti che poi illustrerò; ho infatti avanzato due o tre emendamenti all'atto amministrativo, anche se non so se sia possibile farlo.

In ogni caso, poiché in Commissione l'Assessore Sereni ed altri, più volte, ci hanno detto che dovevamo esaminare l'atto per produrre le nostre valutazioni, non credo che dovessimo valutare l'atto solo per dire se era scritto bene in italiano oppure no, o per piangerci addosso in aula; penso che avreste voluto le nostre valutazioni per sapere che cosa la minoranza aveva da proporre per trovare una soluzione migliore, per una manovra più efficace, perché i risultati non sono dati per certi, sono dati per pensati, sono risultati virtuali, che, se tutte le previsioni si incastreranno, forse si riusciranno a raggiungere.

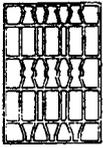
L'Umbria ha un PIL basso e la debolezza dell'apparato economico dipende anche dal fatto che il fatturato per addetto, in Umbria, è molto più basso di quello delle regioni dell'Italia centrale; mi sembra che il fatturato per addetto in Umbria sia intorno ai 56 milioni, mentre nel nord Italia si attesta sopra gli 80 milioni. Questo lo si deve anche al gettito IRPEG e IRPEF: 834 miliardi di IRPEG e IRPEF stanno a significare che c'è una forte debolezza dell'apparato economico. Abbiamo visto che, pian piano, leggendo la manovra, di poco aumenta; ma non credo che aumenti perché voi pensate che ci siano variazioni nell'aumento della produttività e della ricchezza, perché per aumentare la produttività e la ricchezza del nostro sistema economico bisogna fare delle riforme strutturali e bisogna investire su di esso; non si può continuare ad investire solo sul cofinanziamento dei fondi comunitari. Teniamo anche conto che nel 2006 l'Obiettivo 2, i patti territoriali, come per l'agricoltura il Piano di Sviluppo Rurale, non avranno più effetti. Ho esaminato bene, in questi giorni, i finanziamenti del Piano di Sviluppo Rurale: ho visto che il finanziamento comunitario per il 2000 è il più alto di tutti gli anni a venire; alla fine avremo circa 570.000 euro, che sono circa 1.000 miliardi, ma qui giustamente ne riportate solo 700, perché 300 ed oltre li ha già investiti l'Assessore precedente, perché allora le misure permettevano progetti quinquennali. E' questa la motivazione per cui quest'anno non sono stati pubblicati i bandi comunitari: l'annualità 2000 non è stata pubblicata perché l'Assessore Rosi, in precedenza, ha usato tutti i finanziamenti e li ha messi in altre misure.



Ho visto che alla fine l'Unione Europea interverrà molto poco, infatti su 570.000 euro l'Unione Europea, di queste sette annualità - 2000/2006 - interverrà per 179.000 euro. Questo significa che ci saranno soprattutto finanziamenti regionali e statali. Quindi l'euro se ne sta andando; allora, basare tutta la ripresa economica sull'ingresso di finanziamenti provenienti dall'Europa, quando sappiamo che sono gli ultimi, secondo la politica dell'evento e del frammento per questi tre anni forse qualcosa raggiungeremo, però non risaneremo la finanza regionale, se non pensiamo ad investire, oltre che a limare, perché, ripeto, come sviluppo siamo intorno agli anni '70. Il PIL prodotto adesso e quello degli anni '70 è il medesimo.

Vorrei concludere con la tabella 18: la tabella 18 contiene dei dati per me non esatti, perché il costo della sanità è maggiore; l'ha detto prima anche il collega Zaffini: non sono inclusi i costi revenienti da rate di mutui, perché i dati a disposizione sono quelli del giugno scorso. Infatti, secondo la Legge 13, il D.A.P. doveva essere presentato entro il 31 luglio ed approvato a settembre; quindi, se vi siete fermati ai dati del luglio scorso, è chiaro che i mutui del 2001, visto che la prima annualità è quella del 2001, non sono inclusi; perciò ci sono degli errori nei dati, così come non sembra esatto il gettito di alcune tasse e tributi. Devo dire che così l'avanzo di bilancio non è 172 miliardi, ma è sicuramente di meno. La sanità stessa - lo abbiamo visto in Commissione - è costata per lo meno 60 o 70 miliardi di più. Quindi, alla fine, se partiamo da un dato non esatto, siccome gli altri dati in percentuale sono toccati da quello di partenza, anche se adoperiamo quella dinamica, i risultati che otterremo non sono quelli sperati. Ragion per cui spero che la Presidente Lorenzetti mi sappia dare una risposta rispetto al dubbio che ho: il Ministero delle Finanze ha fornito dei dati precisi sul gettito in Umbria di IRPEF e IRPEG? Perché a me sembra che questo sia sovrastimato; dovrebbe essere di meno, ma potrei sbagliare.

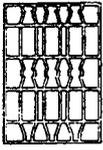
Andiamo alla tabella 20, che contiene la manovra di risanamento; abbiamo visto, infatti, che, secondo quanto contenuto nella tabella 18, fra cinque anni ci troveremo ad avere un debito così grosso che potremo anche dichiarare fallimento. Siccome questo non può avvenire, bisogna per forza operare in diversi settori: intanto sul contenimento della spesa, dopodiché bisogna operare sullo sviluppo, per produrre ricchezza e possibilità di entrate maggiori di quelle attuali, perché non credo che dal fondo perequativo verrà data sempre la stessa somma alle regioni che non ce la fanno ad andare avanti.



Come si è pensato di fare? La prima affermazione: il PIL è in aumento e, secondo i dati di politica macro-economica, lo è in virtù della ricostruzione. La ricostruzione, anche ammesso che porti ad un aumento del PIL, tanto per cominciare non è iniziata; non voglio fare scene alla Eleonora Duse, però vorremmo rassicurazioni in questo senso. Due anni fa, abbiamo discusso l'intesa istituzionale di programma; anche lì era ricompresa la crescita del PIL, si contava molto sulla crescita del PIL in Umbria, che poi sarebbe immediatamente ridisceso, proprio in virtù della ricostruzione. Mi ricordo bene: il 2000 ed il 2001 dovevano essere gli anni in cui il PIL avrebbe toccato il suo apice. Ora, la ricostruzione ancora non inizia e questo D.A.P. è per tre anni, come l'intesa, fino al 2003. Non ce la faremo, Presidente - infatti proporrò un emendamento su questo - non scriviamo 3,5% di PIL da raggiungere (dovremmo, ma non ci riusciremo), altrimenti ci dicono che viviamo nel mondo dei sogni, mentre il documento deve essere realistico. Non viviamo nel mondo dei sogni. Non riusciremo a conseguire questo obiettivo perché, se la ricostruzione parte adesso, non riuscirà a produrre questo sviluppo, questa ricchezza.

Inoltre, questa ricchezza non viene ripartita in Umbria, perché abbiamo visto quante imprese non umbre operano sul territorio - per quanto possano operare, visto che ancora la ricostruzione pesante non è partita - e come gli addetti alla ricostruzione per larga parte non siano umbri. Quindi, non possiamo pensare che il risanamento economico avverrà per la crescita di un PIL che, anche se crescerà, non si riverserà sull'Umbria, perché le aziende presenti sul territorio, al di là dell'iscrivere i loro operai alla Cassa Edile, per il resto la ricchezza se riportano a casa loro; è pieno di cooperative e di aziende del sud, quindi non credo che questa ricchezza resterà in Umbria. Perciò è sbagliato dire che la nostra economia si svilupperà in virtù di un PIL che crescerà per la ricostruzione; anche se questo avvenisse, avremmo un PIL che crescerà, in ogni caso, a tempo, ed i tempi saranno sicuramente lunghi. Occorre, quindi, rivedere i tempi; come abbiamo rivisto i tempi della Legge 31, che sono diventati più perentori, rivediamo i tempi della ricostruzione.

E' stato detto dal Consigliere Bottini e da altri, prima, che per la contrattazione negoziata entreranno tante risorse. Abbiamo detto del Piano Rurale, ne abbiamo parlato: circa 700 miliardi; parliamo della contrattazione negoziata: contratto d'area e patti territoriali. Presidente, vorrei essere smentita da qualcuno di voi, vorrei che mi diceste se la precedente contrattazione negoziata ed il precedente Obiettivo 2 hanno prodotto sviluppo nella nostra regione. Se il PIL è sempre a quel livello, a che cosa serve questa contrattazione negoziata? Che cosa ci porta, se non squilibri sul

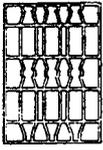


territorio? In quelle zone in cui le risorse per la contrattazione negoziata non ci sono, che cosa prevede la manovra? Che cosa dà a quei territori? Aumentiamo lo squilibrio dei territori, aumentiamo la distanza dei poveri dai ricchi; aumentiamo la distanza tra chi ha, tra chi deve avere e chi non ha nulla; chi non ha nulla sono sempre i vostri amici, perché tanto sono amici e quindi si possono lasciare da parte. Penso, ad esempio, alla zona del Lago Trasimeno, della quale è evidente sia il ritardo culturale che l'isolamento viario. La situazione del Lago Trasimeno non si risolve; non mi tirate fuori la questione della diga... quella porta l'acqua per l'irrigazione. Anche in questo caso, sappiamo che è un problema nazionale, perché l'Italia non ha avuto approvata la zonizzazione (la chiamo così, perché non ricordo il termine esatto) se non a dicembre; il nostro DOCUP Obiettivo 2 è un progetto, ma non è ancora approvato, quindi finanziamenti certi ancora non ci sono.

I punti di intervento, la dinamica per procedere: abbiamo visto che c'è bisogno di una rigorosa razionalizzazione della spesa, non solo regionale, ma di tutto il settore pubblico. Bisogna fare questa razionalizzazione perché, con le competenze che ci vengono dallo Stato e che noi trasferiamo alle Province ed ai Comuni, noi trasferiamo personale e risorse; individueremo degli obiettivi, perché non possiamo far pesare sul bilancio della Regione i trasferimenti. Credo che non possiamo neanche pensare minimamente di licenziare, non è possibile; però una proposta la farei: bloccare il turnover. Va fatta, dunque, una riqualificazione professionale dei dipendenti pubblici, in modo che siano in grado di ricoprire qualsiasi punto e di riempire i buchi lasciati aperti; va bloccato il turnover, in modo che i dipendenti attualmente a disposizione, una volta riqualificati, siano sufficienti per far funzionare la macchina pubblica.

Tagliare sulla sanità: questa Giunta è un anno che opera, ed ha fatto poco o niente; ma se le Amministrazioni precedenti avessero avuto il coraggio di attuare ciò che avevano già approvato - mi riferisco alla Legge 3 - di razionalizzare la rete ospedaliera, gli acquisti, forse non ci troveremmo in questa situazione, perché abbiamo razionalizzato creando esclusivamente duplicazione di servizi, quindi non abbiamo ottenuto nessun tipo di risanamento. Quella Legge 3, come il Piano Sanitario, non è che sia eccezionale; ma per tempo, tre anni fa, avevamo previsto la necessità di operare nel settore della sanità in maniera drastica. Non è stato fatto nulla.

Siamo all'inizio della legislatura, capisco che c'è la campagna elettorale, On. Lorenzetti, ma tanto quel posto non glielo toglie nessuno; facciamo passare la campagna elettorale, ma subito dopo attuiamo le leggi, perché dobbiamo razionalizzare i servizi e le spese. Finora abbiamo solo



razionalizzato gli acquisti della carne, così ci siamo trovati a dare ai malati solo carne di esportazione, proveniente dall'Irlanda, dalla Germania, dalla Danimarca; l'ultima viene dall'Olanda; questo fino a dieci giorni fa, oggi non lo so. Non sarà il caso di far sì che questa carne venga dall'Italia? Tutto sommato, sono nazionalista e credo che la nostra Italicetta sia ancora migliore di quelle nazioni europee in cui le grandi imprese sono più portate a seguire le logiche di mercato; su questo sono d'accordo con Vinti, perché la pelle della gente mi sta a cuore.

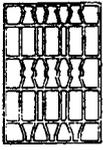
Ho già detto della necessità di trovare degli strumenti, di creare dei consorzi, per raggruppare le piccole imprese, per creare aziende più grandi, affinché il sistema Umbria, del quale la Presidente parla tanto, non sia costituito da tanti piccoli punti, ma da tanti grossi nodi che all'interno abbiano questi piccoli punti, altrimenti non si aumenta il PIL, ed il sistema Umbria non lo realizzeremo mai e non entreremo mai nel sistema Italia, il quale entrerà a fatica nel sistema Europa (per ora ci sta solo perché è trascinato).

Quindi, il mio intervento è volto a trovare una soluzione affinché la nostra regione possa smettere di essere - per me lo è, è una mia personale idea, ma è condivisa da molti - il fanalino di coda delle regioni dell'Italia centrale. Anche questa pecca ha il D.A.P.: si parla di troppe cose. Questa Giunta, come quella precedente, propone troppi programmi di area vasta; bisognerebbe farne di meno ed attuarli, perché fare tanti programmi e non realizzarne quasi nessuno ci porta a parlarci addosso ed a dirci sempre le stesse cose. Tutto ciò, sempre che si voglia partecipare allo sviluppo della nostra regione, al contenimento della spesa, senza penalizzare nessuno, ma offrendo ugualmente servizi di qualità, perché la riduzione della spesa sanitaria non sia a discapito del cittadino, ma a discapito delle inutili duplicazioni. Presidente, ci sono troppi primariati, troppe fisioterapie che riconvertono piccoli ospedali; certe volte bisogna fare anche delle chiusure, bisogna averne il coraggio, sempre che si voglia ottenere il risultato.

Certo, se l'Umbria diventasse come il Veneto, penso che nessun umbro voterà più comunista; quindi, non so se a voi interessa fare quello che io propongo.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Urbani. E' iscritto a parlare il Consigliere Donati; ne ha facoltà.

DONATI. Il Documento Annuale di Programmazione 2001-2003 è stato varato da una Giunta regionale che, come è noto, vede assente il Partito dei Comunisti Italiani. E' stato oggetto di



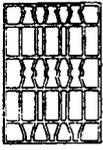
concertazione con le cosiddette parti sociali, concertazione dalla quale sono emersi precisi suggerimenti che sono, in parte, stati accolti dalla Giunta, andando ad integrare il testo definitivo del documento medesimo, migliorandolo, secondo noi, in modo significativo.

Vorrei ripercorrere brevemente l'iter che ha portato oggi, in questa assemblea, il documento di programmazione, non per amore della polemica, ma per amore della verità. La discussione del D.A.P. sarebbe dovuta avvenire in seno alle tre Commissioni Consiliari Permanenti; è stato licenziato dalla Terza Commissione in sede consultiva, non è stato però discusso, tanto meno licenziato, dalla Seconda Commissione - a seguito della mancanza del numero legale, per ben due volte, assenti i Consiglieri del Polo e l'On. Ripa Di Meana - per essere poi licenziato in sede referente dalla Prima Commissione, dalla cui quota di minoranza, dove siamo stati relegati, noi Comunisti Italiani eravamo assenti, poiché, torniamo a ribadire, non riconosciamo validità alla decisione di rideterminare la ricomposizione delle Commissioni assunta d'imperio dal Presidente Liviantoni, ricomposizione che, come dimostrato anche in questa occasione della discussione sul D.A.P., non è servita a risolvere il problema, che, secondo noi, Comunisti Italiani, era e rimane un problema squisitamente politico.

In questo mio intervento, nell'intento di rendere il più possibile esplicita ed inequivocabile la posizione del mio partito e del gruppo dei Comunisti Italiani in merito al D.A.P., intendo premettere alcune considerazioni politiche, fino ad entrare nel merito del documento stesso.

E' innanzitutto doveroso sottolineare la chiarezza del D.A.P. - non abbiamo difficoltà a farlo - che, nonostante la non totale attendibilità degli indicatori economici relativi alla nostra regione, ben evidenzia la situazione socio-economica che l'Umbria sta vivendo, fornendone un quadro sostanzialmente realistico.

Le considerazioni generali che intendiamo avanzare partono dalla soddisfazione di registrare degli indicatori economici abbastanza positivi per l'Umbria; ciò è sicuramente vero per il breve periodo, anche se tutti sappiamo che questo risultato è il frutto non della spontanea dinamicità della nostra economia, ma è il portato dell'ingente mole di finanziamenti destinati alla ricostruzione post terremoto, dei programmi comunitari e delle intese con il Governo nazionale; risorse destinate a non ripetersi, comunque ad esaurirsi nel volgere di pochi anni. Ecco che, allora, occorre interrogarsi su che cosa sarà l'economia umbra nel medio e lungo periodo, su quali risorse potrà contare per sostenere il suo sviluppo - un nuovo tipo di sviluppo, ci piace sottolineare.

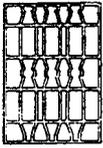


I dati che emergono dal D.A.P. in questo senso sono preoccupanti: si parte dalla constatazione che la nostra regione cresce molto più lentamente delle regioni del centro-nord; un'economia, quella umbra, così debole che non riesce a superare i forti squilibri strutturali; una capacità limitata di creare ricchezza, almeno rispetto alle aree più dinamiche del centro-nord; un ritardo, questo, che viene da lontano, e che non è stato aggredito in modo efficace nel trentennio regionalista. Riteniamo che una sana autocritica della sinistra e del centro-sinistra, accanto al riconoscimento degli sforzi compiuti dai governi di sinistra e di centro-sinistra che si sono succeduti in questi trent'anni, sia doverosa ed utile a percorrere strade nuove, innovative, secondo esigenze non più rinviabili per la nostra regione.

Nell'era della globalizzazione economica e dell'imminente avvio del federalismo fiscale, affrontare con successo tale nodo non è semplice, da parte di una piccola regione come la nostra, per di più di limitato quanto insufficiente sviluppo. Il D.A.P. proposto dalla Giunta pone come obiettivo prioritario la riduzione della spesa, impegno comune alla Regione ed al sistema complessivo delle autonomie locali; un obiettivo certamente condivisibile, da perseguire con determinazione, anche in misura più sostenuta di quella prevista dal documento; la sola politica che possa aumentare, almeno in parte, le risorse necessarie agli investimenti produttivi, in modo tale da incidere positivamente sulla nostra economia; una nuova politica industriale, quindi, con interventi mirati, volti a creare veri e propri distretti industriali in sinergia con il capitale privato regionale e nazionale.

Pensare che ciò sia sufficiente, che l'Umbria possa farcela con le sole sue forze sarebbe velleitario, e per certi aspetti irresponsabile. Da qui l'esigenza di lavorare ad un progetto di sviluppo e di nuova crescita economica, di concerto con le altre regioni del centro Italia, soprattutto affrontando finalmente il problema delle grandi infrastrutture, della formazione e della ricerca scientifica, dei servizi cosiddetti avanzati. Programmi di area vasta, quindi, capaci di incidere con forza nei processi di sviluppo del nostro Paese, nel quadro della realtà europea che sempre più ci coinvolge e sempre più è presente.

Entrando direttamente nel merito dei contenuti del documento, ritengo opportuno iniziare dalle cifre in esso proposte, macroeconomiche. A fronte di una previsione di 2.496 miliardi di lire di entrate, preoccupa la rigidità dei dati relativi alle uscite, che saranno destinate, per la stragrande maggioranza delle risorse disponibili, alla spesa sanitaria (oltre 2.020 miliardi). Se ad essi si sottraggono i 175 miliardi previsti per le spese di funzionamento, i 61 miliardi destinati al rimborso



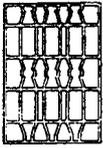
prestiti ed i 68 miliardi finalizzati alle spese per i trasporti, resta davvero molto poco - troppo poco, direi - solo quei 90 miliardi circa destinati ad interventi tesi allo sviluppo globale dell'Umbria, una di quelle scelte strategiche fondamentali nel programma elettorale della coalizione di centro-sinistra da noi condiviso e sottoscritto un anno fa.

Certamente, sono encomiabili i buoni propositi della Giunta: l'impegno a moderare l'aumento della spesa sanitaria senza pregiudicare la qualità dei servizi socio-sanitari potrebbe costituire un mezzo efficace, anche se non sufficiente, per garantire il reperimento di risorse da investire in altri settori dell'economia. C'è però un problema di non poco conto: al di là delle indiscutibili buone intenzioni che abbiamo detto, nel D.A.P. non si dice concretamente come realizzare tali economie, quali inevitabili tagli occorra compiere, quali scelte politiche operare. Viene escluso, d'altro canto, l'aumento delle entrate attraverso l'imposizione di nuovi tributi, e questo è un bene, i Comunisti Italiani non possono che salutare con soddisfazione la scelta dell'invarianza fiscale. Ma il problema prima esposto rimane irrisolto: il D.A.P., così come è stato confezionato, lungi dal costituire un documento di indirizzo politico, di scelte certe e verificabili, rischia di rimanere un libro delle buone intenzioni, che non indica, come dovrebbe, scelte concrete di governo.

La manifesta impotenza a contenere l'ingente spesa sanitaria regionale resta senz'altro l'aspetto più preoccupante del documento; c'è, è vero, l'impegno dell'Assessore alla riduzione di oltre un punto percentuale, rispetto al livello di crescita del 6,6%, della spesa sanitaria umbra, senza per altro pregiudicare la qualità dei servizi socio-sanitari erogati. Abbiamo già detto che ciò rappresenterebbe una salutare inversione di tendenza, liberando risorse significative da investire in altri campi dell'economia regionale; nonostante questo, però, le condizioni di sostenibilità della spesa sanitaria nella nostra regione non sono garantite per i prossimi anni.

Il D.A.P. certifica che non è possibile ricondurre il tasso di incremento della spesa sanitaria almeno alla pari dell'andamento del PIL regionale. Questo significa che, per onorare l'impegno assunto con il Governo per finanziare le eventuali - molto probabili, direi - maggiori spese, occorrerà fare ricorso alla solita leva fiscale, soluzione alla quale noi Comunisti, fin d'ora, ci dichiariamo assolutamente contrari, anche se il documento esclude, almeno per il 2001, il ricorso all'inasprimento fiscale per aumentare le entrate di bilancio.

Una scelta importante, lo ribadiamo, questa dell'invarianza fiscale, tanto più condivisibile a fronte dell'intento di mantenere quantità e qualità dei servizi in capo alla Regione. Non altrettanto chiare

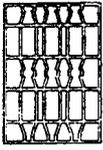


risultano le scelte che intende operare la Giunta, volte a comprimere la spesa procedendo ai tagli necessari; come non sono individuati settori di spesa improduttiva, così non viene detto come si intenda procedere per realizzare economie tali da scongiurare il ricorso alla leva fiscale, come promesso. Una regione virtuosa, capace di spendere meno senza tagliare i servizi, mantenendo invariata la pressione fiscale: non un miracolo economico ci aspettavamo, ma il frutto di una più seria programmazione; questo ci attendevamo dal documento presentato dalla Giunta, e con noi, siamo certi, attendeva l'intera comunità regionale.

Veniamo ora ad esporre le esigenze che, in questo contesto, i Comunisti Italiani intendono rappresentare: innanzitutto, chiediamo con forza che il primo passo verso il recupero di risorse sia compiuto attraverso il contenimento delle spese di gestione di tutti gli Enti locali (Regione, Province, Comuni, Comunità Montane); corollario di ciò è la necessaria, non più eludibile, abolizione di tutti gli Enti inutili. In secondo luogo, deve essere garantito l'adeguamento del fondo regionale dei trasporti, che ha visto scendere l'impegno di spesa dai 71 miliardi del '95 ai 68 del 2000, con conseguenze che, lungi dal garantire il necessario sviluppo del settore, sono sotto gli occhi di tutti; determinare quanto prima il Piano Energetico Regionale; fare lo stesso per il Piano Regionale dei Rifiuti, sul quale, così come è stato presentato, annunciamo già da ora il nostro pieno dissenso e la nostra sicura battaglia.

Ci riferiamo, in particolare, all'idea malsana dell'inceneritore unico a Terni, che renderebbe di fatto la conca ternana la pattumiera dell'Umbria. Riteniamo che la cosa più importante sia la tutela della salute dei cittadini, accompagnata dalla necessità di razionalizzare le risorse, cercando di contenere al contempo i costi tariffari; ma la qualità ambientale, e quindi della vita dei cittadini, resta il nostro primo obiettivo. C'è l'esigenza, in primo luogo, di limitare le emissioni inquinanti nell'atmosfera e, in secondo luogo, di arrivare rapidamente ad una definizione al ribasso, più equa, delle tariffe di conferimento, attraverso l'impianto di preselezione ed un accordo tra i Comuni, le Province e la Regione.

Sono improrogabili, inoltre: la programmazione di interventi puntuali sul turismo, settore da considerare di primaria importanza per la crescita e lo sviluppo dell'interno territorio regionale; il coinvolgimento delle università, attraverso una politica che punti alla valorizzazione delle risorse esistenti ed al potenziamento della qualità di insegnamento e ricerca, in sinergia con i settori economici e sociali dell'intera regione; la realizzazione di nuovi e più efficienti servizi per le imprese,



che permettano l'incremento delle esportazioni, il conseguente aumento dell'occupazione, una sostanziale crescita del PIL dell'Umbria, al di là del dato irrealistico previsto dal D.A.P.; l'inserimento tra i fini precipui del D.A.P. di una nuova politica energetica ed ambientale, ovvero la definizione di strumenti di indirizzo politico relativi alla produzione ed alla utilizzazione, per esempio, del biodiesel.

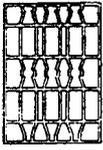
In uno scenario che vede, per gli anni a venire, un progressivo aumento di consumo pro capite di energia, in relazione ai crescenti fabbisogni dei Paesi sviluppati ed alla dinamica evoluzione dei Paesi in via di sviluppo, obiettivo primario appare quello di contrastare gli sprechi, riducendo i fabbisogni e razionalizzando l'uso dell'energia, e di limitare, come già detto, le emissioni dannose per l'ambiente e la salute. Da ciò discende il fatto che la nostra regione e, in primis, la sua Giunta non possono esimersi dal dare una risposta positiva in tal senso.

Il nostro giudizio complessivo, politico e di merito, riguardo al D.A.P. è dunque sostanzialmente positivo; ma abbiamo voluto formulare, esplicitare, avanzare riserve circa limiti oggettivi non trascurabili, a nostro avviso di non secondaria importanza. Se il documento ha certo il pregio di analizzare compiutamente la nostra realtà regionale, non altrettanto puntuali sono gli interventi programmati per fronteggiare tale situazione; queste scelte vengono solo enunciate in modo generico e, comunque, generano dubbi e perplessità più che giustificate.

La positiva congiuntura economica regionale non viene utilizzata, come dovrebbe, per aggredire i nodi strutturali che impediscono alla nostra regione uno sviluppo forte ed equilibrato. Il D.A.P., così come è stato concepito, non rappresenta, come dovrebbe, un documento di indirizzo contenente scelte certe e verificabili in tempi brevi. Le scelte programmatiche sono in larga parte da noi condivisibili, ma rischiano di rimanere soltanto delle buone intenzioni, quando invece sarebbero necessarie vere e proprie scelte concrete di governo.

In base alla normativa di legge vigente, il D.A.P. è uno strumento abilitato ad aggiornare, se necessario, anche alcuni strumenti della programmazione regionale, addirittura il Piano Regionale di Sviluppo, come il Piano Sanitario. Niente di tutto questo si è verificato, almeno in modo significativo, importante, come sarebbe stato utile e necessario. Se alcune modifiche sono state inserite, esse riguardano aspetti marginali che non corrispondono alle reali esigenze dell'Umbria.

Per tutte le ragioni che ho esposto, condividiamo le linee generali di azione enunciate nel documento, riscontrando la loro congruenza con gli impegni programmatici da noi sottoscritti lo

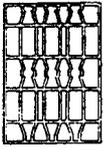


scorso anno insieme alla coalizione che ha vinto le elezioni regionali del 16 aprile; non troviamo, tuttavia, nel D.A.P. le indicazioni concrete per scelte di governo attuabili e verificabili, come sarebbe stato necessario.

PRESIDENTE. La ringrazio, Consigliere Donati. E' iscritto a parlare il Consigliere Baiardini; ne ha facoltà.

BAIARDINI. Devo dire che nutro una certa preoccupazione per il confronto, anche intenso, che c'è stato in queste settimane, in occasione della preparazione del D.A.P., così come poi si è venuto a sviluppare oggi in Consiglio regionale, perché sento il rischio che si possa perdere un'occasione particolarmente importante per discutere sulle scelte che dovranno essere compiute in primo luogo dalla Giunta regionale e dal Consiglio in merito alla situazione economica e finanziaria della nostra regione. C'è il rischio che si perda un'occasione importante perché, se da un lato si è cercato di entrare nel merito di alcune grandi questioni, dall'altro subito è prevalso, in molti interventi, un tentativo di strumentalizzazione, anche della lettura dei dati economici.

Se, infatti, dovessi correre dietro all'intervento del collega Ronconi, nel quale si tenta di presentare l'Umbria, soprattutto per quanto riguarda la sanità, come una delle regioni più disastrose in Italia, mi verrebbe facile rispondere non tanto attraverso valutazioni e analisi - che una parte, in questo caso la maggioranza, può benissimo fare - quanto riportando, per esempio, i dati che il CENSIS ha recentemente pubblicato sullo stato della sanità italiana; in quella ricerca, viene puntualizzato che l'Umbria è una delle regioni che viene giudicata nel migliore dei modi, innanzitutto sotto il profilo delle scelte di carattere programmatico. Si dice, per esempio, che solo l'Umbria e la Toscana sono le regioni, in Italia, che lavorano sulla base di un Piano Sanitario; si dice, inoltre, che la nostra regione è la migliore, in Italia, rispetto al dato sulla mobilità nella sanità, nel senso che vengono in Umbria tanti cittadini di altre regioni. Addirittura siamo in un rapporto percentuale doppio rispetto a quello delle altre regioni italiane. Così per altri elementi, per altri dati che vengono riportati in quel rapporto, non ultimi i dati del 1999: la nostra regione, sempre insieme alla Toscana, è quella che lavora tendenzialmente a pareggio di bilancio, a fronte di una situazione, sia al nord che al sud, particolarmente disastrosa, perché anche regioni molto più ricche della nostra presentano dati di bilancio pesantemente in rosso.

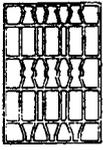


Quindi, se l'idea è quella di fare di questo confronto sulle scelte di carattere programmatico una sorta di propaganda pre-elettorale tra Polo delle Libertà e centro-sinistra, credo che davvero perderemmo un'occasione storica, perché non me la sento di rispondere al collega Ronconi esattamente all'opposto, cioè di dire, sulla base dei dati CENSIS, che questa è la regione dove la sanità è la migliore d'Italia, o dove tutto quello che doveva esser fatto è stato fatto; sarebbe molto più utile valutare, invece, pur apprezzando ciò che è stato fatto, che cosa si può continuare a fare per migliorare questo dato, presente nel bilancio regionale e nel D.A.P., della cosiddetta spesa sanitaria e come, pur in presenza di dati estremamente positivi, si possa continuare a lavorare per rendere più efficiente il sistema e rispondere in termini molto più rapidi alla domanda che i cittadini pongono in materia di salute.

Quindi, in sostanza, se l'idea è quella di contrapporsi sulla lettura della situazione umbra, vorrei per ultimo ricordare ai colleghi della minoranza che su questo hanno già avuto in passato uno scotto particolarmente pesante, quando nel 1995, in piena campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio regionale, il Polo delle Libertà paragonò l'Umbria ad una sorta di Albania; ci dicevano che la nostra era addirittura una regione non paragonabile al contesto del centro Italia, ma una regione ancora marcata dallo stalinismo e dalla negazione dei basilari principi di libertà. Se vado in giro per l'Umbria, come vado in giro per il Paese, sento invece che, da questo punto di vista, l'Umbria viene presa ad esempio in tanti campi di attività e soprattutto - veniva ricordato dai colleghi della maggioranza, ma penso che questo sia motivo di orgoglio per tutto il Consiglio regionale - viene indicata come una regione dove la qualità della vita è ancora un valore così diffuso che viene preso a riferimento da tanti ricercatori, i quali studiano il nostro modello sociale e politico perché, evidentemente, ha prodotto dei risultati.

Credo che, se dovessimo continuare la discussione su questi termini, ben poco emergerebbe come sollecitazione nei confronti del governo regionale, tanto meno riusciremmo a cogliere pienamente il passaggio, a mio avviso storico, che stiamo attraversando e che richiede, invece, un salto di qualità ed un'assunzione piena di responsabilità da parte della classe dirigente largamente intesa, a partire dal Consiglio regionale.

Per questo vorrei entrare specificatamente nel merito del Documento Annuale di Programmazione, per dire che il documento poggia su basi di verità: mette in evidenza i punti di forza e di debolezza della nostra economia regionale, a partire, appunto, dal nostro bilancio

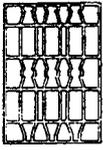


regionale. Molti hanno fatto riferimento alla spesa, alle uscite, anche con toni abbastanza preoccupati. Ebbene, anch'io manifesto una certa preoccupazione, anche perché, a differenza di altri, ritengo che la scelta del federalismo sia estremamente significativa ed importante, che chiama gli amministratori a misurarsi pienamente con le politiche di bilancio, con le politiche delle entrate, le possibili iniziative tese a determinare risparmio ed efficienza.

Quindi, nel rimanere specificatamente nel merito del D.A.P., avverto anch'io questo elemento di contraddizione, ma vorrei che su questo si potesse ragionare, perché se il federalismo - quello che si sta in qualche modo manifestando - è il trasferimento di una competenza e di una materia come quella sanitaria alle Regioni, con ciò che ne consegue, con la parte di bilancio relativa a questa materia, il federalismo che ci viene trasferito è molto rigido, perché noi abbiamo una competenza su un settore che di per sé ha una rigidità data dal sistema, così come si è venuto sviluppando nel corso degli anni, e per il fatto che sulla sanità - tanto più sulla sanità - misuriamo in termini espliciti il grado di civiltà della nostra popolazione e delle nostre istituzioni, perché riteniamo che sia uno di quei diritti fondamentali non negoziabili, che vanno sotto il nome di cittadinanza.

Credo che qui ci sia da fare il primo distinguo tra noi ed il Polo della Libertà. Ho visto, dalle ricerche fatte in materia sanitaria, che, laddove c'è una forte presenza del privato, in realtà non solo c'è un grande debito pubblico, ma anche una sanità non adeguata alle aspettative dei cittadini. Ci si dice: se volete risparmiare, introducete elementi di mercato nella sanità. Credo che questo sia davvero sbagliato, perché significherebbe, viste le esperienze fatte, non da noi ma da altre regioni, con guide politiche diverse dal centro-sinistra, prendere atto del loro fallimento. In Umbria, fino a prova contraria, nonostante ci sia una fortissima presenza dell'organizzazione pubblica sul territorio, non solo si tiene sotto controllo il bilancio ma, rispetto alle prestazioni sanitarie, c'è un dato estremamente significativo, che ci porta ad essere la regione a più forte attrazione nei confronti dei cittadini di altre regioni italiane.

Quindi, la scelta di introdurre il privato in Umbria, per tenere sotto controllo la sanità, significherebbe andare in controtendenza, anche rispetto al profondo ripensamento in atto in alcune regioni italiane ed in tutto il pianeta; basta citare l'ipotesi di riforma sanitaria che si sta discutendo ancora una volta negli Stati Uniti: guarda caso, lì si pone, invece, un problema di organizzazione del servizio pubblico, mentre negli anni passati si è fatto esattamente l'opposto.

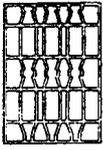


Perciò, da questo punto di vista, il Documento Annuale di Programmazione, nel momento in cui si pone l'obiettivo di mettere sotto controllo la spesa, rendendola più efficiente e moderna, cercando di combattere gli sprechi, credo che faccia non solo una scelta di carattere economico, ragionieristico, ma anche una scelta di valore sotto il profilo dei principi che dovrebbero ispirare una coalizione di centro-sinistra; per questo rimarco una differenza con le vostre indicazioni.

Un altro punto rispetto al quale avverto ancora un'enorme confusione è il fatto che si dica che davvero c'è stata in questi anni un'evoluzione - per alcuni negativa, per altri positiva - della struttura economica regionale e che i dati vengono piegati a seconda delle parti. Qui c'è un richiamo anche nei confronti della Giunta regionale: non credo che si possano dare i numeri, come spesso è successo in queste settimane, per motivare la propria lettura della situazione economica regionale. Leggiamo, ad esempio, la stampa locale ed i dati pubblicati (fonte ISTAT) sull'occupazione '99/2000, nei quali si dice: ci sono 21.000 nuove assunzioni in più in Umbria; di queste, il dato sull'occupazione è un saldo positivo di + 17.000, che sarebbe il saldo tra 3.000 occupati in meno in agricoltura, 1.000 occupati in meno nell'industria e 21.000 occupati in più nei servizi; di questi servizi, dice sempre l'ISTAT, 9.000 sono nel commercio. Ora, è evidente che, se si fa una statistica e si prende ad esempio un anno piuttosto che un altro, lo scenario muta, proprio perché c'è una congiuntura estremamente diversificata nel corso degli anni. Tuttavia, questo "dare i numeri" chiama in causa anche la qualità del nostro Consiglio regionale e della strumentazione che possiamo mettere in campo. Io sono tra quei Consiglieri che, pur andando a cercare di leggere e di interpretare i dati statistici che altri raccolgono, penso che non si possa più tollerare che le letture, almeno sotto il profilo scientifico, siano oggetto di strumentalizzazioni politiche.

Credo che sia questa una delle questioni che dovremmo porre con grande forza: o l'Istituto di Ricerca Economica e Sociale - che adesso si chiama Agenzia per la Ricerca Regionale - si struttura in modo tale da poter consegnare periodicamente ai Consiglieri una documentazione il più possibile attendibile rispetto ai dati congiunturali e strutturali, che ci consenta anche in aula di essere più liberi nel confronto, oppure continuiamo in una sorta di pantomima, per cui la parte politica prevale anche sull'oggettività dei dati, così come possono essere letti.

Tornando alle questioni di carattere economico, credo che il documento metta in evidenza, per la lettura che io ho dato dei numeri - punti di forza e punti di debolezza. Il primo riguarda soprattutto la parte relativa alle entrate: se penso all'IRAP, all'IRPEF o all'IVA, e quindi alle forme di

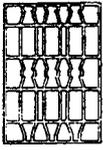


finanziamento dell'attività istituzionale regionale, e penso alle quantità che trapelano dai numeri, vedo che c'è di che riflettere sulla qualità della struttura economica regionale, ma non per presentarla in termini negativi, o per dire che in questi anni non si è fatto ciò che era necessario fare. Insisto: se penso ai parametri di riferimento con le regioni più dinamiche nel nostro Paese, se penso al differenziale tra noi ed il Veneto, tra noi e il Nord-Ovest, devo dire che, nel corso degli anni, loro sono molto avanzati, ma noi con loro, perché i punti differenziali rimangono stabili nel tempo, collega Urbani. Non si può non dire (se vogliamo entrare nel merito delle singole questioni, al di là del gioco delle parti) che l'Umbria, in questi anni - nonostante le ristrutturazioni pesanti che la grande industria ha conosciuto, nonostante lo spostamento dei centri direzionali fuori da questa regione - sotto il profilo industriale, economico e produttivo, ha fatto tuttavia dei passi in avanti; non ha agganciato in termini percentuali le regioni più dinamiche del nostro Paese, ma si è mantenuta con forza rispetto, magari, ad altre regioni italiane.

Ciò non significa che non ci sia un problema di carattere strutturale; credo che su questo vada necessariamente continuata la nostra riflessione e, semmai, sollecitata la Giunta regionale ed il Consiglio stesso ad attivarsi perché sia possibile tradurre gli indirizzi di carattere programmatico, così come sono stati indicati dal D.A.P., in progetti esecutivi. Il D.A.P. dice alcune cose: è necessario intervenire sul sistema, per l'innovazione, per la qualità del sistema stesso.

Nel corso di queste settimane, abbiamo assistito ad una contrapposizione tra le associazioni imprenditoriali, tra le organizzazioni sindacali: c'è chi ha detto che è necessario intervenire sulla struttura, per rendere più competitiva questa regione, attraverso una politica di investimenti incentrata prevalentemente sulle infrastrutture, e c'è chi ha sostenuto, al contrario, che le risorse disponibili per lo sviluppo e per gli investimenti fossero invece dirottate completamente a sostegno del sistema delle imprese. Credo che una contrapposizione di questa natura sia, ancora una volta, sbagliata, perché manifesta, anche in questo caso, una lettura più ideologica che economica. Sarà necessario stabilire quali infrastrutture possono incidere pesantemente sulla qualità del sistema Umbria e quale tipo di intervento è necessario finanziare e sostenere a favore del sistema delle imprese.

Questo, quindi, è un primo punto sul quale vale la pena di continuare a discutere ed a riflettere, anche perché dopo il D.A.P. dovremo discutere del Documento di Programmazione Economica e Finanziaria relativa alla Comunità Economica Europea; credo, perciò, che gran parte degli

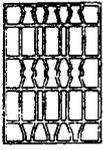


orientamenti contenuti nel D.A.P. debbano tradursi poi in termini operativi nell'ambito del DOCUP, degli altri interventi di programmazione della Regione. Ripeto, su questo punto c'è, secondo me, la necessità di un approfondimento, perché la scelta che a mio avviso dovrebbe essere compiuta, quella di selezionare fortemente le risorse a favore di progetti di qualità, presuppone non solo una disponibilità politica da parte della Giunta regionale e del Consiglio, ma prima di tutto un salto di qualità da parte delle associazioni imprenditoriali e delle organizzazioni sociali.

Se prevarrà l'idea - di cui non è vittima soltanto il centro-sinistra, ma, secondo me, questa classe dirigente regionale - per la quale si misura la qualità degli interventi prevalentemente su base territoriale piuttosto che su una base di selezione degli interventi in termini di qualità dei progetti industriali, delle opere infrastrutturali, in funzione di una logica di sistema, le risorse pubbliche continueranno ad essere spese a favore dei tanti territori dell'Umbria, in una logica spartitoria piuttosto che dentro una scelta di qualità. Credo che questo problema che riguarda la classe dirigente, a partire dalle associazioni imprenditoriali - una non capacità di selezionare e di indicare delle priorità in base a questa logica di sistema - sia davvero la sfida su cui saremo chiamati a rispondere, noi in primo luogo, ma la società regionale nel suo complesso, tanto più se va avanti questo disegno di riforma federalista che ci chiama ad assumere responsabilità dirette.

L'altra questione che mi sembra estremamente significativa, sempre in coerenza con gli obiettivi del Documento Annuale di Programmazione, è quella delle forze in campo che possono svolgere questa funzione di stimolo e di scelta strategica a favore dell'innovazione. Ho sentito parlare il Consigliere Vinti del problema che attiene al ruolo delle multinazionali; è indiscutibile che le multinazionali in Umbria si sono mosse, prevalentemente, seguendo una logica rapace, di prendere quello che di buono era stato realizzato nel corso di decenni dall'industria locale, per poi abbandonare i cosiddetti rami secchi o trasferire le parti più rilevanti dell'economia regionale altrove. Si pone un problema di relazioni con le multinazionali, ma più in generale con il sistema delle imprese, su come possono impegnarsi in una scelta di innovazione.

Ma qui è stato posto giustamente il problema attinente alle questioni del credito. Non penso che sia possibile immaginare una politica di innovazione, di qualificazione del sistema umbro soltanto pensando al bilancio della Regione dell'Umbria; tra l'altro, se vediamo quante sono le disponibilità finanziarie di questo bilancio, è impossibile immaginare che siano sufficienti per sostenere una politica di innovazione. Ci sono fatti estremamente significativi e importanti, che purtroppo, come

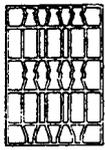


centro-sinistra, ancora oggi non riusciamo ad esaltare a pieno titolo. Penso - a differenza di chi ha criticato la cosiddetta omogeneità politica tra Regione dell'Umbria e Governo nazionale - che in questi mesi si sia lavorato per portare il massimo delle risorse possibili a favore di una politica di innovazione della nostra regione.

Se penso a tutta la strumentazione comunitaria ed ai 2000 miliardi che sono lì indicati, se penso all'intesa istituzionale di programma, a tutta la contrattazione decentrata che c'è stata ed alle disponibilità finanziarie che si sono manifestate nel rapporto tra Regione e Governo a favore della nostra regione, credo che possiamo vantare una serie di successi che, purtroppo, non solo nell'opinione pubblica, ma anche all'interno della nostra discussione, non sono stati fino in fondo apprezzati. Ma, detto questo, nonostante ci siano risorse ingenti, comunitarie e statali, a sostegno dell'economia regionale, per una politica di innovazione, tale politica, senza un'assunzione di responsabilità da parte degli Istituti di Credito e del mondo della finanza, credo che non avrà particolarmente successo.

Voglio denunciare anch'io non solo una disattenzione del mondo del credito locale rispetto alle questioni dello sviluppo, ma un ulteriore elemento di preoccupazione, dato dal ridimensionamento del ruolo e del peso del Mediocredito dell'Umbria rispetto ad ipotesi di riorganizzazione che si stanno in questi giorni ventilando e che coinvolgono direttamente decine, se non qualche centinaia, di lavoratori del settore, perché c'è un'ipotesi di riorganizzazione la cui finalità non è ben chiara, se non nel ridimensionamento del ruolo del Mediocredito dell'Umbria. Credo che non solo occorra denunciare tale pericolo, ma anche incalzare gli istituti di credito, soprattutto i proprietari - in questo caso, Rolo ed Unicredito - affinché il Mediocredito sia quell'istituto che possa davvero svolgere una funzione di sostegno alle attività industriali. Se invece i proprietari del Mediocredito pensano che questo istituto debba lavorare con gli stessi margini di profitto su cui lavorano gli istituti di credito bancario che fanno raccolta, significa non solo che essi stravolgono l'istituzione, ma che finiranno per determinare un colpo pesante all'economia regionale, anche perché, se si ferma il motore dell'industria, in particolare della piccola e media impresa, certamente anche la raccolta del risparmio derivante dal lavoro di migliaia e migliaia di persone verrà compromessa.

Quindi si tratta, anche in questo caso, di far fare un passo in avanti alla discussione. Se da un lato c'è davvero una debolezza del nostro apparato economico e produttivo, se davvero possiamo mettere in campo una politica di investimenti attraverso le risorse comunitarie e statali, definendo

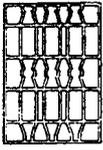


priorità e selezionando questi interventi, dall'altro occorre che venga assunta pienamente, da parte della classe dirigente dell'Umbria, una nuova responsabilità, mettendo al centro le questioni della qualità, dell'innovazione e chiamando tutti i soggetti a fare la loro parte.

Quanto all'Università, credo che i limiti dell'Università italiana e dell'Università per Stranieri non dipendano dall'autonomia introdotta dalla riforma, quanto dalla scarsa lungimiranza di chi ha diretto queste importanti istituzioni, a partire dal Rettore dell'Università italiana, precedente e attuale, e così per l'Università per Stranieri. L'Università di Siena, pur avendo le stesse dimensioni della nostra, non solo ha fatto il piano triennale di sviluppo della ricerca, ma è diventata un punto di riferimento internazionale, mentre la nostra Università è tornata indietro, nel corso di questi anni. La responsabilità di ciò non è riconducibile soltanto alla riforma e all'autonomia, ma al fatto che l'autonomia con una classe dirigente o impreparata, o sostanzialmente estranea alle dinamiche ed agli interessi locali, ha prodotto quello che ha prodotto in questi anni, relegando l'Ateneo perugino al ruolo, più o meno, di un qualificato liceo italiano. Pertanto, dovremmo incalzare l'Università italiana, come dovremmo incalzare l'Università per Stranieri; pensare che si possa introdurre innovazione tecnologica e scientifica nel circuito economico locale senza il presupposto di un'Università capace di produrre innovazione e ricerca, equivarrebbe al voler fare nuovi investimenti soltanto con i soldi della finanza pubblica, in questo caso del nostro bilancio regionale.

Per quanto riguarda, quindi, il Documento Annuale di Programmazione, esso, a mio avviso, fa un ragionamento realistico, mettendo in evidenza i limiti e le contraddizioni, i successi ed i problemi riguardanti l'economia regionale; nello stesso tempo, ci offre un terreno di confronto su cui sviluppare, nelle prossime settimane e nei prossimi mesi, le iniziative che sono coerenti con gli obiettivi indicati.

Vorrei concludere evidenziando un aspetto che mi sta a cuore, proprio perché non siamo dei ragionieri, o almeno avremmo l'ambizione di non fare politica semplicemente sulla base dei conti economici: in questi anni, nonostante ci sia stata una crescita del Prodotto Interno Lordo ed una crescita dell'occupazione, in Umbria, come nel resto del Paese - soprattutto i dati sull'occupazione ce lo dicono - è aumentata la disuguaglianza. Ciò significa che di una crescita economica, certa, c'è chi ne ha potuto usufruire di più e chi non ne ha usufruito affatto. Poiché credo che collocarsi nell'ambito del centro-sinistra - ma per me, in particolare, dire di essere di sinistra - significa, ancora



oggi, quando discutiamo di D.A.P., di bilancio, di risorse economiche, combattere, perché c'è in noi un'irriducibile ribellione nei confronti delle disuguaglianze.

Le disuguaglianze ci sono, in Umbria; c'è gente che nella crescita economica è riuscita, giustamente, a fare dei passi avanti rispetto alla propria collocazione economica e sociale, e c'è gente che, invece, di questo benessere non ne ha assolutamente goduto. Per me è fondamentale, in questa discussione che stiamo facendo, definire le politiche che possano aiutare a combattere, ancora una volta, le disuguaglianze.

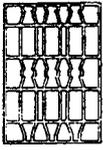
PRESIDENTE. Grazie, collega Baiardini. Informo i colleghi che la Presidenza riterrebbe opportuno continuare fino alle 19.00, perché c'è un numero cospicuo di interventi e rischiamo, altrimenti, di non finire nemmeno nella giornata di domani. Quindi, darei la parola al collega Tippolotti.

TIPPOLOTTI. Credo che sia abbastanza chiaro a tutti i colleghi Consiglieri presenti che è facile, a questo punto del dibattito, trovarsi a ripetere concetti già espressi o entrare nella polemica che alcuni interventi hanno innescato, e che quindi si corre il rischio di essere coinvolti in ragionamenti che poco hanno a che fare con l'analisi del documento che ci apprestiamo a votare.

Anch'io considero questo dibattito sul Documento Annuale di Programmazione come un'occasione importante, fondamentale (qualcuno ha usato l'aggettivo "storica"), e credo che ciò derivi dal significato intrinseco del titolo stesso del documento: documento di programmazione. Quindi, rispetto a questo concetto, che permetterebbe alla politica di recuperare un ruolo ed una funzione fondamentale, credo che sia importante per tutti noi acquisire la consapevolezza che, in tale occasione, possiamo confrontarci sulle linee fondamentali della programmazione con cui questa regione vuole determinare il suo sviluppo, economico, sociale, politico e culturale.

Il D.A.P. affronta - dopo un percorso che lo porta oggi in aula e che ha visto interventi di carattere politico e tecnico, che sono entrati nel merito, ma che hanno anche avuto dei toni di carattere strumentale - i nodi della traduzione degli elementi di fondo del Piano Regionale di Sviluppo e di altri elementi che fanno da leva ad una lettura complessa delle linee fondamentali su cui la Regione dell'Umbria dovrà determinare le proprie caratteristiche nei prossimi anni.

Quindi, per noi, come Rifondazione Comunista, è importante esprimere una prima valutazione: sostanzialmente, condividiamo gli obiettivi presenti nel documento di programmazione,

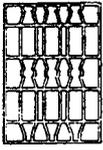


segnatamente il tasso di crescita del 2,7%, con l'obiettivo e lo sfondo del 3,5%; condividiamo l'obiettivo del contenimento della spesa corrente al 3%; condividiamo altresì la riqualificazione ed il contenimento della spesa sanitaria, che passa dal 6,5% al 5%; ugualmente, siamo d'accordo con l'impostazione data dalla Presidente Lorenzetti al concetto di invarianza fiscale, per quanto riguarda la programmazione economica; infine, siamo contrari a tutti i tagli che potrebbero riguardare i servizi pubblici della nostra regione.

Lo scenario complesso che questa mattina disegnava il Consigliere Pacioni, nella sua lunga ed articolata relazione, credo che tutti noi, a cominciare dal sottoscritto, dobbiamo fare uno sforzo per comprenderlo fino in fondo. Uso il termine "comprendere" sia nell'accezione di capire ed intendere le questioni sollevate ed esposte dal Presidente Pacioni, sia nel senso di aver presente e tener dentro ai nostri ragionamenti tutti gli elementi che compongono un quadro così complesso.

Credo che il D.A.P. sia caratterizzato da due questioni di fondo, che sono trasversali a tutti i nostri ragionamenti: da una parte, rappresenta una grande novità di carattere politico-amministrativo, ed anche culturale, che impegna questa classe dirigente ad affrontare in maniera diversa e con una nuova cultura di governo le questioni che vengono sottoposte dal documento; contemporaneamente - questo è il secondo elemento che mi preme sottolineare - le questioni sollevate dal D.A.P. si collocano all'interno di una fase di transizione, sia di carattere istituzionale - con le modifiche alla legge che abbiamo citato e che dovrà costituire il nuovo riferimento per la costituzione dello nuovo Statuto regionale - sia perché, da qui ai prossimi anni, le nostre scelte politiche saranno collocate nello scenario del cosiddetto federalismo fiscale. Questo ragionamento è stato esplicitato ed articolato dal Presidente del gruppo di Rifondazione Comunista, nel suo intervento, quindi non lo ripeterò.

Credo che comunque, rispetto a tale aspetto, Rifondazione Comunista possa puntualizzare un concetto: questo federalismo fiscale penalizza l'Umbria e le regione del sud. Per il Partito della Rifondazione Comunista, occorre costruire una forte azione politica dell'Umbria e dall'Umbria, per ricontrattare con il Governo i parametri ed i criteri con cui sono state trasferite le risorse dal centro alle Regioni. In termini più sintetici, è necessario, politicamente, aprire una vera e propria vertenza Umbria nei confronti del Governo, per porre quegli elementi di correzione solidaristica che, a nostro avviso, non sono presenti in questo federalismo fiscale.

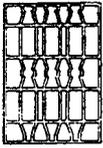


La caratterizzazione, anche eccessivamente sintetica, con cui si sta affrontando il dibattito sul D.A.P. - dicendo: no tasse, no tagli - impone una serie di riflessioni già fatte ampiamente da chi mi ha preceduto e che voglio richiamare solo per conoscenza complessiva del quadro.

Quando si discute del sistema produttivo in Umbria, non si può non tenere conto della situazione complessiva del sistema produttivo, che è variamente polverizzato, caratterizzato dalla presenza della piccola e media industria, da un artigianato in difficoltà, da un'agricoltura che perde addetti, da un commercio che è in relativa espansione, e dalla presenza, sul piano occupazionale, del pubblico impiego. Contemporaneamente a questi elementi, abbiamo la più alta concentrazione di presenza di multinazionali, rapportate al territorio e alla popolazione. E' evidente che, quando discutiamo sull'aumento del PIL, quindi sull'aumento della base imponibile, non possiamo non tener conto di questo panorama così variegato e, per alcuni versi, così contraddittorio ed anche diverso da territorio a territorio; non possiamo non ragionare attorno al ruolo che finora ha svolto il sistema imprenditoriale della nostra regione.

Alcuni Consiglieri hanno chiesto di uscire dalla genericità, dalle parole d'ordine e dagli slogan che hanno caratterizzato la discussione che si è svolta nel corso della partecipazione, nel corso delle audizioni ed anche sulle pagine dei giornali, negli ultimi tempi, e quindi di fare anche professione di coraggio rispetto alle proposte che devono essere presenti nella programmazione del nostro documento. Dirò soltanto due cose, molto semplici; non so se sono affermazioni coraggiose, astruse o rivoluzionarie. Per esempio, si parlava, poco fa - lo accennava il collega Baiardini - delle allocazioni delle risorse che il cosiddetto federalismo fiscale ci imporrà di scegliere, e si ragionava attorno all'apparente contraddizione tra allocazione per le infrastrutture o per incentivi indiscriminati al sistema delle imprese; ebbene, penso che, sicuramente, rispetto a questo problema, si dovrà trovare un punto di equilibrio tra le scelte a favore degli investimenti, delle infrastrutture necessarie a creare le condizioni per un migliore e maggiore sviluppo economico della nostra regione, e la logica - che dovrà essere abbandonata e che è quella che ha caratterizzato le scelte precedenti - degli incentivi a pioggia alle imprese.

Lo diceva per altri versi il collega Ronconi, e si meravigliava della posizione assunta dagli imprenditori soprattutto ad una prima lettura del D.A.P.. Non so se la posizione degli industriali sia stata improvvida, nel senso che non hanno letto il documento fino a fondo, si sono accontentati dello slogan "no tagli, no tasse" e rispetto a quello hanno costruito la loro posizione. Sarei curioso di



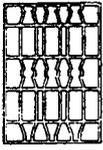
vedere se, rispetto ad una determinata posizione nei confronti di una pioggia di incentivi indiscriminata che non opera delle scelte, ma è legata, per esempio, alla questione della formazione, non intesa più come finanziamento surrettizio alle imprese, ma finalizzata, in maniera ancora più stretta rispetto al passato, all'occupazione, sarei curioso di vedere se avrebbero lo stesso giudizio positivo, totalmente positivo, o se è il caso di cominciare un confronto concreto su queste considerazioni, che non so quanto abbiano di rivoluzionario, ma che, secondo me, contengono degli elementi imprescindibili.

Credo, quindi, che alcune scelte di investimenti sulle infrastrutture vadano fatte, perché il documento stesso registra, ed in qualche modo denuncia, le carenze infrastrutturali del nostro sistema imprenditoriale; ritengo che, in tal senso, una particolare attenzione occorra dare a Perugia ed alla sua specifica situazione, sia per quanto riguarda l'accesso viario che per le infrastrutture di tipo ferroviario, insomma per tutta quell'area dei trasporti che trova il suo compendio nella definizione dell'aeroporto di Sant'Egidio, proprio perché Perugia possa avere dei servizi all'altezza del suo ruolo di capoluogo della regione.

Oltre a questo, credo che sia soprattutto la qualità dello sviluppo che vada definita e determinata. La qualità dello sviluppo non può non avere come nodi strategici il valore del lavoro e delle professionalità, intesi come veri e propri giacimenti di ricchezza per permettere ai territori di competere non in una sorta di rincorsa neo-liberista alla maggiore flessibilità ed alla maggiore compressione dei diritti dei lavoratori, ma affinché si possano valorizzare le vocazioni territoriali con investimenti nel campo della sicurezza e nella tutela degli aspetti ambientali, culturali e paesaggistici che costituiscono uno degli elementi di valore del nostro territorio.

So bene che alcune risorse - mi riferisco ai piani strutturali ed ai programmi strutturali europei - nel 2006 non avranno più vigenza; ma proprio per questo, da qui ad allora, utilizzando tutte le leve economiche che abbiamo a disposizione e l'impostazione programmatica del D.A.P., noi non possiamo non raccogliere questa sfida e questa occasione, agendo soprattutto affinché i nodi strutturali vengano affrontati e sciolti, e venga dato uno sviluppo equilibrato alla nostra regione.

Gli altri due aspetti, che sono stati sostanzialmente sottolineati da tutti e che rappresentano l'ossatura fondamentale del D.A.P., cioè il risparmio della spesa corrente e le questioni della sanità, li affronterò molto velocemente.

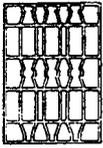


Per quanto riguarda il risparmio della spesa corrente, credo che sia indispensabile affrontare tale questione e che si sviluppi un ragionamento serio, finalmente, sul ruolo della Pubblica Amministrazione nella nostra regione. Si è parlato - lo faceva con la sua usuale passionalità la collega Urbani - della necessità di riqualificazione della macchina pubblica, che, a partire dalla Regione, deve coinvolgere tutti gli Enti locali. Sono d'accordo; io provengo dal pubblico impiego, per anni ho lavorato nel sindacato di questo settore e conosco abbastanza bene le problematiche e le necessità di questo comparto. La formazione, la riqualificazione e l'aggiornamento permanente degli operatori sono elementi fondamentali ed indispensabili affinché venga valorizzato tale settore come elemento qualificante all'interno di una programmazione di sviluppo complessivo.

Credo altresì che il nostro problema non sia quello di avere una Pubblica Amministrazione esuberante o dequalificata - e parlo di Pubblica Amministrazione nella sua accezione più ampia, considerandovi Stato, para-Stato, sanità, Enti locali, aziende miste - perché credo che la "burocrazia positiva" sia un supporto necessario a qualsiasi ragionamento che tenda a creare le condizioni più favorevoli possibili allo sviluppo complessivo. La Pubblica Amministrazione, intesa in senso positivo, può diventare una risorsa per questa nostra regione. Può diventarlo se si completano i trasferimenti delle deleghe e delle funzioni, se questo trasferimento avviene in maniera corretta, senza aumentare i costi, facendo recuperare completamente all'Ente Regione ed al suo apparato, ma soprattutto alla sua struttura politica di direzione, il ruolo fondamentale di programmazione e di legislazione. Torniamo, quindi, al punto della programmazione.

Credo, pertanto, che il funzionamento della macchina regionale, così come il funzionamento di tutti gli Enti pubblici della nostra regione, sia un problema che deve essere affrontato con una grande attenzione, uscendo dai luoghi comuni che spesso hanno caratterizzato il dibattito rispetto a questo settore ed interpretando la Pubblica Amministrazione come risorsa fondamentale per questa regione.

Quanto alla questione riguardante la spesa sanitaria, credo che, come molti hanno detto, sia importante ragionare attorno ad alcune questioni per noi fondamentali. Concordiamo sull'impostazione che tende a portare al 5% l'aumento della spesa sanitaria, se non altro per la massa critica finanziaria che questa manovra sposta. Questi interventi nella spesa sanitaria, a nostro avviso, debbono andare nella direzione di una riqualificazione reale della spesa, naturalmente mantenendo ferme le tre priorità presenti nel D.A.P., cioè: intervenire nei confronti della popolazione anziana, per quello che rappresenta sia in termini di politica sociale, ma anche per quello che può rappresentare in



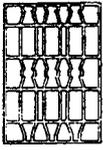
termini di risparmio nella spesa sanitaria in senso stretto; continuare - vista la situazione che denunciavamo sul nostro territorio - un'azione di prevenzione e controllo dell'infortunistica nei posti di lavoro; potenziare, così com'è espresso nel D.A.P., i servizi nei confronti della salute mentale.

Con queste priorità da confermare, all'interno di una riqualificazione della spesa sanitaria, noi crediamo che debba essere ribadito il concetto del trasferimento delle risorse al territorio, privilegiando la prevenzione, i luoghi di lavoro ed i distretti sanitari. Al contempo, occorre continuare un processo di de-ospedalizzazione e riorganizzazione della rete ospedaliera - sullo sfondo abbiamo tutto quello che atterrà all'organizzazione ed alla definizione del polo unico del Silvestrini - unendo queste necessità di intervento ad una drastica riduzione della spesa farmaceutica.

Qui si apre tutto un ragionamento riguardo ad un nuovo rapporto, indispensabile, con il medico di famiglia; ma credo anche che occorrerà approfondire - e ne avremo l'occasione - l'aspetto riguardante l'incidenza delle grandi case farmaceutiche su alcune scelte di fondo dei medici di famiglia. Quindi, per quanto riguarda la questione della sanità, occorre perseguire fermamente gli obiettivi previsti dal Piano Sanitario Regionale. Credo, inoltre, che sia giunto il tempo di fare una verifica puntuale, così come era prescritto, dei costi e della funzionalità delle Aziende Ospedaliere e dei relativi processi di aziendalizzazione della sanità.

Questi aspetti che abbiamo discusso finora, in quest'aula, debbono farci intendere il Documento Annuale di Programmazione come uno spartiacque, che può farci passare da una fase sicuramente non alta del dibattito politico che si è avuto fino adesso, ad una nuova fase di confronto che ci permetta di verificare nel concreto le idee e le proposte, anche se diverse e contrapposte. Sforzandomi di "ripulire" i toni di carattere strumentale contenuti negli interventi di chi mi ha preceduto, soprattutto della minoranza, credo di avervi letto in filigrana, comunque, un tentativo di entrare finalmente all'interno delle questioni concrete, per dare un tono più alto e confacente all'importanza ed alle conseguenze che il dibattito sul D.A.P. impone a tutti noi.

Credo che, se riuscissimo a comprendere questa importanza, potremmo tutti, senza distinzione, incidere politicamente in un processo di crescita sociale, economica e culturale del dibattito politico, ma soprattutto potremmo ridare alla politica un senso di vero servizio, che, nel rispetto delle diversità, anche radicali, sappia trovare quei collegamenti che tra politica e società, probabilmente, negli ultimi tempi non sono stati molto stretti. Contemporaneamente potremmo restituire fiducia nella politica a quei cittadini che, negli ultimi tempi, ne sono rimasti delusi e se ne sono allontanati.



Tutto ciò in un rapporto, non come diceva stamattina il collega Lignani Marchesani, in cui la maggioranza propone e la minoranza mastica amaro, ma in un rapporto tra maggioranza ed opposizione in cui si sappiano ricomporre e vengano sempre salvaguardati, in un quadro dialettico e, se necessario, anche di scontro, i principi della democrazia e del rispetto dell'altro, abbandonando le piccole questioni di schieramento e di tornaconto personale che negli ultimi tempi purtroppo abbiamo visto - e di recente anche in quest'aula - ricorrere fin troppo spesso.

PRESIDENTE. Questo è l'ultimo intervento della giornata. Ci rivediamo domani mattina, alle ore 10.00.

La seduta termina alle ore 18.42.